

Il coronavirus in Calabria

Il giorno dopo l'annullamento dell'ordinanza deciso dal Tar

Braccio di ferro tra Governo e Regione Abramo va in soccorso della Santelli

Il sindaco: io non ho aperto ma riconosco intenzioni costruttive

Gaetano Mazzuca

CATANZARO

«Priva di una valida istruttoria» l'ordinanza della governatrice Jole Santelli che riapri bar e ristoranti (seppur solo con i tavoli all'aperto) è stata cancellata con un colpo di spugna dai giudici del Tar di Catanzaro, Francesco Tallaro estensore e Giancarlo Pennetti presidente. Per la giustizia amministrativa il provvedimento del 29 aprile scorso sarebbe illegittimo e non avrebbe tenuto in considerazione «elementi, quali l'efficienza e capacità di risposta del sistema sanitario regionale». Insomma una bocciatura su tutti i fronti. A tendere la mano alla presidente è il sindaco Sergio Abramo che la mattina del 30 aprile aveva mandato i vigili a chiudere i primi bar che avevano rialzato la serranda e aveva emanato un'ordinanza di segno opposto a quella della Santelli. Il primo cittadino del capoluogo però esprime «profondo dispiacere per il braccio di ferro venutosi a creare tra il Governo e la Regione Calabria in ordine all'ordinanza emessa dalla presidente Santelli il 29 aprile scorso. La governatrice calabrese - sostiene Abramo - è stata animata dalla sola volontà di far ripartire il più presto possibile l'economia nella nostra regione, dal momento che il numero dei contagi registrati in Calabria non è stato drammatico come in altre aree del Paese. In una situazione sotto controllo, tramite quell'ordinanza, si è



Jole Santelli



Sergio Abramo



Pippo Callipo

ritenuto opportuno accelerare una ripartenza che, comunque, nei prossimi giorni sarà probabilmente autorizzata dal Governo. Nonostante personalmente non sia stato, sin da subito, nelle condizioni di applicare in toto la suddetta ordinanza, a causa della particolare morfologia della mia città, ho condiviso immediatamente - spiega ancora il sindaco di Catanzaro - lo

**Callipo attacca:
«La ripartenza va gestita
con prudenza e serietà
non mettendo in ridicolo
un'intera popolazione»**

spirito con cui ha operato la presidente Santelli, riconoscendo nel suo comportamento intenzioni positive e costruttive».

Di segno diametralmente opposto l'intervento di Pippo Callipo, capogruppo di "Io resto in Calabria" in Consiglio regionale: «La presidente della Regione Jole Santelli dovrebbe rendersi conto che qui non si sta giocando a poker col Governo». «La sacrosanta ripartenza - aggiunge Callipo - va gestita con prudenza e serietà, non mettendo in ridicolo un'intera popolazione solo per ottenere un po' di esposizione mediatica e rispondere a logiche di partito. Anticipare di pochi giorni la fase 2 già disciplinata dal Governo e cercare di fare i primi

della classe mi è sembrato solo un pretesto per mettere in secondo piano altre e più gravi mancanze sul piano politico-amministrativo. Un tentativo che i giudici del Tar, non una parte politica, hanno pesantemente censurato con motivazioni molto circostanziate che andrebbero lette con attenzione». «I calabresi - conclude Callipo - si aspettano che la tempestività dimostrata nell'emanare ordinanze spot la si dimostri invece per dare attuazione concreta agli aiuti economici fin qui annunciati. Altrimenti l'unica vittoria di Pirro sarebbe quella dei cittadini, piegati da una pesante crisi e costretti ad assistere a inutili teatrini messi in scena sulla loro pelle».

L'Asp di Catanzaro stanziava oltre 50mila euro per acquisti immediati

Procedura d'urgenza per comprare tute e visiere

La delibera dei commissari:
«Dalla Protezione civile
quantitativi insufficienti»

CATANZARO

Le forniture di dispositivi di protezione garantite dalla Protezione civile appaiono insufficienti a tutelare la sicurezza degli operatori sanitari in prima linea nell'emergenza coronavirus. E così l'Asp di Catanzaro ha stanziato circa 60mila euro per acquistare con la massima urgenza tute, guanti e visiere. Venerdì il settore economico ha dato il via libera a tre diversi ordini di acquisto effettuati sulla piattaforma del mercato elettronico. L'attuale situazione, si legge

nei documenti dell'Asp, «impone senza indugio l'acquisto di dispositivi di importanza fondamentale».

Nel corpo dei provvedimenti è ricostruito il carteggio tra l'Azienda sanitaria provinciale e la Protezione civile. La prima nota richiamata è del 16 aprile, in quella missiva, si spiega, il direttore del servizio farmacia «rappresentava il fabbisogno dei dispositivi medici vari per la gestione dell'emergenza da Covid - 19». Si parla di migliaia e migliaia di Dpi da distribuire a tutto il personale che opera negli ospedali e nelle strutture dell'Asp catanzarese. «Insufficiente» viene definito il quantitativo garantito dalla Protezione civile.

Dalla delibera si evince che tra Asp e Prociy in queste settimane vi sarebbe stato un fitto scambio epistolare. La conclusione è sintetizzata in poche parole presenti nelle determinazioni e che certificano «l'indisponibilità da parte della Protezione civile a fornire taluni dispositivi medici». A quel punto per l'Asp si è reso «estremamente urgente e indifferibile» procedere

**Due aziende calabresi
forniranno
le tute e i camici
per garantire la sicurezza
degli operatori**

all'acquisto su piattaforma elettronica e senza bando. Una società di Cutro fornirà 2.200 camici monouso con bottoni o con velcro per una spesa di 2.200 euro. Sarà invece una società di Catanzaro a fornire duemila tute di protezione complete di cappuccio che garantiscono contro il pericolo biologico. La spesa in questo caso sfiora i 15mila euro. L'ultima determina riguarda l'ordine più corposo. La cifra stanziata sfiora i 40mila euro. Un'azienda laziale fornirà 925 visiere in polycarbonato; 4200 copriscarpe; 4250 cuffie monouso; 400 occhiali antiappannanti; 3mila tute e 1050 dosi di gel igienizzante. **ga.ma.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È stata una 85enne a chiamare la stazione per chiedere l'intervento dei militari

A Platania la pensione la ritirano i carabinieri

Per mesi l'anziana signora
non si era recata
all'ufficio postale

militari della locale stazione nell'ambito del territorio del Reventino e della Presila catanzarese, hanno ritirato e consegnato a domicilio la pensione a



donna per ricevere la delega al ritiro del denaro. Peraltro, la signora doveva ancora prendere le mensilità che non era riuscita a ritirare in questo periodo d'emergenza, ancora giacenti nell'uffi-

Il documento invi

Il protocollo Vaccini e t per evitare

Il vademecum in sei p
per riaprire in sicurez
tutti gli ambulatori

Antonella Scalzi

CATANZARO

«Ridurre al massimo le pos di contagio ambulatoriale che la fase 2 è scattata anche diatri si organizzano e la regionale della Federazione na dei medici pediatri, guidati da Antonio Gurnari, ha redatto un protocollo. Il documento, già inviato al dipartimento della Cittadella e alle Aziende sanitarie per elenca regole, richieste e c tamenti per sbarrare la strada a Covid - 19 nei luoghi di più piccoli. Dalla check-list gestione dell'amb all'estensione dell'offerta di vaccinazione anti-influenza tutti i bambini dai sei mesi anni passando per il corredo dei dispositivi di protezione: nificazione degli ambienti, la gestione de nale di studio e la sorveglianza di pediatri di libera professione mediante tamponi rino- e ricerca degli anticorpi a vid 19 sono sei i punti fondamentali. Quel che è certo è che dei pazienti in ambulatorio soltanto su prenotazione appuntamenti distanziati consulto sarà ancora la gestione telematica di ogni burocratica la regola. La F sa che gli accessi in amb non possono essere azz qui l'importanza del trionico. Il rischio contagio anche così, ma sui dispositivi di protezione individuale i sigono e pretendono ciò spetta. La sicurezza impscherine, guanti, occhiaie protettive e camici, ma d separati e santificazioni

Dubbi sul "Riap

Ingegner Dialogo

Il presidente dell'c
ha ricevuto rassicu
su nuovi finanziar

CATANZARO

Il presidente dell'Ordine gneri della provincia di Gerlando Cuffaro, ha av terlocazione informale sore regionale al Lavoro luppo Economico, Fa marzo, per sollecitare ur te intervento a favore d ria. Nello specifico, il Cuffaro ha manifestat marzo le «perplexità e aiuti economici per gli quanto dall'avviso p

Per un valore di oltre un milione di euro

Famiglie in difficoltà A Reggio distribuiti 2.528 buoni spesa

Ultimato anche il sesto giro di blocchi a favore delle fasce più deboli

Daniela Gangemi

REGGIO CALABRIA

Sono state portate a termine la quinta e la sesta distribuzione dei "buoni spesa" alle famiglie in difficoltà del territorio del comune di Reggio Calabria.

Fondamentale è stata, come sempre, la collaborazione dei dipendenti comunali con il coordinamento del settore welfare del Comune, e dei volontari della Protezione civile e della Croce Rossa, i quali hanno distribuito complessivamente 220 blocchi di buoni spesa nella quinta e 489 nella sesta distribuzione, per un totale, fino ad oggi, di 2528 blocchi di buoni spesa consegnati per un ammontare di 1.056.300,00 euro.

I buoni potranno essere spesi dalle famiglie presso gli esercizi commerciali convenzionati, che hanno partecipato alla manifestazione d'interesse indetta dal comune. L'assessore alle Politiche Sociali Lucia Nucera insieme con il sindaco Giuseppe Falcomatà hanno espresso il loro ringraziamento agli operatori impegnati nella distribuzione e tutto il personale del Comune che ha offerto il suo prezioso supporto.

Nella prossima settimana, saranno concluse le operazioni di distribuzione dei buoni spesa per tutti coloro che hanno presentato domanda e che ne hanno diritto.

«Continuiamo a dare massimo supporto alle fasce più deboli della popolazione - hanno dichiarato l'assessore Nucera e il sindaco Falcomatà - che si trovano in situazione di difficoltà. Ai buoni spesa, seguiranno azioni strutturate che stiamo mettendo in campo al fine di contrastare gli effetti economici devastanti causati dalla crisi provocata dal Covid-19».

«Dallo scorso 5 marzo - hanno evidenziato il Sindaco e l'Assessore - è attiva la rete sociale in collaborazione con il Centro Operativo Comunale presente al Ce.Dit, insieme al Banco Alimentare, la Protezione civile, la Caritas, la Croce Rossa che ci ha consentito di consegnare, oltre i buoni, anche più di un migliaio di pacchi spesa alle famiglie attraverso la rete dei volontari. Il nostro ringraziamento va a tutti loro ed al personale del settore politiche sociali, al dirigente Barreca, che hanno lavorato senza sosta anche nei giorni festivi per dare risposte immediate e concrete al territorio. Le domande sui buoni, infatti, sono state verificate, una per una incrociando i dati, sino all'esaurimento totale dei fondi disponibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'assessore Lucia Nucera e il sindaco Falcomatà si sono complimentati con tutta la macchina organizzativa



Welfare comunale L'assessore Lucia Nucera e il sindaco Falcomatà

Il coronavirus in Calabria

Il presidente della sezione calabrese della Società Italiana di Pediatria: necessaria un'inversione di rotta

Un nuovo modello di sanità in Calabria

Minasi: «Quest'emergenza Covid ci suggerisce che bisognerà fare in fretta cose concrete»

Cristina Cortese

REGIO CALABRIA

«È arrivato il tempo di progettare un nuovo modello di assistenza sanitaria per la nostra regione, partendo dagli Stati Generali della Sanità calabrese». Lo sostiene Domenico Minasi, presidente della sezione calabrese della Società Italiana di Pediatria e dell'Associazione Pediatra ospedalieri italiani.

«L'idea è mettere insieme l'ospedale, con tutte le sue articolazioni, ed il territorio nell'ambito di un'unica, seppur diversificata, organizzazione delle cure regionali per dare risposte certe ai bisogni di salute di tutti i calabresi. Lo avevo già sostenuto in passato, tuttavia credo - spiega Minasi - che oggi, con l'emergenza Coronavirus, potrebbe essere quanto mai utile convocare gli Stati Generali della Sanità calabrese con l'obiettivo di individuare un qualificato gruppo di lavoro affinché si possa lavorare tutti insieme ad un nuovo modello di assistenza regionale. Non il solito libro dei sogni né, ancora peggio, un elenco di provvedimenti improbabili, ma una proposta concreta "fattibile", da consegnare successivamente alla politica per le conseguenti valutazioni e determinazioni».

Invertire la rotta

Stop ai sogni irrealizzabili e via libera alle cose concrete dando seguito alle analisi, alle ricerche e agli approfondimenti condotti in questi anni e in questi giorni. È questo

il percorso condiviso che Minasi racchiude in uno solo concetto: «Proposte nuove in grado di dare risposte concrete ai problemi all'intero settore sanitario regionale, fatte dai calabresi per i calabresi. Basta con le critiche! Non se ne può più! È sempre più urgente e non più procrastinabile uscire dall'attuale gestione commissariale e fallimentare, sempre in condizioni di emergenza e senza prospettive, e pensare al futuro dell'intera assistenza sanitaria della nostra terra. E dobbiamo operare in fretta, perché non c'è più tem-



Domenico Minasi al vertice della Società Italiana di pediatria sez. Calabria

po!».

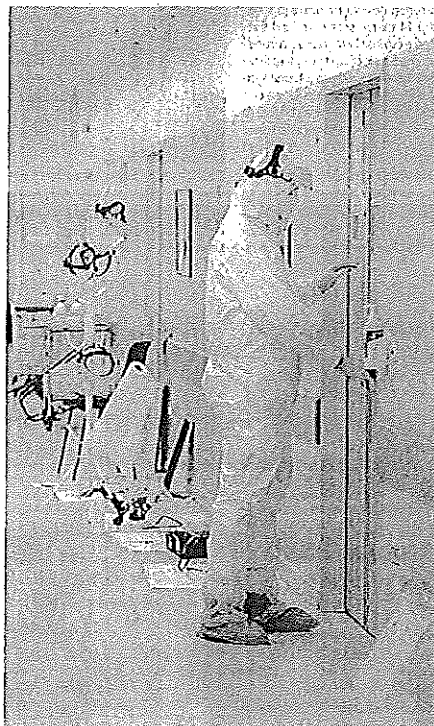
Il virus e le criticità

Fatto nuovo ed inaspettato, il coronavirus continua a fare riflettere sulle tante criticità. «La pandemia in questi mesi ha stravolto la vita degli italiani e messo a dura prova l'intero sistema nazionale e le abitudini consolidate di tutti i cittadini. È quanto mai opportuno, pertanto - rilancia Minasi, che è alla guida anche della Divisione di pediatria del Grande Ospedale Metropolitano -, avviare una ripartenza che, in ogni caso, non dovrà prevedere soltanto il ripristino in sicurezza delle condizioni precedenti ma anche, e soprattutto, la programmazione di nuovi modelli organizzativi dell'assistenza sia ospedaliera che territoriale considerato che quelli attuali, alla luce di questa nuova drammatica esperienza, hanno dimostrato limiti

Favorevole alle "Usca"

«Le Unità Speciali di Continuità assistenziale (Usca) sono costituite da medici, infermieri ed Oss, che dovrebbero curare a domicilio i pazienti positivi al Covid o sospetti tali: sono favorevole alla creazione delle Usca - dice Minasi - che possono costituire un nuovo modo di interpretare l'assistenza territoriale. Credo, tuttavia, che questa iniziativa

non debba rimanere isolata ma inserita in un progetto più ampio della riorganizzazione dell'intera rete assistenziale territoriale. In questa prospettiva - annuncia Minasi - come Società Italiana di Pediatria, stiamo già avanzando nuove proposte che riguardano anche le cure pediatriche sul territorio ed in particolare l'assistenza ai bambini con patologie».



Il paradosso La pandemia può fungere da acceleratore della riforma

evidenti. Anche in Calabria - rilancia il primario -, dove i problemi dell'organizzazione sanitaria, attendono da anni adeguate risposte, quest'epidemia, paradossalmente, potrebbe rappresentare un'occasione importante per promuovere una sanità nuova. In tal senso, credo, infatti, che il Covid-19 potrebbe costituire quello stimolo al cambiamento che fino ad oggi è sempre mancato».

I rischi della Fase-2

Intanto, la fase due già in atto prevede un incremento dell'attività di monitoraggio territoriale e a livello nazionale si punta sulle Unità Speciali di Continuità assistenziale (Usca), per la gestione di pazienti di gravità "intermedia". È interessante sapere cosa ne pensa il dott. Minasi di questo gruppo costituito da medici, infermieri ed Oss, che dovrebbe avere a cura l'assistenza a domicilio dei pazienti positivi al Covid o sospetti tali. «Sono favorevole alla creazione delle Usca che possono costituire un nuovo modo di interpretare l'assistenza territoriale. Credo, tuttavia, che questa iniziativa non debba rimanere isolata ma inserita in un progetto più ampio della riorganizzazione dell'intera rete assistenziale territoriale. In questa prospettiva - annuncia Minasi - come Società Italiana di Pediatria, stiamo già avanzando nuove proposte che riguardano anche le cure pediatriche sul territorio ed in particolare l'assistenza ai bambini con patologie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLITICA CAMBI PARAMETRI E PARADIGMI

di FRANCESCO GIORGINO

Diciamoci la verità. La principale differenza esistente tra la Fase 1 e la Fase 2 è rappresentata dal fatto che d'ora in poi la politica non può più permettersi il lusso di sbagliare una mossa. Vale per la maggioranza (assai litigiosa), ma anche per l'opposizione (che procede in ordine sparso). Esaurito il momento dello smarrimento collettivo e della paura da contagio che ha indotto tanti italiani ad obbedire in modo responsabile ed incondizionato ai provvedimenti del governo, nei nuovi equilibri tra cittadini e sistema politico peserà solo la capacità di risolvere i pro-

blemi quotidiani. Il criterio di valutazione sarà legato alla capacità di assicurare un approccio pragmatico, che rifugga cioè dal condizionamento delle posizioni ideologiche e dai tatticismi. Agli imprenditori che hanno visto ridursi fino all'inverosimile il proprio fatturato e che ora devono decidere se resistere o mollare vivendo nel frattempo il paradosso delle enormi difficoltà nell'accesso al credito, ai commercianti ed artigiani che vogliono riaprire subito le proprie attività per non chiuderle per sempre, ai lavoratori autonomi che fanno fatica a ricevere per-

sino il bonus per la sopravvivenza da 600 euro nel mentre sono sottoposti ad una pressione fiscale tra le più alte d'Europa.

SEGUE A PAGINA 11 >>

La politica cambi parametri

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Alle famiglie che chiedono agevolazioni ed aiuti per continuare a svolgere quel ruolo fondamentale di ammortizzatore sociale e di stabilizzatore del conflitto intergenerazionale, a tutti loro (e non solo a loro) la politica deve risposte serie, tempestive, coordinate.

Basta con gli annunci. Basta con la retorica, che può essere usata come arma di distrazione di massa, anche se di dubbia efficacia visto che il regime immaginale costruito dai partiti sul senso di onnipotenza della politica sta cedendo. Visto che si sta sgretolando di fronte al dolore, alla rabbia di uomini e donne impegnati a rivedere le gerarchie di valori su cui hanno modellato finora la propria esistenza ed a ricollocare i propri bisogni e desideri nella nuova dimensione soggettiva e relazionale. C'è una domanda di policy (scelta e decisione) che non può essere inevasa e che non ammette disallineamenti rispetto all'offerta di polity (ordinamento e sistema di potere) e di politics (rapporti di for-

za tra partiti). Un'offerta incentrata più su ipotesi ed intenzioni che su una programmazione a medio e lungo termine e sulla misurazione degli effetti delle varie decisioni. Facciamo un esempio. Il problema non è tanto come riuscire a far passare in Parlamento il Mes senza apparenti condizionalità e come superare l'empasse della maggioranza puntando mediaticamente soprattutto sul Recovery Fund. Il problema è come disporre immediatamente di quelle risorse sufficienti a far fronte all'emergenza economica e sociale. Vivere dignitosamente, non pregiudicarsi il futuro, contrastare le disuguaglianze, rallentare la prospettiva dello scivolamento del ceto medio-alto in direzione di quello medio-basso e di quest'ultimo in direzione delle nuove povertà: sono queste le uniche cose che contano. Nel tratteggiare le linee evolutive della postmodernità, gran parte della sociologia ha segnalato il peso che avrebbe avuto la cultura della "performatività", incentrata sull'assunto che qualcosa è buono solo se funziona davvero. La



Peso: 1-7%, 11-35%

performatività della politica si deve ammantare, giocoforza, di realismo non per il mantenimento e l'incremento del consenso elettorale, ma per collocare la policy all'interno di un quadro certo, riconosciuto e riconoscibile, in grado di perseguire l'interesse generale più che quello di una o più parti. Occorre muoversi sapendo che non ci saranno risorse per tutti e che piuttosto bisognerà scegliere da che parte andare. Andare in direzione dello Stato o in quella del mercato, oppure agire in direzione di entrambe, come dimostra l'opzione del capitalismo politico? È necessario ricorrere a nuovi parametri di valutazione e nuovi paradigmi per rispondere a queste domande. O, quantomeno, è indispensabile usare in modo diverso quelli già esistenti. A far la differenza non sarà più il numero di like e di interazioni rispetto ai contenuti pubblicati sulle piattaforme social o sui media mainstream (interviste a quotidiani, radio e tv), quanto la misurazione delle conseguenze delle decisioni assunte. Sarà quello l'unico e vero feedback. La politica come policy si sviluppa lungo una traiettoria ben precisa: i) maturazione della consapevolezza dei problemi da affrontare; ii) scelta delle soluzioni più idonee tra le opzioni a disposizione; iii) comunicazione delle decisioni prese sia all'interno del sistema, sia al suo esterno; iv) attuazione delle misure deliberate;

v) misurazione degli effetti che derivano nel passaggio dalla fase programmatica a quella operativa. Ad analizzare quanto sta avvenendo nel nostro Paese, viene naturale affermare che tutti e cinque gli step tendono a concentrarsi in quella che, a torto, viene ritenuta come la fase più importante: la comunicazione. Fase che non si limita alla rappresentazione della deliberazione vera e propria, espandendosi all'annuncio delle intenzioni. Un'ipotesi feconda quest'ultima, almeno per chi opta in favore di quei tatticismi utili a guadagnare tempo.

Pur essendo l'unico possibile in questo frangente della storia dell'umanità, specie se si vuol evitare di correre il rischio di una sostituzione definitiva della politica come policy da parte della politica come politic e polity, il ragionamento portato avanti in queste righe si fonda sulla disponibilità a fare i conti con la complessità, oltre con il pragmatismo. La postmodernità è il territorio più compatibile con il superamento dei processi lineari e con l'interconnessione tra sistemi e sottosistemi sociali. In Italia le emergenze sono quotidiane e non dipendono da una sola causa. Anche per questo serve un ruolo più attivo del Parlamento. Serve un nuovo equilibrio tra Stato e Regioni. Anche per questo è utile ricorrere alla logica dei pesi e contrappesi affidata, secondo la lungimirante intuizione di Tocqueville, ad

organi di garanzia. Quegli organi, cioè, chiamati a scongiurare il pericolo di un'alterazione definitiva dell'ingranaggio delle democrazie liberali. Se nella Fase 1 è stato possibile contenere il contagio grazie all'atteggiamento responsabile della popolazione, nella Fase 2 i risultati arriveranno solo se la politica sarà capace di risolvere effettivamente i problemi delle singole categorie. Non conteranno più le narrazioni minimaliste o massimaliste sui rischi del virus, né quelle complottiste od assolutorie sulle cause della pandemia. Conterà solo il pragmatismo dell'agire politico. Che viene parecchio prima di quello comunicativo.

Francesco Giorgino



FASE 2 Per il premier e per il governo un passaggio critico



Peso: 1-7%, 11-35%

I LIMITI DEL CAPITALISMO**La terza via
tra Stato
e mercato****GIANNIRIOTTA**

«Il capitalismo tradizionale sta morendo, o quanto meno trasformando in qualcosa di simile al comunismo». «Stiamo attraversando un passaggio d'epoca. Il capitalismo che conosciamo muterà per sempre. Quando chiediamo a governi e politica di aiutarci durante la caduta, dia-

mo loro il potere di creare ogni regola per la risalita». Queste citazioni, dopo Covid-19, non stupiranno i lettori, avvezzi ai talk show e all'intemperanza da social media. -P. 9

**Se il capitalismo mette in dubbio se stesso
Così la pandemia può riscrivere la storia**

Il neoliberalismo rischia di non superare la crisi. Ma la ricetta per affrontare il futuro resta una grande incognita

GIANNIRIOTTA

«Il capitalismo tradizionale sta morendo, o quanto meno si sta trasformando in qualcosa di simile al comunismo». «Stiamo attraversando un passaggio d'epoca. Il capitalismo che conosciamo muterà per sempre. Quando chiediamo a governi e politica di aiutarci durante la caduta, diamo loro il potere di creare ogni regola per la risalita». Queste citazioni sulla sorte delle nostre società, dopo Covid-19, non stupiranno i lettori, avvezzi alla parlantina da talk show e all'intemperanza da social media. Che si tratti di guru corrucciati, come il filosofo tardo-leninista Slavoj Žižek, impegnato a scrivere un saggio dal titolo, pensate!, "Virus", di un militante irriducibile del senatore socialista Usa Sanders, appena sconfitto alle primarie, o magari dell'ex leader della sinistra laburista inglese Corbyn? Nulla di tutto ciò, la prima è opera degli analisti del gruppo finanziario australiano Macquarie Wealth, il maggiore nelle infrastrutture al mondo, 14 mila addetti, patrimonio di 495 miliardi di dol-

lari australiani, 294,91 miliardi di euro. Il secondo giudizio apocalittico sul futuro del capitalismo è di Leon Cooperman, amministratore delegato Omega Advisers, portfolio di investimenti da 3 miliardi di dollari, 2,73 miliardi di euro. A perdere fiducia nel capitalismo insomma, davanti alla terza crisi in una generazione dopo 11 Settembre 2001 e crollo finanziario 2008, sembrano essere gli stessi capitalisti, e media, accademia, think tank già suonano campane a morto per globalizzazione, sviluppo, libero commercio. I critici del cosiddetto neoliberalismo, dottrina economica che dal premier inglese Blair al presidente Usa Clinton ha guidato gli anni ruggenti dalla fine della Guerra Fredda, erano da tempo in marcia, anche nel nostro Paese, versione di destra la Lega, populista i 5 Stelle. Ma anche in Gran Bretagna, economisti come Simon Mair accusano Lady Thatcher e il presidente Reagan di aver abbandonato i cittadini «ai capricci del mercato ieri» e del virus oggi, indebolendo sanità pubblica e risorse di scuola e ricerca con privatizzazioni e tagli al welfare.

Il nuovo scenario

Mair, docente di Economia Ecologica all'Università del Surrey, non ha dubbi, basta col mercato, ritorni lo Stato, e le sue tesi echeggiano quelle del vicesegretario Pd, Andrea Orlando, in questi giorni: «Tocca a uno stato forte organizzare le risorse per le funzioni centrali di economia e società», il nuovo socialismo sarà «di base, cooperativo, con il soccorso attivo delle comunità».

Negli Stati Uniti 30 milioni di nuovi disoccupati, 14,7% record dal 1929, rischiano di perdere l'assistenza medica, gli operai di Tyson Food son forzati per ordine del presidente Trump al lavoro nei mattatoi pur di non privare di hamburger i supermercati, macellando ogni settimana 150 mila bovini, 461 mila maiali e 45 milioni di polli, mentre i sindacati imprecano «difendiamo le bistecche. lasciamo ammalare i lavo-



Peso:1-4%,9-87%



ratori», e il Congresso stanziava 2 mila miliardi di dollari per le industrie da salvare: naturale che l'epidemia faccia riesplodere i sentimenti contro il mercato libero che dieci anni fa scesero in piazza con Occupy Wall Street a New York e venti anni fa accesero le proteste no global di Seattle e Genova G8. La scrittrice militante Naomi Klein, come le capita ciclicamente, conia uno slogan brillante in un'intervista al sito The Intercept: la pandemia «denuda le ingiustizie estreme e le disuguaglianze del nostro sistema economico e sociale», proponendo quindi assistenza medica all'europea, Green New Deal ecologico, tassa patrimoniale per ricchi e corporations. Lo studioso Paul Mason, sul sito della rete Al Jazeera, è persuaso che «esito della pandemia sarà il reddito di cittadinanza», caro al fondatore dei 5 Stelle Beppe Grillo e già legge nel nostro Paese. Anche la più autorevole esponente del movimento di critica al neoliberismo, la professoressa dell'University College di Londra, Mariana Mazzucato, neo consigliera del premier Giuseppe Conte per la politica industriale, ritiene che

il coronavirus chiami a un ruolo imponente dello Stato nella dura fase di ricostruzione, fino al possibile ingresso nel capitale delle aziende.

La riflessione

In un saggio redatto per il World Economic Forum, che interloquisce con i temi dibattuti su La Stampa da Alessandro De Nicola e Chiara Saraceno, Mazzucato assicura che Covid-19 esporrà le brutture della società capitalistica, rilanciando i diritti dei lavoratori e, in un editoriale su The Guardian, propone il ritorno a investimenti pubblici nella ricerca, come il lavoro del Darpa, progetto del Pentagono Usa che gettò nel 1969, con Arpanet, le fondamenta di internet. Si possono discutere le tesi di Mazzucato (Darpa fondò sì con i fondi militari pubblici del Pentagono la rete, già a partire dalle ricerche del geniale Vannevar Bush nel 1945, ma poi libero mercato e venture capital di Silicon Valley la resero ubiqua) ma saranno di certo, nella prossima stagione, al centro dell'agone politico, sperando magari che mettano almeno fuorigioco quelle di un altro con-

sulente del governo Conte II, Gunter Pauli, pronto a twittare che l'epidemia è causata dalla comunicazione 5G, come i disinformatori da strapazzo. Richard Haass, presidente del Council on Foreign Relations, sostiene su Foreign Policy che Covid-19 ci rinchiuderà nei vecchi confini, lo studioso di Singapore Kishore Mahbubani che porterà Usa e Cina alla sfida finale, collaborare o battersi? Ma la tragedia virus induce un tono perentorio, finale, che da generazioni non soffriva: se dopo l'epidemia non vincessero le riforme sociali stataliste, secondo la Klein «potremmo tornare al regime del più forte», Mason teme «un mondo crudele e ingiusto», Eric Levitz, della rivista "New York", giura «Se il coronavirus ha offerto grandi speranze al socialismo democratico, offre altrettanto grandi timori che il futuro appartenga a un tribalismo barbarico». Su "1619", il progetto del New York Times appena insignito del premio Pulitzer, il sociologo Matthew Desmond scrive che «il capitalismo Usa è una brutale economia, regno di ingiustizia e povertà... senza pari» perché fondato non sul liberismo illumina-

to alla Adam Smith, ma sulla violenta piantagione degli schiavisti, base originale «dell'economia capitalistica». «Socialismo o barbarie» era il motto coniato nel 1916 dalla rivoluzionaria Rosa Luxemburg, adottato poi nel 1948 dagli intellettuali francesi della rivista omonima «Socialisme ou Barbarie», sicuri che a quel bivio l'umanità fosse attesa. La Storia si è dimostrata assai più duttile e caparbia, con il capitalismo anche capace di liberare dalla miseria e il socialismo capace invece di radicarla. A un recente webinar del Consiglio Italia-Usa, Mohamed El Erian, Chief Economic Adviser di Allianz, ha concluso: «La crisi 2008 è stata come la I Guerra Mondiale, vinta sul campo ma senza un piano economico giusto per la pace; il coronavirus deve essere come la II, dopo la vittoria occorre una governance politica razionale perché si riparta, in stile Piano Marshall». L'epidemia 2020 richiederà giusto questo a Stato e Mercato insieme, un pieno di idee, ideali ed energie, gli aut-aut assoluti ci daranno, come in passato, fiammeggianti slogan da battaglia e, ahinoi, statistiche di crescita contro la povertà avviliti. —

**Un tempo ad avere dubbi erano i socialisti
Oggi sono gli analisti dei gruppi finanziari**

I commentatori: senza le riforme si rischiano regimi autoritari e il ritorno al tribalismo



Su La Stampa

LE SIRENE DELLO STATO PADRONE

Alessandro De Nicola

Il virus aggrava il Pd Andrea Calchi, nella sua intervista pubblicata il 7 maggio della Stampa, non solo senza tentare la sua uscita nel capitale delle imprese, ma senza neppure pensare di aprirle una via d'uscita per l'investimento pubblico. Che almeno, dopo un paio di mesi, il governo non si sia ancora mosso per avviare un progetto di legge che consenta di più la sua legge di bilancio. Gli anni di disoccupazione dei giovani europei, proprio per evitare conseguenze che non si vorrebbero, sono un problema di cui il governo deve prendere coscienza. Invece, si continua a dire come se il problema fosse solo quello di trovare un modo di far lavorare di più le aziende, e di dare un sostegno economico ai lavoratori che sono stati costretti a licenziamenti. Continuando a guardare il dito e a non vedere la mano.

MA IN ITALIA C'È BISOGNO DI PIÙ STATO

Chiara Saraceno

La pandemia ha anche messo al centro il ruolo del welfare pubblico, la necessità di avere forti strumenti per gestire le crisi di non so che natura. E in un momento di crisi di non so che natura, come abbiamo visto, non si è mosso lo Stato. Certo, sono necessarie le decisioni del welfare esistente: la sua funzionalità, l'interoperabilità, la possibilità di poter intervenire con efficacia.

Con questa analisi di Gianni Riotta prosegue il dibattito sollecitato da La Stampa sullo scenario economico prodotto dalla crisi e il ruolo dello Stato nelle imprese. Venerdì 8 maggio abbiamo pubblicato un'intervento di Alessandro De Nicola intitolato «Le sirene dello Stato padrone». Sabato 9 invece il commento di Chiara Saraceno, dal titolo: «Ma in Italia c'è bisogno di più Stato».



Peso:1-4%,9-87%



IL CONFINE VIOLATO

di **Paolo Giordano**

Dopo essere stati per settimane in rispettoso ascolto degli esperti, dopo le abbuffate di virologia e immunologia

ed epidemiologia, il nostro atteggiamento inizia a cambiare. Mentre noi andiamo avanti, gli scienziati restano indietro e continuano a ripeterci le stesse cose. Continuano, in sostanza, a dirci no no no.

continua a pagina 21

NOI E IL VIRUS LA SCIENZA NON SA E INSEGNA A VIVERE IL DUBBIO

di **Paolo Giordano**

SEGUE DALLA PRIMA

Così la scienza si rivela una volta in più per quel che è: un'interdizione al nostro desiderio. L'insofferenza che ci suscita si traduce in una svalutazione sommaria: «e poi, parliamoci chiaro, neppure gli scienziati ci hanno capito granché».

È vero, gli scienziati non sanno. I fisici, esperti della materia, ammettono candidamente di non sapere di cosa è fatto il 95% del-



Peso:1-3%,21-81%

l'universo. I biotecnologi, esperti di Dna, non sanno a cosa serve più della metà del nostro genoma, o addirittura se serve. E i virologi, ora così in auge, sono messi ancora peggio, perché non sanno nemmeno la percentuale di quello che non conoscono: hanno censito qualche migliaio di virus, ma i virus sul pianeta potrebbero essere miliardi. Non solo è

enorme ciò che non sappiamo: è enorme ciò che non sappiamo di non sapere. Ma quell'enormità è proprio la sorgente di vertigine che porta i giovani scienziati alla loro vocazione, e quella vocazione a non estinguersi.

Da quando la pandemia ci ha investito, l'umanità intera vive in un limbo della conoscenza, dove gli indizi non sono prove, dove le cure sono «promettenti» ma non adeguatamente sperimentate, dove gli articoli sul Covid sono pre-print ancora in attesa di validazione. È una condizione esistenziale tipica per gli scienziati, ma alla quale noi non siamo abituati. E non ci piace nemmeno un po'. Così come non ci piace che quegli scienziati farciscano tutte le loro risposte di prudenza: «è ancora presto per», «dobbiamo aspettare che», «ci vorrà tempo prima di», «non sappiamo, non sappiamo, non sappiamo».

Eppure, con un po' di lucidità in più e un po' di paura in meno, sapremmo riconoscere le loro schermaglie come l'elemento politico più nuovo e dirompente di questa crisi. In un'epoca dominata dall'assertività gli scienziati hanno riportato il dubbio al centro del discorso, hanno cercato di rispondere alle domande senza ricorrere a slogan, piuttosto con altre domande, e hanno riscoperto per noi la categoria proibita del non-sapere. Si parla tanto dei cambiamenti che saremo in grado o no di fare nel mondo post-Covid che verrà. Bene, eccone uno particolarmente importante: mantenere viva questa tensione verso ciò che non conosciamo. Esiste un modo di educare al non-sapere? D'insegnarlo già ai bambini, sovvertendo il principio dominante che la conoscenza sia un corpo statico di nozioni di cui appropriarsi pezzo a pezzo? Non ne ho idea, ma varrebbe la pena di rifletterci, anche in vista del rientro a scuola.

Se di qualcosa vanno rimproverati gli scienziati non è certo di non-sapere o di trovarsi in disaccordo, semmai del contrario: di non essere stati abbastanza inflessibili, a volte, nel difendere il confine tra sapere e non-sapere. Di essersi lasciati in parte infettare dal bisogno mediatico di «dare speranza». Stremati dalle richieste di rassicurazione, in molti hanno finito per dire quel che la gente voleva sentirsi dire: «sì, arriverà di sicuro il vaccino»; «sì, quella cura funziona alla grande»; «sì, il virus è più debole dell'inizio»; «sì, il caldo ci aiuterà». Sì, andrà tutto bene.

La compiacenza è la deriva peggiore della politica contemporanea, ma ognuno di noi comprende come sia, in una certa misura, ineliminabile dalla politica stessa. Per uno scienziato la compiacenza è invece un peccato capitale. Come lo è ostentare certezze di

cui manca ancora la prova, per quanto si tratti di certezze «oneste», corroborate da osservazioni personali ed esperienza e istinto.

Il governo viene ora accusato da più parti di un atteggiamento paternalistico nei nostri confronti. Non saprei dirlo. Ma è indubbio che il paternalismo ha caratterizzato la comunicazione scientifica fin dall'inizio della pandemia. Il fatto stesso che l'esposizione dei dati sia stata affidata a un organo non scientifico come la Protezione civile dice molto. Così come dice molto l'impalpabilità del Comitato Tecnico Scientifico, mai portato a spiegare in maniera esauriente e diretta ai cittadini la solidità delle ragioni dietro questa o quella norma, anche quando le norme — distanziare di tot i tavoli dei ristoranti, non aprire le scuole fino a settembre, sanificare i vestiti nei camerini — hanno ripercussioni gravissime sulle nostre vite.

Nei giorni peggiori ci veniva detto: «aumentano i ricoveri e i decessi, ma aumentano anche i guariti». Come se i guariti, per qualche strana inversione del principio di causalità, potessero anche diminuire. Come se il loro numero potesse smorzare la gravità degli altri dati. Non aveva senso, ma se faceva stare più tranquilla la gente, meglio dirlo.

Oppure il famigerato Ro, il coefficiente che si è piantato di traverso fra noi e i nostri progetti. Ne parlano tutti. Ma nessuno si è preso la briga, per esempio, di spiegare che parlare di Ro non è più così corretto, che Ro descrive la propagazione del contagio in una popolazione inconsapevole, che non adotta misure, com'eravamo noi a metà febbraio, mentre adesso dovremmo parlare di Rt, di tasso di riproduzione «effettivo», o semplicemente di R. Perché non chiarirlo? E perché non chiarire che per calcolare decentemente R servono flussi di dati costanti e «puliti», cioè corretti dal punto di vista temporale, diversi da quelli della Protezione civile? Perché non spiegare che R è associato a un'incertezza tanto più grande quanti meno sono i casi? Ma no, quelli sono misteri per iniziati. Potrai spostarti di regione quando R sarà inferiore a 0,2. Tanto deve bastarti. (E intanto, ieri in Germania, R veniva stimato di nuovo sopra soglia, a 1,1).

La reticenza è stata una costante del nostro rapporto con gli organi decisionali nel corso dell'epidemia. E le mascherine sono state la foglia di fico per nascondere tutto quello che non veniva detto. Peggio: sono state il tessuto non tessuto per coprire tutto quello che non veniva fatto, o comunque non in tempo. Se consideriamo la frase sibillina che compare nel documento del Comitato Tecnico Scientifico che regola la fase 2: «ci sono però delle incertezze sul valore dell'efficacia dell'uso di



mascherine per la popolazione generale dovute a una limitata evidenza scientifica, sebbene le stesse siano ampiamente consigliate»; se mettiamo questa frase in relazione alla quantità di parole spese proprio sulle mascherine, abbiamo forse la stima di quanto gran parte del dibattito sia stato divertito, se non sull'irrilevante, almeno sul non-proprio-rilevante.

Le «comprovate necessità» per affrontare la riapertura erano altre, ma hanno avuto molta meno attenzione: un esercito di tracciatori in carne e ossa, in grado di ricostruire i contatti dei nuovi positivi, nonché di garantire il follow-up dei soggetti in quarantena, la possibilità di isolare i casi in luoghi separati dal nucleo familiare e di testare tempestivamente qualunque nuovo sospetto. Se n'è parlato, certo, se ne parla ancora, ma mai come delle mascherine. Delle mascherine parliamo molto più volentieri, perché sono più facili. E loro, gli organi decisionali, lasciano che ne parliamo, perché così diventa più facile anche per loro.

«No, aspetti ancora un momento, ascolti ancora solo questa preghiera: dovunque Lei vada, sia sempre consapevole di una cosa, e cioè che qui Lei è nell'ignoranza più totale, e sia prudente». È ciò che l'ostessa dice all'agrimensore K. nel *Castello* di Kafka, l'agrimensore K. che non capisce nulla di quel che deve fare o lo circonda, perché tutto quel che riguarda il Castello è concepito affinché lui non lo capisca. Sembra l'invito che viene fatto a tutti noi nella fase 2. Separa i tavoli, aspetta che R si abbassi, qualunque cosa sia, per il resto lascia fare a noi. Quando sarai grande capirai.

Ah, e se esci, non dimenticarti la mascherina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il coefficiente per stimare la propagazione del contagio andrebbe aggiornato e servirebbero dati più «puliti» Intanto in Germania è di nuovo a 1,1, sopra la soglia

L'insofferenza che ci suscita si traduce in svalutazione sommaria: «E poi, parliamoci chiaro, neppure gli scienziati ci hanno capito granché». E la verità



Si parla dei cambiamenti che saremo in grado o no di fare nel mondo post-Covid, uno importante è tenere viva la tensione verso ciò che non conosciamo



Murale Particolare di un disegno del coronavirus comparso sui muri di Skopje, in Macedonia del Nord (foto Licovski / Epa)



Peso:1-3%,21-81%

IL PAESE DEI BONUS

di **Daniele Manca**

L'Italia è un Paese che ha bisogno di un «rilancio». E decreto Rilancio è appunto il nome che il governo ha

scelto per il provvedimento che dovrebbe (teoricamente) intervenire in tutte le situazioni di sofferenza. Ma al di là della denominazione, quale Italia viene disegnata da queste nuove misure?

continua a pagina **10**

Il commento

Il Paese dei bonus Accontentare tutti è una scorciatoia, non una strategia

di **Daniele Manca**

Questa volta non ci dovrebbero essere tetti a tenuta stagna per la spesa. La possibilità di indebitarsi è più che garantita; e questo grazie alla Banca centrale europea (ma nessuno ha reso ancora abbastanza merito a Mario Draghi e a Christine Lagarde che ne prosegue l'opera). Coerentemente è stato sospeso il Patto di stabilità; e al di là di singoli egoismi nazionali, sta prevalendo l'idea che l'Unione Europea possa superare la crisi solo agendo in modo coordinato. C'erano e ci sono tutte le condizioni perché questa tremenda emergenza sanitaria con il suo tragico carico di vittime potesse fare anche da spinta a recuperare i mille ritardi del Paese. A disegnare un'idea di Paese. Non è così. Non vengono indicate priorità. Ogni misura si affianca all'altra nel tentativo di creare un giustificato ombrello sotto il quale chiunque possa sentirsi in qualche modo aiutato. Si passa dal voucher vacanze agli aiuti alle compagnie aeree, dall'agricoltura all'ecobonus passando per imprese, bonus baby sitter e smart working. Uno scaffale di provvedimenti di ogni genere nel quale accontentare tutti, da chi ne ha davvero bisogno fino alle lobby più insistenti. Giustissimo il sostegno alle persone, alle famiglie. Ma ancora una volta prevale il sapore dello Stato paternalista. Un bonus per ognuno, un voucher per ogni esigenza. Ma l'Italia del futuro non può e non deve essere soltanto quella dei redditi d'emergenza e di cittadinanza. Nel supermercato di misure doveva e deve essere ritrovato il filo di un Paese che ha visto nell'assistenzialismo fine a se stesso uno dei suoi grandi limiti. Sarebbe ed è l'occasione anche culturale di ridefinire un'Italia che negli ultimi anni è andata sfilacciandosi e frammentandosi. Si pensi

alle scuole. Dovranno rimanere chiuse, probabilmente, per lunghi periodi. E chissà la ripresa d'autunno cosa ci riserverà. Se assicurare la didattica è essenziale, altrettanto avrebbe dovuto essere cogliere l'occasione della chiusura per quegli interventi sulle strutture scolastiche che a ogni piè sospinto si invocavano prima dell'emergenza Covid-19, oltre che per puntare a un adeguamento tecnologico non più rinviabile. Si sarebbe indicata concretamente così una delle priorità del Paese che è quella dell'istruzione. Poi le infrastrutture: c'è ancora bisogno di sottolineare quanto se ne avverta la necessità, da quelle fisiche a quelle digitali? D'accordo gli impegni a sbloccare i lavori, ma anche in quel campo viene tenuta a bagnomaria una società che, a tutt'oggi, è responsabile di migliaia di chilometri di autostrade e che dovrebbe investire miliardi. O si pensa che debba fare tutto lo Stato? E i privati, le imprese, reali motori della crescita, che ruolo avranno i loro investimenti? Come possono i cittadini comprendere che le infrastrutture sono una priorità del governo e che il nuovo Ponte Morandi non è l'eccezione di un'Italia che solo nelle tragedie è capace di reagire? E che dire del Fisco? Rimandiamo tutti i



Peso: 1-3%, 10-28%



pagamenti a settembre e poi si ricomincia dov'eravamo con tasse alte e norme che si rincorrono? La verità è che il paragone tra «Decreto Rilancio» e legge di Bilancio non è fuori luogo. Quest'ultima in Italia è stata sempre un mezzo per amministrare il consenso. Ma così facendo si creano mostri dove si tenta di infilare di tutto, dalla regolarizzazione dei migranti passando per l'Alitalia. Con il risultato di essere perennemente in ritardo tentando continue e defatiganti mediazioni tra le forze politiche. L'emergenza avrebbe dovuto consigliare di agire per singoli provvedimenti (com'era stato in fondo per il Cura Italia), da dedicare volta per volta alle famiglie, alle imprese, alla scuola, al digitale e via dicendo. Si sarebbero indicate così le priorità che si perdono in un provvedimento dove le misure vanno dai trasporti allo sport, dalla giustizia all'ambiente. Chi l'ha detto che cittadini, famiglie e imprese, non avrebbero capito che accontentare tutti, o meglio tentare

di farlo con altalenanti successi, è solo una scorciatoia e non una strategia di governo? Ma questo avrebbe significato fare scelte, e assumersi la responsabilità di dare al Paese una direzione. Avremo invece, l'abituale maxi provvedimento, dove cose buone si alterneranno ad atti dovuti. Alle oltre 400 pagine di misure previste nella bozza se ne affiancheranno chissà quante altre. Ogni provvedimento seguirà un iter e tempi propri impedendo un reale controllo della loro attuazione. E confermando ancora una volta che la passione della politica nazionale è occuparsi di risorse e soldi da distribuire. Ma con la beffa, che quando non si tratta di sussidi, a forza di non scegliere, spesso quel denaro resta in cassa, perché la parte facile è annunciare e stanziare, quella difficile è come spendere.



LIQUIDITÀ PER RIPARTIRE «IL MADE IN ITALY? PIU FORTE DEL 2008»

Frederick Geertman (Ubi Banca): «Un piano da 10 miliardi di euro per non fare spegnere i motori alle aziende.

Un recupero consistente si vedrà già verso la fine dell'anno, per consolidarsi nel corso del 2021»

di **Stefano Righi**

«Io non credo che sia ingenuo pensare che il Pil dell'Italia si riprenderà con una curva di crescita abbastanza veloce. Sebbene appaia chiaro che non ci sarà un rimbalzo a V, con una ripresa a brevissimo termine già nel corso dell'estate, come qualcuno aveva inizialmente ipotizzato, non ci sarà neppure bisogno di cinque anni di tempo per recuperare il terreno perduto. Tutte le conoscenze che hanno reso competitive le pmi italiane dopo il 2008 non sono scomparse. Ci sono ancora tutte. Si tratta in questo momento di proteggerle, rimetterle assieme, salvando i vantaggi competitivi delle aziende italiane».

Frederik Geertman, 49 anni, nato a Oristano, è *chief commercial officer* e vicedirettore generale di Ubi Banca, il gruppo che già all'inizio di aprile ha varato un piano di sostegno alle aziende italiane con interventi per complessivi 10 miliardi di euro. Un impegno forte, per una banca radicata nei territori a maggior vocazione produttiva della Penisola.

Dottor Geertman, cosa vuol dire che le conoscenze non sono andate perdute?

«Intendo dire che le imprese italiane sono molto diverse da ciò che erano nel 2008, all'epoca dell'altra grande crisi. Chi ha resistito ha saputo migliorarsi, integrare tecnologie, incrementare la proprietà intellettuale, curare i marchi. Oggi le imprese italiane, anche moltissime pmi, sono introdotte in filiere produttive internazionali proprio in forza della loro capacità competitiva, della loro distintività. Certo, spesso restano piccole se confrontate con i competitor stranieri, ma sono più robuste rispetto al 2008. Per cui, se riusciamo in tempi non esagerati a mettere assieme le iniziative dell'Europa, del governo italiano e delle banche italiane, credo che le imprese riusciranno ancora ad esprimere le loro qualità».

Di cosa hanno bisogno, oggi, le pmi

italiane?

«Tra gli aspetti tangibili, il più urgente è la liquidità o meglio avere un orizzonte di tempo ragionevole di sufficiente liquidità. Tra gli aspetti intangibili, vi sono la certezza di cosa si potrà fare in questa fase 2, la fiducia in una progressiva ma tangibile normalizzazione dei flussi economici. Nel momento più duro degli ultimi due mesi, forse la cosa che ha pesato di più è stata, al di là del dramma sanitario, la mancanza di un orizzonte, di una prospettiva sul percorso da seguire».

Avete lanciato un progetto di sostegno alle pmi: 10 miliardi di euro di finanziamenti, che vanno dalla liquidità alla sospensione dei rimborsi, dal consolidamento del debito con finanzia aggiuntiva fino al sostegno della digitalizzazione. Cosa ritiene sia la cosa più importante in questa fase 2?

«I risultati ottenuti sul fronte del contenimento del contagio consentono ora di pianificare un possibile percorso di ripresa. Il nostro obiettivo è semplice: vogliamo disaccoppiare la mortalità delle imprese dagli indicatori del Pil di oggi. Vogliamo far sì che il collegamento sia meno immediato, smentire le previsioni più fosche: sono convinto che un recupero consistente possa già vedersi verso la fine di quest'anno per consolidarsi nel corso del 2021. Per cui, a breve, l'obiettivo è sostenere le aziende anche nella seconda metà dell'anno».

Ha accennato agli aiuti di Stato. La vicenda dei 25 mila euro che prima andavano usati per consolidare il credito esistente è stato un brutto colpo alla credibilità del sistema.

«Noi in Ubi non lo abbiamo fatto. La nostra rete ha indicazione di considerare il finanziamento di 25 mila euro come liquidità aggiuntiva che accredittiamo sul conto corrente del cliente. Addirittura in casi con conti sconfinati, esiste per il cliente la possibilità di otte-

nere i 25 mila con un assegno circolare. Così non si riassorbe nemmeno lo sconfinato e il cliente lo può regolarizzare di sua iniziativa. In caso di aziende più strutturate ci sono state occasioni per ricalibrare tutte le esposizioni, sempre in base ad una pianificazione congiunta. Non nel caso dei crediti sotto i 25 mila euro».

Tutto il sistema degli aiuti di Stato è sembrato una colossale macchina burocratica. Un inno all'inefficienza.

«Ci si è dovuti organizzare, è vero. I decreti del governo hanno indicato la strada, poi è stato necessario individuare come l'annuncio potesse realizzarsi. In questo percorso, non tutte le banche sono uguali ma quando si tireranno le somme si potrà vedere che già a metà maggio saranno concessi finanziamenti e rese operative garanzie per miliardi di euro. Nelle principali banche e in particolare in Ubi abbiamo risposto attivando una macchina abbastanza complessa che eroga denaro in giorni, non in mesi. Io credo sia in corso un grande lavoro e il largo utilizzo della garanzia di Stato è visto, anche all'estero, come una formula valida ed efficace».

Però quando l'urgenza diventa il criterio uniformante, anche una settimana rischia di essere decisiva.

«Certo, lo sappiamo bene e abbiamo avvertito la pressione sociale sul nostro ruolo. Ma le posso assicurare per quanto riguarda Ubi che, dove necessario, vengono fatti gli interventi di tipo *sartoriale*, basati sul pronto intervento e sulle esigenze del singolo cliente. Come detto, il nostro obiettivo è supportare le imprese, traghettarle verso la seconda metà dell'anno. Siamo certi che il passare delle settimane darà loro la





fiducia necessaria per continuare ad essere protagoniste sui mercati internazionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alle pmí serve fiducia in una progressiva normalizzazione dei flussi economici

10

miliardi di euro

L'importo complessivo del progetto «Rilancio Italia» messo a punto già in aprile da Ubi Banca per aziende e famiglie

Abbiamo sempre considerato i famosi 25 mila euro come liquidità aggiuntiva per il cliente

93,6

milioni di euro

L'utile netto del gruppo Ubi nel primo trimestre 2020, reso noto venerdì scorso. Nel trimestre precedente era di 38,1 milioni



Imprese Frederick Geertman, 49 anni, ingegnere chimico, chief commercial officer e vicedirettore generale di Ubi



Peso: 55%



L'Europa dell'auto alza la testa Il piano d'azione per ripartire

di Paolo Griseri

TORINO – Primo svecchiare. La ricetta dei costruttori europei per la ripartenza del mercato auto nel Vecchio Continente è quella antica: ogni auto nuova, indipendentemente dal tipo di motore che la spinge e dal carburante che lo alimenta, inquina meno di una vecchia. Per questo nei giorni scorsi le associazioni della filiera (i costruttori di Acea in testa), hanno chiesto a Bruxelles incentivi all'acquisto delle vetture che siano «tecnologicamente neutrali».

Lo scontro di questi giorni è decisivo per capire che cosa accadrà nel breve-medio periodo. Dall'altra parte della barricata si schierano tutte le associazioni ambientaliste. Che, al contrario, chiedono di incentivare solo l'acquisto di auto a propulsione elettrica o elettrificata. Insomma, il virus ha introdotto un elemento di novità nel braccio di ferro che dura da anni tra i due fronti. Con la lobby dei costruttori che cerca di sfruttare l'occasione per allentare norme che considera troppo severe («almeno fino a metà del 2021») e quella degli ambientalisti che spera di utilizzare gli inevitabili incentivi alla rottamazione per accelerare il passaggio ai motori alternativi.

La speranza dei costruttori europei è nata sulla scia delle scelte dell'amministrazione Trump che all'inizio di aprile ha ridimensionato le norme ecologiche volute ai suoi tempi da Obama. L'amministrazione americana ha modificato i limiti stabiliti da quella pro-

gressista portando il consumo medio di carburante ammesso da 19,8 chilometri con un litro a 17,3 entro il 2026. A differenza di Washington, in Europa la Commissione di Bruxelles ha un orientamento ecologista. E dal 1 gennaio di quest'anno la regola impone che le emissioni medie della flotta di ogni singolo costruttore non superino i 95 grammi di CO₂ per chilometro, che per la benzina corrispondono a circa 25 chilometri con un litro. Otto chilometri in più di quanto sarà previsto in Usa (eccetto la California) tra sei anni. Insomma i consumi europei devono essere più bassi del 44,5 per cento rispetto a quelli americani del 2026.

Le associazioni ecologiste insorgono contro ogni ipotesi di allentamento delle norme continentali anti inquinamento. Julia Poliscanova, di Transport & Environment, accusa: «Sebbene la ripresa economica generale sia certamente un punto cruciale, non possiamo permettere ad alcuni produttori automobilistici opportunisti di sfruttare la crisi per rimettere in discussione gli obiettivi climatici dell'UE».

Non sarà facile conciliare le richieste dei due fronti. Nelle proposte dei costruttori non c'è solo il tema, fondamentale, della revisione delle norme a difesa dell'ambiente. Uno dei punti è la richiesta di accelerare la partenza del piano europeo per installare un milione di colonnine di ricarica veloce. Una condizione indispensabile per favorire il diffondersi delle auto elet-

triche o ibride. Un altro aspetto importante è quello di «armonizzare le politiche di incentivo dell'acquisto delle auto nuove» tra i diversi Paesi.

Eric-Mark Huitema, direttore generale di Acea, l'associazione europea dei costruttori, sintetizza così le richieste delle aziende della filiera: «È ora cruciale rimettere in moto l'intera catena del valore della filiera automotive, rilanciando in maniera coordinata le attività industriali e commerciali e mantenendo la liquidità per le imprese. Dovranno essere adottate misure mirate per stimolare la domanda e gli investimenti. Stimolando la domanda, infatti, sarà possibile aumentare la nostra capacità produttiva, salvaguardando l'occupazione».

In Italia si sta discutendo come incentivare il ricambio del parco auto. Una delle proposte è quella di Gian Primo Quagliano, direttore del Centro Studi Promotor: «Ripropo- niamo il meccanismo di incentivi applicato con successo nel 1997: per la sostituzione delle auto con più di 10 anni acquistandone una nuova, lo Stato mette un bonus che i costruttori si impegnano a raddoppiare». Anche qui il nodo



da sciogliere è sempre lo stesso: il bonus arriva anche acquistando un'auto nuova con motore a benzina o diesel?

Braccio di ferro sulla richiesta di slittamento al 2021 dei limiti di CO₂

► La fabbrica

A Wolfsburg, dove ha sede il colosso tedesco Volkswagen, la produzione di automobili è ricominciata lo scorso 27 aprile

L'associazione dei costruttori chiede incentivi ma tecnologicamente neutrali. Quindi per vetture elettriche, diesel benzina. Huitema: "Ora è cruciale rimettere in moto la filiera"



La strategia

1 La salute
La prima richiesta è di armonizzare le misure da adottare a protezione della salute e della sicurezza nei diversi Stati europei

2 Le merci
Esentare i trasporti delle merci dal blocco delle frontiere legato al coronavirus che deve essere coordinato

3 Le norme
Introdurre un'interpretazione elastica delle norme che regolano gli aiuti pubblici al settore dell'auto e all'intera filiera

4 I concessionari
Riaprire il più presto possibile i concessionari e le officine di autoriparazioni anche nei Paesi dove non è ancora stato fatto

5 Gli incentivi
Rendere omogenee le politiche di incentivi varate dai singoli Stati europei per accelerare il rinnovo del parco circolante

6 Elettriche e diesel
Garantire che gli incentivi all'acquisto di auto nuove siano "tecnologicamente neutrali". Non solo elettriche ma anche benzina e diesel

7 Le ricariche
Partenza immediata del piano europeo per portare ad almeno 1 milione i punti di ricarica delle auto elettriche e ad idrogeno

8 Le procedure
Rendere snelle e veloci le procedure decise dai singoli stati per far partire gli interventi europei contro la crisi dell'auto

9 Le emissioni
Rinvviare a metà 2021 l'entrata in vigore delle nuove norme e multe per ridurre le emissioni del parco auto circolante in Europa

10 Investimenti
Incoraggiare con importanti finanziamenti europei gli investimenti nella ricerca e nello sviluppo del settore

I numeri

13,8 mln

Forza lavoro

Gli addetti del settore automotive sono pari al 6,1% di tutti i lavoratori in Europa

440 mld

Il carico fiscale

Il contributo fiscale del settore ai principali governi europei

57,4 mld

Ricerca e sviluppo

L'investimento annuale del settore in Europa in "Ricerca e Sviluppo"

11

Età media vetture

Il parco circolante dell'UE ha un'età media di 11,1 anni



INCOGNITE SUL MASSIMO DI 750MILA EURO

Ristori minimi di mille euro

Bonus affitti solo al 60%

Carmine Fotina

ROMA

Sugli indennizzi a fondo perduto l'ultima bozza sembrava ancora da mettere a punto e alcuni aspetti potrebbero essere modificati. Colpisce che nel caso più generoso si possa arrivare a un ristorante di 750mila euro per singola azienda: considerando che nei giorni scorsi si era parlato di una dote tra 5 e 10 miliardi il rischio di ridurre di molto il numero di beneficiari sarebbe concreto. La misura sulla carta, infatti, intende rivolgersi a una platea molto ampia, tutti i soggetti titolari di reddito d'impresa e di lavoro autonomo con partita Iva e ricavi 2019 fino a 5 milioni di euro. Il ristoro diretto non si potrà cumulare con l'indennità di 600 euro del Dl Cura Italia e bisogna aver registrato una perdita di fatturato o dei compensi di almeno due terzi nell'aprile 2020 rispetto allo stesso mese del 2019.

L'indennizzo, che sarà erogato tramite l'Agenzia delle entrate direttamente su conto corrente o postale, almeno stando alla bozza (ancora provvisoria, è il caso di ripetere) avrà un'entità minima di 1.000 euro per le persone fisiche e 2mila per i soggetti giuridici. Più complicato il calcolo del valore effettivo, che sarà pari a una percentuale applicata alla differenza tra l'ammontare del fatturato di aprile 2019 e quello di aprile 2020. Secondo tre fasce: 25% nel caso di ricavi 2019 fino a 100mila euro; 20% da 100mila a 400mila euro di ricavi; 15% da 400mila euro a 5 milioni di ricavi. In quest'ultimo caso, ipotizzando

un'azienda costretta alla chiusura totale ad aprile 2020, in assenza di un tetto l'indennizzo potrebbe arrivare a 750mila euro (il 15% di 5 milioni). I contributi andranno richiesti con domanda online all'Agenzia delle entrate e per i requisiti antimafia si prevede la sola autocertificazione seppure con conseguenti controlli incrociati di GdF e ministero dell'Interno.

Nella bozza ancora ieri sera in lavorazione compariva, tra diverse incertezze, anche un capitolo per rafforzare il piano degli incentivi Impresa 4.0. Più definite le norme sulla riduzione delle bollette elettriche per le microimprese, per il trimestre aprile-giugno, che sarà determinata dall'Authority intervenendo sulle voci "trasporto e gestione del contatore" e "oneri generale di sistema", entro un plafond di 600 milioni. È invece destinato a ridursi rispetto ai primi annunci del governo, che indicavano il 100%, il credito d'imposta per gli affitti per imprese e professionisti: dovrebbe arrivare al 60% per soggetti con ricavi fino a 5 milioni. Un ulteriore credito d'imposta riguarderà le spese per adeguare gli ambienti aperti al pubblico ai protocolli di sicurezza anti Covid-19, ad esempio per rifacimento di spogliatoi, mense, realizzazione di spazi medici, ingressi e spazi comuni (la bozza al momento indica un beneficio dell'80% per un massimo di 80mila euro). Fino a ieri erano ancora in esame da parte della Ragioneria dello Stato le misure per il sostegno alle startup e Pmi innovative, mentre dovrebbe essere confermato il pacchetto per l'export per 450 milioni tra

garanzie pubbliche e rifinanziamento degli interventi per l'internazionalizzazione della società Simest (gruppo Cdp). Verso l'ok lo stanziamento di 900mila euro in tre anni per un nucleo di esperti di politica industriale presso il ministero dello Sviluppo.

Spuntano anche misure per Invitalia, la controllata del ministero dell'Economia guidata da Domenico Arcuri, che è nel contempo commissario straordinario per l'emergenza. Invitalia, presso la quale tra l'altro nascerà il Fondo per il rafforzamento patrimoniale delle medie dimensioni, dovrebbe essere esentata dagli obblighi di contenimento della spesa che ricadono sulle amministrazioni pubbliche. Inoltre Invitalia potrà iscrivere esclusivamente nelle proprie scritture contabili patrimoniali gli eventuali decrementi conseguenti alle operazioni immobiliari di razionalizzazione e dismissione. E le operazioni di riorganizzazione e trasferimento saranno esentasse.

600**MILIONI PER LE BOLLETTE ELETTRICHE**

La dote per la riduzione nel periodo aprile-giugno per le microimprese. La misura sarà attuata dall'Authority per l'energia (Arera)

Credito d'imposta all'80% per adeguare ai protocolli di sicurezza gli ambienti delle imprese aperti al pubblico



Peso: 14%



1000 CAMPIONI PER LA RICOSTRUZIONE

Prima della pandemia crescevano e guadagnavano a ritmi record. Hanno sempre reinvestito. Sono liquide e patrimonialmente solide. Il virus ha fermato anche loro ma, ora, le mille piccole e medie aziende uscite più forti persino dalla lunga recessione 2008-2012 sono pronte a far da traino verso una nuova ripresa. Nonostante il sistema-Paese...

di **Raffaella Polato**

La Ripartenza, finalmente. Con le dita incrociate perché funzioni tutto come vorremmo, e non si debba tornare indietro, ma senza aver lasciato niente al caso: per quello che è possibile, per quel poco che del virus si sa, il tempo congelato dal lockdown gli imprenditori — quelli seri — l'hanno usato per mettere in sicurezza le aziende e chi per loro lavora, per inventarsi layout di produzione che d'ora in poi saranno la regola, per studiare, capire, cercare di anticipare il «new normal» di mercati cambiati forse per sempre dalla pandemia.

È in questo modo che una settimana fa, lunedì 4 maggio, dopo 40 giorni di chiusura totale le fabbriche della meccatronica, del tessile, dell'automotive hanno riaperto i cancelli. Si sono aggiunte alle filiere che non avevano mai chiuso, la farmaceutica e l'alimentare, e dovranno certamente spendersi con molta più fatica. Risollevarsi da settori che il Covid-19 ha azzerato sarà faccenda lunga e complicata. Qualcuno non ce la farà. A questo punto però tutto il made in Italy manifatturiero è schierato.

Una leva per la ripartenza

In prima linea, accanto ai pochi colossi rimasti all'industria nazionale, ci saranno le

mille piccole e medie imprese Champions selezionate da *L'Economia* e ItalyPost per la loro capacità di crescere, di guadagnare, di creare valore, di rafforzarsi patrimonialmente anno dopo anno. Anche durante i periodi di crisi. L'analisi dimostra quanto fossero uscite più forti persino dalla lunga ondata recessiva del 2008-2012. Perciò se Ricostruzione sarà, nei prossimi mesi, loro faranno parte dell'avanguardia in grado di trainare il resto del Paese. Davanti alla parola «ricostruzione» potremmo in realtà pure togliere il «se», visto che i Campioni hanno in testa solo quello e sono sicuri che sì, sarà durissima (e la selezione non risparmierebbe nemmeno le loro fila), però ne verranno fuori e torneranno a crescere. Lo lasciamo, il condizionale, perché per quanto possano riaccendere il motore delle rispettive aziende e farlo andare a pieni giri, la cinghia di trasmissione della «loro» ripresa rischia troppe interruzioni «di sistema». La liquidità promessa da mesi alle imprese ma che ancora non arriva, una burocrazia ulteriormente peggiorata (chi



Peso: 89%

pensava fosse impossibile?), l'assenza di un progetto-Paese con visione sul dopo pandemia sono soltanto alcuni dei fattori che potrebbero rendere tutto più colpevolmente lento e complesso.

Sarebbe un peccato, e non veniale. La forza dei Champions è una risorsa a costo zero e che, anzi, potrebbe funzionare da leva. Anche tra loro ci sarà chi non si rialzerà da tutto quello che il Covid-19 ha bruciato e brucerà nel turismo, nell'automotive, nel tessile- moda. Ma la stragrande maggioranza delle Top Mille non ha soltanto le spalle robuste costruite in anni di sviluppo a ritmi medi vicini al 10% (cioè almeno dieci volte tanto gli asfittici tassi dell'economia italiana nel suo complesso), di utili

ricchi e continuamente reinvestiti in innovazione tecnologica e di processo, di conquista dei mercati esteri, di irrobustimento patrimoniale. Per dare un'idea: la squadra dei Champions non ha debiti, ma un saldo cash di 3 miliardi, e con un patrimonio netto aggregato di 46,4 miliardi l'ossigeno necessario ad affrontare i mesi di apnea non sarà (per i più) un grosso problema. Certo, avrebbero voluto usarlo per altri investimenti pro- crescita, e invece dovranno prenderlo per risalire dal precipizio verso cui la pandemia ha spinto il mondo. Ma così è. Loro, almeno, le risorse per gestire lo choc le hanno. Possono impiegarle — lo stanno facendo — da un lato per resistere, dall'altro per tirar fuori le opportunità che

comunque ogni crisi porta con sé.

Quindi sì, i vantaggi (sudati) di bilanci più che solidi serviranno in buona parte a far fronte ai danni da Covid: salvo forse che nella farmaceutica o nella grande distribuzione non c'è nessuno, per quanto super, che pur con la risalita prevista per il secondo semestre 2020 riuscirà a pareggiare i conti con ciò che è stato spazzato via già fin qui, in poche settimane. Però questa è gente che non crede nella logica dell'«ognuno per sé». I Champions — la maggior parte, almeno — sanno perfettamente che non sarebbero arrivati dove sono se, oltre a essere bravi, non avessero saputo trattare da partner i loro dipendenti e i loro fornitori. Perciò, quando è scoppiata l'emergenza ed è scattato il lockdown, pensando già alla ripartenza quelle sono state le priorità.

Ai dipendenti si è cercato di garantire gli stessi livelli di reddito ricorrendo intanto alle ferie e cercando di evitare la cassa integrazione. Ci sono aziende che sono state o saranno costrette a tagliare, ma anche altre che nel giro di un mese sono riuscite ad assumere di nuovo. Alla Balocco, per dire, il disastro generale delle vendite pasquali — giù tra il 40 e il 50%, come si teme accadrebbe anche a Natale se davvero in autunno il Covid-19 tornasse a colpire pesantemente — è costato il posto ad almeno un terzo degli «stagionali». Però poi, in aprile, la spinta sugli altri prodotti ha consentito ad Alberto Balocco un ampio recupero. Rispetto ad

aprile 2019 i dipendenti li ha aumentati. A maggio pensa di fare altrettanto. E sebbene lui la chiami «spaventata fiducia», pur sempre fiducia è.

Quanto ai fornitori, è soprattutto qui, tra i Champions, che le due paroline «fare sistema» assumono un senso oltre gli slogan da convegno. Con le attività a zero, il problema numero uno delle aziende, tutte, era (e rimane) trovare la liquidità indispensabile a tener botta? Bene. Durante il lockdown è capitato, per esempio, che colossi della moda internazionale — e proprio mentre i signori del lusso made in Italy si mettevano a produrre camici e mascherine — abbiano preteso dai loro clienti considerevoli acconti sugli ordini per le prossime collezioni. I Campioni, infinitamente più piccoli (per dimensioni), hanno fatto l'opposto: da Colosio a Sant'Anna, stanno pagando in anticipo le fatture in calendario. Un dettaglio, poca cosa? Ditelo ai tanti micro imprenditori che, magari, avrebbero voluto a loro volta anticipare ai dipendenti gli assegni fin qui fantasma della Cig. Solo che ancora oggi, quando vanno a chiedere i promessi prestiti garantiti dallo Stato, si sentono rispondere: «Ripassi, non ci hanno detto bene come fare. Ma intanto prepari questi 10, 15, 20 documenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● L'evento online

Oggi su corriere.it, a partire dalle 9.45, L'Italia genera futuro, l'evento dedicato ai Champions. Ospiti: Daniele Franco, direttore generale Bankitalia, Gianmario Verona, rettore Università Bocconi, Giampiero Maioli, ceo Crédit Agricole, Nicola Monti, ceo Edison, Domenico Fumagalli, senior partner Kpmg, Thomas Miao, ceo Huawei Italia



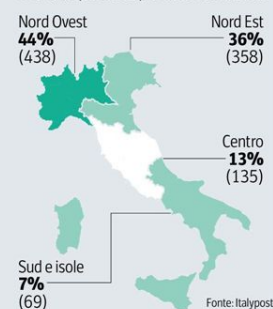
Protagonisti

Alberto Balocco, ceo e presidente della storica azienda dolciaria piemontese, che fa parte dell'indagine Champions

La mappa dei Champions	Aziende con fatturato tra i 20 e i 120 milioni di euro	Aziende con fatturato tra i 120 e i 500 milioni di euro	Tutte
Fatturato aggregato (miliardi)	36.421.000	42.192.000	78.613.000
Cagr 2011-2017 (tasso annuo di crescita composto)	10,78%	9,08%	9,84%
Ebitda medio ultimi 3 esercizi	17,86%	15,18%	16,42%
Redditività del capitale 2018	17,75%	14,20%	15,86%
Liquidità di cassa (miliardi)	+2.113.000	+827.000	+2.940.000
Patrimonio netto aggregato (miliardi)	21.762.000	24.658.000	46.420.000

Da dove vengono i Champions

In % e, tra parentesi, per numero di aziende



Peso: 89%



BONUS PER SEMPRE I CONTI PER SGONFIARE LA SPESA NON TORNERANNO

Quella corrente primaria – oggi sotto il 42% della ricchezza nazionale – andrà oltre il 47% nel 2020 e poi dovrebbe tornare al 45% nel 2021. Vorremmo crederci, ma è difficile. Davvero si potranno cancellare i sussidi varati in questi giorni? Nei decenni troppe misure emergenziali si sono consolidate, chiamandone altre. Una spirale senza fine che rende (e renderà) impossibile tagliare i costi e semplificare la macchina dello Stato

di **Nicola Rossi**

Il principale partito di opposizione si è espresso con chiarezza. Se potesse scegliere monetizzerebbe il debito e risolverebbe così il problema con un po' di inflazione. Con l'Italia nell'unione monetaria non sembra una prospettiva realistica. Ma con l'Italia fuori dall'euro, sarebbe un evento possibile se non proprio probabile. I detentori del debito pubblico, i lavoratori privi di potere negoziale, i titolari di redditi non indicizzati sono avvertiti. Il conto potrebbe essere recapitato proprio a loro.

Meno chiara la posizione della maggioranza. Il Documento di Economia e Finanza 2020 si limita testualmente ad affermare che «...il debito pubblico dell'Italia è sostenibile e il rapporto debito/Pil verrà ricondotto verso la media dell'area euro nel prossimo decennio, attraverso una strategia di rientro che oltre al conseguimento di un congruo surplus di bilancio primario, si baserà sul rilancio degli investimenti, pubblici e privati, grazie anche alla semplificazione delle procedure amministrative». Più o meno tutto qui. Sulla sostenibilità del debito italiano si può discutere a lungo e — certo — il momento non è dei più facili ed il futuro è altamente incerto ma forse un numero, una proiezione avrebbero quantomeno dato un po' di sostanza agli impegni governativi ed avrebbero aiutato noi tutti a valutarne l'attendibilità.

Tra le righe

Proviamo allora noi a leggere fra le righe. Al termine del 2020 si stima che il rapporto debito/Pil nell'area dell'euro si attesterà intorno al 100% (rispetto all'85% circa osservato alla fine del 2019). Il governo si propone quindi un obiettivo di tutto rispetto: negli anni 2021-2030, ridurre il rapporto debito/Pil di poco meno di 60 punti percentuali. Un obiettivo non impossibile — fra il 1994 ed il 2007 furono il Belgio e l'Irlanda a portare il proprio rapporto debito/Pil, rispettivamente, dal 134% all'84% e dal 94% al 24% — ma certo non banale. Il cui conseguimento può essere favorito dalla prospettiva — indubbiamente plausibile — di un decennio (quello venturo) contraddistinto (come



Peso: 72%

quello passato) da tassi di interesse reali non lontani dallo zero. Supponiamo, poi, che dopo il parziale rimbalzo del 2021 l'economia italiana torni a crescere ai ritmi medi dell'ultimo ventennio: 0,5% all'anno in termini reali. Un risultato tutt'altro che disprezzabile se si tiene conto delle più che probabili conseguenze di medio-lungo periodo della pandemia. Su queste basi è facile concludere che, per raggiungere l'obiettivo indicato, i governi del prossimo decennio dovrebbero realizzare avanzi primari vicini al 6%. Un risultato raggiunto nel 1997 ma solo grazie all'Eurotassa. Si potrebbe obiettare che tutto ciò non tiene nel dovuto conto il «rilancio degli investimenti, pubblici e privati» di cui al Documento di Economia e Finanza. Supponiamo anche che questo rilancio ci sia, e sia tale addirittura da portare il tasso di crescita medio dell'economia italiana nel prossimo decennio verso il 2% (un risultato conseguito per l'ultima volta all'inizio del secolo). In questo caso, gli avanzi primari necessari per conseguire l'obiettivo sarebbero pur sempre non lontani dal 4% (come successo solo nella seconda metà degli Anni '90, alla metà degli Anni 20 e a cavallo fra Ottocento e Novecento). Si immaginano privatizzazioni? Sembra proprio di no. Casomai è il contrario. Si pensa, allora, di fare di meglio dal punto di vista della crescita? Se sì, su che basi?

Questo quel che si legge fra le righe del Documento. E la domanda sorge spontanea: viste le posizioni assunte negli ultimi anni dalle forze politiche che la compongono, la maggioranza è pienamente consapevole degli intendimenti del governo? Condivide la scelta di una prolungata stagione di disciplina finanziaria ed è quindi pronta ad addossare l'onere del rientro del debito sui produttori di reddito e sui fruitori di servizi pubblici? È disposta ad un drastico ribilanciamento della spesa pubblica verso la spesa in conto capitale? È pronta fin d'ora a costruire intorno a questa strategia il proprio programma elettorale? Se così fosse, sarebbe un segnale importante tanto quanto quello lanciato dall'opposizione. Consentirebbe a famiglie e imprese di formare – in un caso e nell'altro – le loro aspettative sul futuro e comportarsi di conseguenza.

A chi scrive corre, peraltro, l'obbligo di segnalare che le azioni ad oggi intraprese corrono il rischio di rendere, purtroppo, ancora più complicato il percorso di rientro che il governo sembrerebbe immaginare. Le conseguenze di un sistema delle imprese indebitato come e più di quanto fosse accaduto prima della crisi del 2008 sono facilmente intuibili. E cosa ne sarà del bilancio pubblico quando l'emergenza sarà finita? Sappiamo già — lo sottolinea lo stesso Documento

di Economia e Finanza — che il peso sul prodotto della spesa per trasferimenti sociali (già oggi superiore al 20%) è destinato a salire ulteriormente attestandosi nel 2021 intorno al 25%. Più in generale, la spesa corrente primaria – oggi sotto il 42% del prodotto – dopo aver superato il 47% nel 2020, dovrebbe attestarsi al 45% nel 2021. Vorremmo crederci.

I dubbi

Pensiamo veramente che sarà possibile tornare facilmente indietro su alcuni dei provvedimenti introdotti in queste ultime settimane? Che sarà possibile riportare la Cassa integrazione nei confini pre-pandemia? Che il reddito di emergenza non verrà stabilizzato, in qualche forma? Che gli amanti del monopattino non difenderanno il

loro bonus con le unghie e con i denti? La realtà è che ci ritroveremo con un bilancio pubblico ancor più ingessato di quanto già non sia. È apprezzabile che questo governo – come tutti quelli che lo hanno preceduto – voglia semplificare le procedure amministrative e c'è da sperare che abbia migliore fortuna. Ma forse dovrebbe rendersi conto del fatto che il campo d'azione della pubblica amministrazione si è, in questi mesi, significativamente ampliato. E promette di farlo ancor di più nei prossimi. Semplificare l'operato di una pubblica amministrazione sempre più ipertrofica sarà un'impresa improba, se non temeraria.

Il tema delle conseguenze non intenzionali di scelte di breve periodo è tutt'altro che nuovo. L'ultimo trentennio è pieno di provvedimenti assunti nell'emergenza i cui effetti negativi si sono manifestati a distanza di tempo conducendo a nuovi provvedimenti emergenziali, in una spirale senza fine. Accantonando, per un attimo, gli aspetti strettamente legali, è questo il messaggio principale contenuto nella recente sentenza della Corte costituzionale tedesca. Un messaggio forse ruvido e sgradevole, ma tutt'altro che inutile.

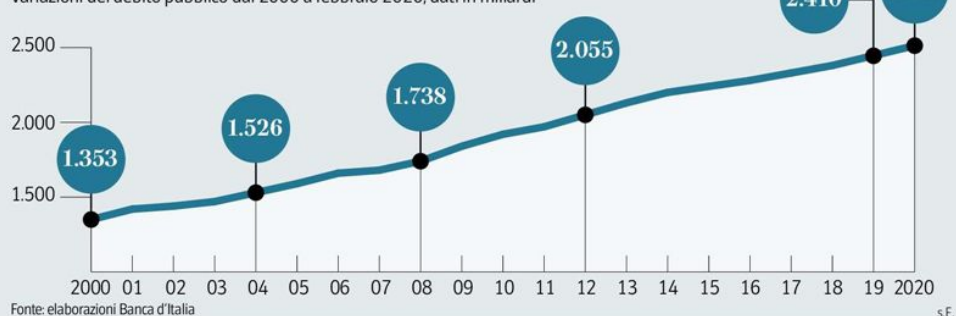
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rapporto debito Pil nell'area euro salirà in media al 100 per cento rispetto all'85% rilevato a fine 2019. Noi siamo fuori scala

Un rilancio potrebbe portare la crescita verso il 2%, un risultato conseguito per l'ultima volta all'inizio del secolo. Ci sarà?

La crisi

Variazioni del debito pubblico dal 2000 a febbraio 2020, dati in miliardi



Peso: 72%

Le direttive dell'Ispettorato nazionale del lavoro sull'applicazione del regime contributivo

Attività distinte e autonome, inquadramento differenziato

Pagine a cura
DI DANIELE CIRIOLI

Inquadramento previdenziale distinto per le attività plurime autonome. Quando un datore di lavoro esercita più attività rientranti in diversi settori e le attività sono svolte presso unità produttive dotate di autonomia di organizzazione, funzionamento e gestione, unite a finalità e rischi produttivi diversi, alle stesse va applicato un distinto regime contributivo. Lo precisa, tra l'altro, l'ispettorato nazionale del lavoro nella circolare n. 1/2020, in cui detta istruzioni al personale di vigilanza. Tandem ispettori Inl-Inps ai fini del re-inquadramento aziendale in sede ispettiva.

Attività plurime. L'Inl detta istruzioni sulla procedura d'inquadramento previdenziale delle imprese, alla luce delle indicazioni Inps cui spetta tale compito (si veda articolo nella pagina a fianco).

L'operazione, spiega, si fa complicata nel caso in cui l'impresa svolga più attività. Perché in tale ipotesi l'applicazione di un differente regime contributivo deriva dall'autonomia funzionale e organizzativa delle strutture presso le quali le attività sono svolte. In difetto, si applica il solo regime contributivo dell'attività prevalente rispetto alla quale le altre attività devono ritenersi sussidiarie o ausiliarie.

L'Inps a tal fine, spiega l'Inl, pone l'accento sul concetto di «unità produttiva» che deve essere connotata da una condizione di autonomia funzionale intesa come sostanziale indipendenza tecnica; in essa, quindi, deve essere svolto e concluso, in conformità con gli orientamenti della giurisprudenza, l'intero ciclo produttivo o la sua autonoma frazione.

Pertanto, quando è svolta una (o più) attività secondaria rientrante in un diverso settore, connotata da caratteri di autonomia funzionale e organizzativa che legittimano l'attribuzione di distinti inquadramenti previdenziali, si può procedere all'apertura di una posizione per l'attività secondaria, diversa da quella principale.

Quando al contrario le diverse attività svolte dal datore di lavoro non siano dotate di autonomia organizzativa ma sono, piuttosto, collegate l'una alle altre da un rapporto di connessione e accessorie (c.d. attività promiscue o attività ausiliarie) si applica il principio della prevalenza. Accanto all'autonomia tecnico-organizzativa, spiega l'Inl, va valutata anche l'autonomia finanziaria rinvenibile laddove l'unità produttiva che ha una distinta fisionomia, prevista anche negli atti societari, presenti anche un proprio bilancio e ha a disposizione risorse che consentano di raggiungere i propri obiettivi produttivi.

In conclusione, nelle ipotesi in cui un datore di lavoro eserciti più attività rientranti in diversi settori e le stesse siano svolte presso unità produttive dotate di autonomia di organizzazione, funzionamento e di gestione, unite a finalità e rischi produttivi diversi, alle stesse deve essere applicato un distinto inquadramento previdenziale (in tabella alcune esemplificazioni).

Attività ausiliarie. Le attività ausiliarie, come accennato, non hanno autonomia funzionale, ma sono necessarie a consentire la realizzazione di altre attività (c.d. principali). La giurisprudenza individua come ausiliarie le attività che, direttamente o indirettamente, agevolano l'attività delle imprese e che, rispetto a queste, hanno

una funzione complementare. L'attività è ausiliaria, spiega l'Inl, anche laddove sia svolta da una struttura organizzativa distinta che abbia anche autonomo rilievo giuridico (esempio: una società distinta), purché facenti parte del medesimo gruppo industriale. In sostanza, l'impresa che svolge attività ausiliaria, se per un verso è dotata di una propria struttura organizzativa distinta rispetto all'impresa principale, è caratterizzata, quanto all'oggetto, dalla propria esclusiva funzione accessoria, complementare e strumentale rispetto all'attività dell'azienda svolta in via principale. Pertanto, ciò che assume rilievo, anche ai fini di verifiche ispettive, è il rapporto sussidiario dell'impresa ausiliaria nei confronti dell'ausiliata. Tale rapporto si rinviene usualmente nei grandi gruppi industriali, aggiunge l'Inl, dove accanto alla società che si occupa della produzione di beni o servizi (attività principale) è frequente la costituzione di società specializzate ad esempio nella vendita, nella gestione amministrativa e finanziaria o nel marketing.

Se le singole attività sono svolte esclusivamente a favore di aziende del gruppo industriale al quale appartengono, assumono la natura di attività ausiliarie, in quanto finalizzate ad agevolare lo svolgimento dell'attività produttiva del gruppo. Il loro inquadramento non sarà per-



Peso: 88%

tanto nel «settore Terziario», ma in quello «Industria». Allo stesso modo, in un contesto di dimensioni più modeste, può accadere che una concessionaria di auto (rientrante nel settore Terziario) abbia anche una officina meccanica (che a sua volta rientra nel settore Industria). Nel caso in cui, l'attività dell'officina fosse indirizzata solo alla preparazione e all'assistenza post vendita delle auto vendute dalla concessionaria, si avrebbe inquadramento unico nel settore Terziario (quello della concessionaria), ritenendo l'attività dell'autofficina ausiliaria alla vendita. Qualora, invece, l'officina accettasse anche clienti esterni e non solo quelli della concessionaria, si tratterebbe di un'attività autonoma, alla quale verrà attribuito l'inquadramento previdenziale del Settore Industria.

Ispezioni e re-inquadramento. In sede di attività di vigilanza, spiega l'Inl, il personale ispettivo deve, innanzitutto, verificare la corrispondenza tra C.S.C., codice ATECO ed effettiva attività esercitata. L'indagine ispettiva va svolta, in particolare, valutando i seguenti elementi:

- attività svolta in concreto nella realtà aziendale, da riportarsi analiticamente nei verbali ispettivi;
- dichiarazioni testimoniali dei lavoratori e del datore di lavoro descrittive delle modalità di effettivo svolgimento

delle lavorazioni;

- documentazione contabile e fiscale (bilanci, fatture emesse, schede contabili ecc.); documento di valutazione del rischio (DVR) e visura camerale.

Laddove l'ispettore reputi l'inquadramento previdenziale non corretto, dovrà attenersi a una specifica procedura, atteso che il provvedimento di re-inquadramento (sia che abbia effetti retroattivi «ex tunc» sia che disponga per il futuro «ex nunc») è adottato dal direttore della sede dell'Inps competente alla gestione dei rapporti previdenziali inerenti l'azienda.

Pertanto, la proposta formulata dall'ispettore di modifica dell'inquadramento corredata da una relazione dettagliata e motivata va sempre indirizzata al direttore della sede dell'Inps competente alla gestione del rapporto, anche nel caso in cui l'accertamento ispettivo sia stato condotto in un luogo diverso. Il direttore provinciale Inps competente, verificata l'esistenza dei presupposti legittimanti la variazione, adotta il provvedimento di modifica d'inquadramento, notificandolo al datore di lavoro. Avverso tale provvedimento, il datore di lavoro può presentare ricorso amministrativo al presidente dell'Inps entro 90 giorni dalla notifica. Soltanto una volta esaurita tale fase il personale ispettivo abilitato a operare sui flussi Uniemens potrà effettuare il ricalcolo

dei contributi dovuti in base al nuovo inquadramento (comprensivo degli eventuali annullamenti di sgravi indebitamente fruiti ovvero delle prestazioni erogate dall'Inps in tema di ammortizzatori sociali o di sostegno al reddito ecc.), riportandolo nel verbale conclusivo dell'accertamento.

In tali casi, pertanto, è opportuno affiancare gli ispettori Inl che si trovino al cospetto di ipotesi di possibile re-inquadramento dell'impresa, con personale ispettivo Inps. In mancanza di tale coinvolgimento, gli ispettori Inl provvedono a trasmettere tempestivamente la relativa segnalazione al direttore della sede Inps competente affinché si attivi la procedura di variazione interna all'istituto. Stessa procedura va seguita anche per variazione di ogni altra componente del C.S.C., ivi comprese, eventualmente, le ultime due cifre riferite alla categoria, poiché anche queste ultime possono avere ricadute sulla fissazione delle aliquote contributive applicabili all'azienda.

— © Riproduzione riservata —

Tre ipotesi concrete

Le attività di gestione di parcheggi e autorimesse sono inquadrate nel settore Terziario anche se sono dotate di stazioni di servizio per il lavaggio e l'ingrassaggio e anche qualora effettuino la gonfiatura delle gomme e le piccole riparazioni necessarie per la manutenzione delle autovetture. Nel caso siano dotate di locali debitamente attrezzati e adibiti a officina meccanica, con completa autonomia (di personale, amministrativa, contabile, economica ed organizzativa), l'officina è inquadrata nel settore Industria

Le panetterie con forno possono essere inquadrate nel settore Artigianato o Industria in dipendenza dell'iscrizione o meno dei titolari nell'Albo delle imprese artigiane. Gli esercenti possono vendere direttamente ed esclusivamente i prodotti del forno, qualora l'attività di vendita al pubblico avvenga nel luogo di produzione o in locale attiguo; in tal caso il personale addetto alla vendita avrà lo stesso inquadramento, ai fini previdenziali, del personale addetto alla produzione. Il regime contributivo (artigiano o industria) non muta per i lavoratori addetti al punto vendita anche nel caso in cui alla vendita dei prodotti da forno si affianchi la vendita di altri prodotti (esempio bibite), purché quest'ultima risulti marginale; in tal caso, infatti, l'attività commerciale è considerata sussidiaria

In riferimento alla classificazione delle gelaterie e pasticcerie con attività plurime, esercitate in regime di autonomia gestionale, l'Inps ha ravvisato la possibilità di apertura di due distinte posizioni contributive: una nel settore Artigianato per l'assolvimento della contribuzione relativa ai dipendenti addetti all'attività di produzione; l'altra al settore Commercio per l'assolvimento della contribuzione relativa ai dipendenti addetti all'attività di vendita



Peso: 88%

La Fnc analizza l'impatto del Covid-19 su circa 2 milioni di imprese divise in Cluster

Made in, prova di resistenza

Dal turismo alla moda: criticità doc per ogni settore

Pagina a cura
DI ALESSANDRO FELICIONI

Il Made in Italy prova a resistere alla tempesta del Covid-19. Uniti nella necessità di limitare i danni e cercare di ripartire il prima possibile, ma divisi nelle criticità da affrontare e superare. Per il settore agricolo il problema è la manodopera e l'aumento del prezzo di alcune materie prime da importare; per il turismo, il più colpito, l'asfissia finanziaria mina non solo questa ma anche la prossima stagione, tant'è che molti hanno deciso di saltare a piè pari la riapertura. Il settore moda, poi, deve combattere con la difficoltà di circolazione delle materie e la burocrazia ingombrante, con danni soprattutto per l'export, fiore all'occhiello dell'Italia.

Al di là degli spaventosi numeri della crisi, quindi, ciascun settore presenta le sue caratteristiche, i suoi punti di forza, in verità pochi in questo momento, e le sue debolezze. Con un documento del 24 aprile 2020 la Fondazione nazionale commercialisti affronta l'argomento utilizzando la suddivisione in «Cluster» di un campione rappresentativo di quasi 2 milioni di imprese.

Agricoltura e agroalimentare. Il settore comprende quasi 60 mila imprese considerando solo la componente industriale e da lavoro a 441 mila addetti. La produzione complessiva generata è di 144,5 miliardi di euro con un valore aggiunto prodotto di 30 miliardi. Accanto alla componente industriale va considerata anche quella puramente agricola che incrementa il valore aggiunto dell'intero settore di altri 34,6 per un valore aggiunto totale di 64,6 miliardi di euro.

Nonostante i vari provvedimenti non abbiano inciso sul settore, che ha continuato ad operare, i principali mercati di riferimento registrano un imponente calo delle vendite: con riferimento sia alla grande di-

stribuzione, sia alle esportazioni verso Europa e Usa. I problemi principali sono sia di natura economica che finanziaria; da un lato si assiste a una riduzione dei margini che incide in maniera più che proporzionale rispetto alla diminuzione dei volumi di fatturato e dall'altro vi è una forte contrazione della liquidità disponibile, associata alla difficoltà di reperire disponibilità presso gli istituti di credito. La crisi ha poi fatto emergere la difficoltà nel reperire manodopera rispettando i protocolli Covid-19.

Ulteriori criticità riguardano la logistica e i trasporti con la conseguenza che, a causa dei ritardi e rallentamenti negli scambi con alcuni paesi esteri, risulta difficoltoso l'approvvigionamento di materie prime da trasformare, come nel caso del grano, il cui prezzo nelle ultime settimane è aumentato di circa il 10%, con conseguente incremento dei costi per l'industria molitoria. Dall'altro lato, la riduzione dei volumi esportati, può in alcuni casi, incidere sulla capacità delle imprese di ammortizzare e rendere convenienti investimenti già effettuati in prospettiva della necessità di una capacità produttiva oggi non realizzabile. Ne vengono in soccorso a tale fragilità le possibilità che potrebbe offrire il web, per mancanza storica di infrastrutture e di specializzazione.

Turismo. Le attività degli alberghi, della ristorazione, delle agenzie di viaggio e tour operator e degli stabilimenti termali occupa complessivamente più di un milione e mezzo di addetti e realizza 132 miliardi di produzione complessiva e un valore aggiunto pari a 66 miliardi di euro circa. Come indicato da Cerved (vedi *ItaliaOggi Sette* del 9 marzo 2020) il settore rischia perdita tra il 20,2% e il 43,1%, in termini assoluti tra i 22 e 43 miliardi di euro nel solo 2020. È il settore più colpito se si considera anche

l'intera filiera che comprende, tra tutti, il settore dei trasporti. Gli alberghi risultano il settore più colpito, a seguire figurano le agenzie di viaggio, l'autonoleggio e i trasporti marittimi.

Tra i settori della filiera più colpiti dal Covid-19 figurano i trasporti aerei, la gestione degli aeroporti e l'organizzazione di fiere e convegni.

Vanno analizzate le ripercussioni dell'emergenza nel settore considerando separatamente due principali categorie: «Strutture ricettive» e «Intermediari». Per entrambe è palese la crisi di liquidità che nasce dai mancati incassi derivanti dalla gestione corrente e dall'assenza delle caparre per la stagione futura se non, addirittura, la necessità di restituzione di quelle già incamerate. Il problema legato al mancato introito delle caparre è particolarmente critico, soprattutto per gli operatori stagionali. Tali incassi, infatti, costituiscono importanti fonti di finanziamento delle imprese alberghiere da utilizzare per il sostenimento di quelle spese (rimborso prestiti, costi fissi, oneri di manutenzione) che maturano anche nei periodi in cui la gestione non è in grado di fornire adeguati flussi di cassa. Si pensi al settore del wedding, che ha visto un azzeramento delle prenotazioni con contestuale richiesta di restituzione di caparre per importi considerevoli.

Le incertezze sui tempi di risoluzione dell'emergenza sanitaria e sulle regole che saranno introdotte a seguito della ripresa delle attività incidono particolarmente sul settore in quanto minano la fiducia dei clienti che oggi si mostrano restii a prenotare non avendo contezza della durata della crisi. Dal canto loro, in tale cli-



Peso: 89%

ma, gli operatori preferiscono rimandare ogni attività propeudeutica alla riapertura, anche quelle legate alla manutenzione della struttura, con il rischio di trovarsi spiazzati al momento della ripartenza.

Corollario di tale stallo è l'interruzione delle attività di marketing e web-marketing che invece andrebbe comunque coltivata per non perdere visibilità e opportunità nei confronti della clientela che comunque resta attiva sul web per scegliere la propria vacanza. Alla luce di tutte le problematiche di cui sopra, molte strutture alberghiere stagionali non riapriranno nella imminente stagione. In tale scenario, il peggioramento della situazione finanziaria cui andranno in contro le imprese del settore e la difficoltà di recuperare le quote di mercato perse nel periodo di chiusura non possono essere risolte da interventi basati sull'indebitamento, seppur a costo zero e garantiti dallo stato; tali finanziamenti, infatti andrebbero ad aggravare la situazione al momento della ripresa aumentando l'indebitamento delle stesse.

Cultura. Le imprese della filiera culturale e artistica a cui bisogna aggiungere l'industria cinematografica occupano più di 50 mila addetti e realizzano quasi 100 miliardi di produzione e quasi 20 miliardi di valore aggiunto. L'impatto della crisi è stato devastante anche per questo settore. Musei, mostre, monumenti, cinema, teatri, librerie. La loro chiusura fa inceppare una macchina che, secondo alcune stime, coinvolge un milione di persone.

Per capire qual è la portata della crisi basta pensare che almeno 30 mila lavoratori della filiera usufruiranno degli am-

mortizzatori sociali previsti dal decreto «Cura Italia», circa 20 mila titoli di libri non saranno pubblicati e quasi 40 milioni di copie non saranno stampate; circa 110 milioni di euro di incassi mancheranno dalle sale cinematografiche solo per i mesi di marzo e aprile 2020 rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. L'emergenza costa 8 miliardi di mancati incassi al mese; peraltro ad aprile (con le festività pasquali e i ponti di fine mese) tale perdita potrebbe aumentare; le conseguenze per le imprese e per i lavoratori del settore privato sono facilmente intuibili.

Non manca peraltro la volontà di contrastare la crisi. I musei sfruttano la chiusura per le ristrutturazioni necessarie e per la produzione di videoclip per la divulgazione delle opere, partono i concerti da casa e gli editori si avvicinano maggiormente agli audiolibri.

Moda e accessori. Per le imprese dell'Industria della moda (tessile, calzature e abbigliamento) e degli accessori, la crisi si innesta in un contesto già fortemente minato. Il settore occupa 550 mila addetti e realizza 111 miliardi di produzione e 32 miliardi di fatturato. È un comparto fondamentale per l'economia italiana. Non solo per volumi di fatturato e numero di occupati ma anche per il livello altissimo di produzione indirizzata all'estero. Le varie attività che compongono il settore (tessile e abbigliamento, pelletteria, accessoriistica, occhialeria, oreficeria, ecc.) sono accomunate da una caratteristica che, purtroppo, mal si concilia con la situazione attuale: un ciclo economico e finanziario molto lungo. Peraltro l'intera filiera è molto diversificata ed articolata, sia

funzionalmente che territorialmente, sviluppandosi per tutta la penisola.

La crisi rischia di far scomparire un numero incalcolabile di aziende. Si assisterà inevitabilmente a una consistente diminuzione dei consumi dovuta, tra l'altro, alla limitazione alla mobilità delle persone e una difficoltà nella circolazione delle materie prime e delle merci, con conseguenti gravi ripercussioni sulle esportazioni. Tale ultimo aspetto è aggravato dall'interruzione delle manifestazioni fieristiche improntate alla diffusione del Made in Italy nel mondo. Oltre a misure di natura finanziaria, volte a contrastare nell'immediato l'ondata di crisi di liquidità, sono altresì indispensabili interventi di natura fiscale, sia in termini di agevolazioni che di semplificazioni. Peraltro con provvedimenti non contingenti ma strutturali se si vuol cercare di mantenere in vita più aziende possibili ed accompagnarle all'uscita del tunnel.

Meccanica. L'Industria metalmeccanica, che comprende anche il settore automotive, impiega 1,4 milioni di addetti per realizzare 400 miliardi di produzione e 113 miliardi di fatturato. Il settore è caratterizzato dal fatto che il 60% dei costi è costituito da retribuzioni ed energia elettrica. Il problema della liquidità è particolarmente sentito ed è legato a fattori concomitanti. Le difficoltà di incasso dai clienti che generano una reazione a catena in tutta la filiera e nell'indotto del settore.

— © Riproduzione riservata —

I numeri dell'economia italiana per Cluster

Settori	Imprese	Addetti	Fatturato	Valore aggiunto
Made in Italy	617.777	4.016.579	886.005	260.950
Agroalimentare	55.664	441.379	144.479	30.035
Turismo	345.428	1.556.053	131.850	66.069
Cultura	44.706	52.267	96.751	19.840
Moda	73.992	547.395	111.072	32.244
Meccanica	97.987	1.419.485	401.853	112.762
Service Economy - Sanità	345.939	914.276	170.890	98.167
Economia del Mare	15.118	261.562	59.831	23.520
Edilizia	944.281	1.900.619	317.675	159.534
Ambiente	9.242	194.340	42.280	16.316
TOTALE	1.932.357	7.287.376	1.476.681	558.487

Peso: 89%

In Germania si allarga lo Stato imprenditore

TONIA MASTROBUONI, BERLINO

“Le compagnie aeree incasseranno quest'anno meno della metà degli introiti”, rispetto al 2019. “Senza il sostegno dello Stato, metà di esse porteranno i libri in tribunale entro

giugno”. Alexandre de Juniac, presidente dell'Associazione internazionale del trasporto aereo (Iata), non ha usato giri di parole per fotografare lo stato di salute di uno dei settori più colpiti dalla crisi.

continua a pagina 16 →

Uno scudo pubblico per difendersi dall'assalto cinese

TONIA MASTROBUONI, BERLINO

Ma alla luce dei negoziati sulle eventuali statalizzazioni in corso in vari Paesi, tra cui l'Italia e la Germania, de Juniac avverte in un'intervista all'*Handelsblatt* che «le partecipazioni pubbliche dovrebbero essere davvero solo temporanee».

In Germania, le parole di de Juniac avranno fatto fischiare le orecchie soprattutto a Francoforte, dove il caso Commerzbank si è rivelato un fallimento, dal punto di vista dei soldi dei contribuenti investiti in un'azienda in crisi. Undici anni fa la seconda maggiore banca tedesca è stata salvata dal tracollo attraverso un ingresso dello Stato con una quota del 25% e l'imposizione nel consiglio di una minoranza di blocco. Nel 2008, dopo aver ingerito un boccone troppo grande, la Dresdner Bank, Commerz era stata investita dalla crisi finanziaria e dal fallimento di Lehman Brothers. Da allora la partecipazione pubblica è scesa a poco più del 15%, ma un'azione vale ormai poco più di 3 euro: al momento della parziale statalizzazione ne valeva intorno a 45. E la discussione sull'uscita dello Stato continua a infiammare il dibattito pubblico.

L'anno scorso la responsabile Finanza della Cdu, Antje Tillmann, aveva ancora dichiarato che «la partecipazione del governo non è una

condizione permanente». Ma è anche complicato giustificare davanti al contribuente la mostruosa minusvalenza che lo Stato subirebbe oggi dalla vendita della quota Commerz. Una banca che, al di là degli effetti dello tsunami subprime del 2009, continua a combattere da anni con margini di guadagno ridottissimi, tagli del personale e piani anti-crisi, un po' come il resto del settore.

I colloqui che stanno avvenendo in queste ore tra il governo e Lufthansa sono in parte segnati dall'esperienza di Commerzbank e stanno spaccando il governo Merkel. Il gruppo parlamentare della Cdu/Csu ha espresso un parere negativo alla statalizzazione parziale della principale compagnia aerea tedesca. È soprattutto il partner di governo Spd a spingere per l'ingresso pubblico con una quota del 25%, con aiuti intorno ai 9-10 miliardi e due consiglieri con potere di blocco. Il timore della Cdu/Csu è che insieme ai rappresentanti dei sindacati, gli eventuali consiglieri governativi possano impedire in futuro a Lufthansa tagli e razionalizzazioni e imporre una linea più ambientalista al gigante dei cieli. Il partito cristiano democratico spinge per un sostegno pubblico senza interferenze nella governance della compagnia guidata da Carsten Spohr.

A causa della crisi da coronavirus, i passeggeri di Lufthansa sono crollati da 350mila a 3mila al giorno, i ri-

cavi sono precipitati del 18% nel primo trimestre e Spohr ha lanciato nelle scorse settimane l'allarme su «un milione di perdite all'ora» che Lufthansa starebbe subendo. Ma, come ha sottolineato nei giorni scorsi all'assemblea generale, «abbiamo fatto diventare Lufthansa la prima compagnia aerea in Europa».

Prima della crisi da coronavirus l'azienda era in buona salute, questa la logica dell'amministratore delegato. Che ora ha dovuto bussare alle porte del governo ma sta resistendo, nei colloqui con Angela Merkel, all'ipotesi di un'ingerenza pubblica che gli leghi le mani. Il compromesso potrebbe essere un'iniezione pubblica da 9 miliardi e una partecipazione silente alla governance, senza diritti di voto. Un comunicato del gruppo ha fatto sapere nei giorni scorsi che le condizioni per il prestito statale «sono attualmente in discussione», compresa «una partecipazione del governo tedesco al capitale della società». In questo contesto, «si stanno discutendo varie alternative di un aumento di capitale, incluso un aumento del valore nominale dell'azio-



ne, se necessario dopo una riduzione del capitale, per creare una partecipazione fino al 25% più un'azione».

Al di là del caso Lufthansa, in Germania la discussione sul ruolo dello Stato nell'industria tedesca va avanti da anni. Ed è stato rinfocolato dall'iperattivismo della Cina, che dal 2012 ha cominciato una forsennata attività di shopping in Europa che ha raggiunto un apice di 37 miliardi di investimenti registrati nel 2016. E la Germania è entrata nel mirino degli appetiti cinesi soprattutto in ambiti che considera cruciali.

Il trauma originario che ha messo in moto a Berlino un meccanismo di difesa che dura ad oggi è stato la conquista del gioiello della robotica Kuka da parte dei cinesi di Midea, nel 2016. Un "ratto" di importante know how tecnologico che ha indotto il governo Merkel, un anno dopo, ad approvare una legge che ha rafforzato il diritto di veto dello Stato su acquisizioni extraeuropee, se riguardano aziende strategiche. Il limite oltre il quale scatta il controllo del ministero dell'Economia è stato ridotto dal 25 al 10%.

Successivamente, la sorveglianza di Berlino sugli appetiti stranieri, in particolari cinesi, è stata strettissima. Dopo il caso Kuka, quando i cinesi della State Grid Corporation of China (Sgcc) hanno messo gli occhi sull'azienda elettrica 50Hertz, nel 2018, il governo ha cercato acquirenti alternativi in Europa, poi l'ha indirettamente nazionalizzato. La KfW, la Cassa depositi tedesca, ne ha rilevato il 20%. Un mossa giustificata con la necessità di proteggere un'azienda «rilevante per la sicurezza nazionale»: è anche ampliando il concetto di azienda "strategica" e dunque impossibile da cedere a gruppi stranieri, che Berlino sta proteggendo il made in Germany. Dopo 50Hertz è stato il caso del costruttore di macchine industriali Leifeld: ad agosto del 2018 il governo ha posto il veto sull'acquisto da parte della cinese Yantai Taihai, motivandolo con la necessità di tenere in mani tedesche un'impresa che fornisce materiali all'industria nucleare civile e al settore aerospaziale.

Il ministro dell'Economia cristiano-democratico Peter Altmaier ha

continuato da allora a dimostrare di non avere alcuna remora a usare soldi pubblici per proteggere aziende che sono a rischio takeover, ed è spesso criticato dal suo stesso partito, tradizionalmente liberale. Così, allo scoppiare della pandemia da coronavirus, il governo ha creato un fondo da 100 miliardi di euro che potrà intervenire nel caso di operazioni ostili, comprando quote delle imprese a rischio. E la legge sulle aziende strategiche è stata resa ancora più restrittiva per proteggere l'industria tedesca dagli appetiti stranieri, anche quella sanitaria. «Come dimostra la situazione attuale, in Germania e in Europa abbiamo bisogno di avere le nostre specifiche competenze e tecnologie in certi settori», ha detto Altmaier. Tra (ri)statalizzazioni e neo-protezionismi, la Germania sta cambiando molto.

La presenza dello Stato nell'economia tedesca è tradizionalmente forte. Ed è destinata ad ampliarsi con il salvagente a Lufthansa e con la montagna di miliardi messi sul tavolo per proteggere dagli appetiti stranieri le aziende strategiche

Lo stabilimento Mercedes-Benz di Sindelfingen, in Germania tornato in attività lo scorso 29 aprile dopo il lockdown





CONFINDUSTRIA

Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI

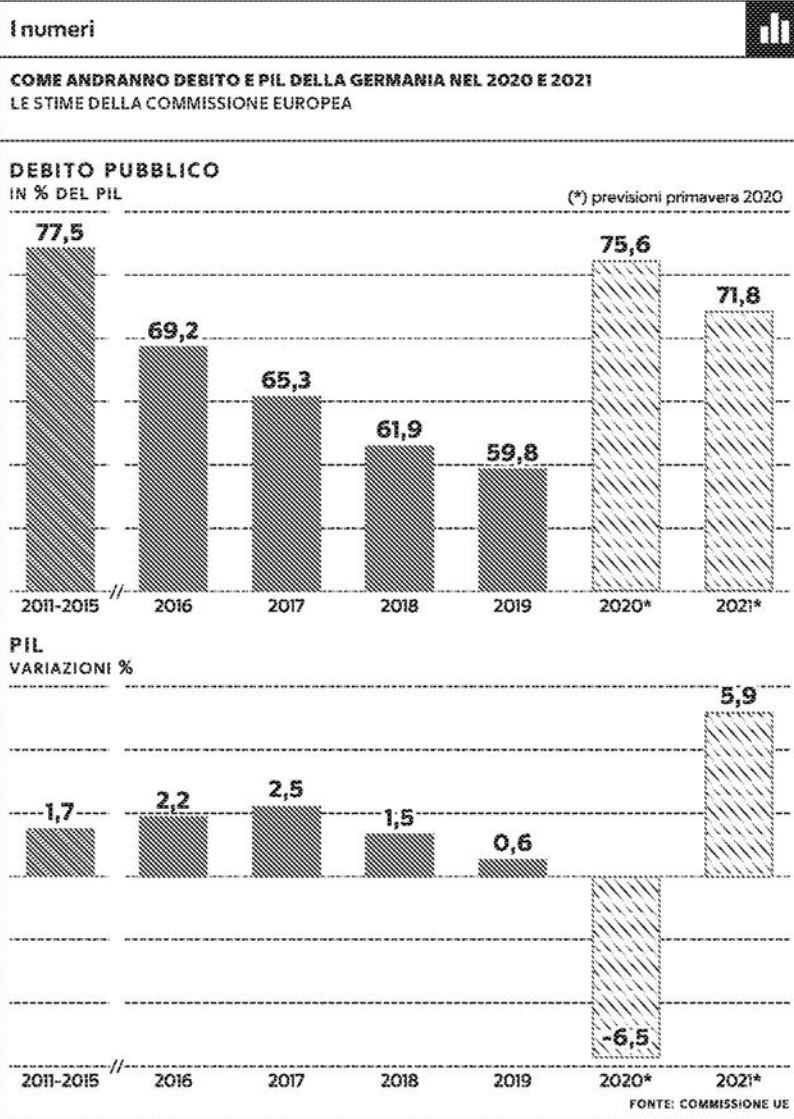
Villaggio globale

Storie & reportage



Peso: 1-4%, 16-96%, 17-44%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



Quanto costa a imprese e lavoratori l'inefficienza della burocrazia italiana

MARCO RUFFOLO

Prendete uno Stato che per la cattiva organizzazione della sua burocrazia infligge alle imprese ogni anno una perdita di 55 miliardi, la stessa cifra che il governo si accinge a dare come aiuti post-Covid con il decreto di maggio. E chiedetegli di sbrigare in poche settimane una mole di pratiche che normalmente smaltisce in non meno di 5 anni. Quale esito possiamo attenderci? L'esito è che mentre sta per arrivare la nuova ondata di aiuti, quelli decisi a marzo e aprile si sono in gran parte impantanati tra circolari interpretative, pareri e regolamenti diversi tra regione e regione. Se poi alla burocrazia pubblica aggiungiamo quella bancaria, il quadro diventa ancora più fosco. Certo, sia pure con ritardo e dopo l'iniziale tilt del sistema informatico dell'Inps, il 72% delle richieste di bonus da 600 euro è stato soddisfatto. Ma allo stesso tempo, solo il 2,6% dei potenziali beneficiari della cassa integrazione in deroga (i lavoratori più deboli), e il 5,3 di quelli che l'hanno chiesta vi ha potuto accedere. L'Inps l'ha pagata a 67.746 lavoratori, contro una platea potenziale di 2,6 milioni e quasi 1,3 milioni di domande (secondo una stima Uil). Un'inezia. Ma non è finita, perché anche un altro caposaldo delle manovre fin qui prodotte dal governo - i prestiti da 25 mila euro alle piccole imprese con la garanzia totale dello Stato - si sta rivelando un flop. Su una platea potenziale di 5 milioni 250 mila aziende e partite

Iva, le domande che le banche hanno fatto pervenire finora al Fondo di garanzia sono circa 70 mila, l'1,3% del totale.

Ma andiamo con ordine. Obiettivo del governo era sostenere i lavoratori fermati dal blocco produttivo e non protetti da alcun ammortizzatore: 2,6 milioni. Per loro è stata reintrodotta la cassa in deroga, e come nella sua versione originaria, è stata confermata la competenza delle Regioni. Che tuttavia hanno pensato bene di produrre venti regolamentazioni diverse, venti varianti a sorpresa di un iter già di per sé farraginoso: per dare i soldi ai lavoratori, ci vuole prima l'accordo sindacale, poi la domanda alla Regione, che deve fare un decreto e inoltrare la richiesta all'Inps, il quale apre un'istruttoria e decide se autorizzare la cassa in deroga. Il tutto con tempi e regole differenti. Alcune Regioni pretendono la preventiva fruizione delle ferie, altre prevedono commissioni sindacali. Marche, Lazio e Puglia impongono, anche nel caso di aziende con meno di 5 dipendenti, l'invio di informative ai sindacati, e il Piemonte vuole che ci sia nell'accordo una "dichiarazione di pregiudizio per l'attività aziendale". «Insomma, manca una linea unica nazionale - commenta Ivana Veronese, segretaria federale Uil - sembra di assistere a un preoccupante gioco dell'oca che per giunta cambia da regione a regione». E dopo la gimkana regionale, comincia l'istruttoria dell'Inps, i cui dipendenti sono letteralmente soffocati dal lavoro, costretti a fare in poche settimane il lavoro di 5 anni. Il risultato è che finora quasi il 95% di coloro che hanno chiesto la cassa in deroga, non l'ha avuta. Un caso, in particolare, salta subito agli occhi: quello della Lombardia.

Su 171 mila richiedenti, solo 840 sono stati pagati, lo 0,5%. Puntuale, è scattato lo scaricabarile tra Regione e Inps. «Chiediamo almeno - dice Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro - che la proroga in arrivo con il decreto di maggio non obblighi a rifare da capo tutte le domande. Sarebbe anche utile velocizzare gli anticipi da parte delle banche, le quali invece oggi chiedono otto documenti diversi per ogni pratica».

Dai lavoratori ai loro datori di lavoro. Di fronte all'urgenza di dare liquidità ad aziende e partite Iva, il governo si è rivolto alle banche: totale garanzia dello Stato con l'obiettivo di incentivare soprattutto i miniprestiti da 25 mila euro. La legge dice che in questi casi il Fondo di garanzia autorizza il prestito automaticamente e senza valutazione di merito, ma non esclude che questa valutazione venga fatta dalle banche, gran parte delle quali ha proceduto proprio in questa direzione, allungando i tempi e chiedendo alle imprese una pletora di documenti, anche più di venti: dagli ultimi due bilanci ai debiti verso il fisco, dalle moratorie in corso agli affidamenti presso altre banche. Dietro questo percorso sono a ostacoli, c'è anche il timore di incorrere in reati connessi con l'eventuale fallimento del debitore. Tuttavia non è solo questo il motivo, e non poche aziende denunciano il tentativo della propria banca di considerare all'interno del nuovo prestito anche i vecchi fidi, che finirebbero per giunta per godere della garanzia dello Stato. Insomma, dove non arriva la disorganizzazione di Stato e Regioni, arriva la non sempre casuale burocrazia bancaria.

Ogni anno oltre 50 miliardi bruciati a causa della disorganizzazione della macchina pubblica. Tanti quanti i nuovi aiuti post-Covid che il governo Conte si appresta a varare

L'opinione

Decine di centri decisionali si sovrappongono. Leggi, atti e regolamenti si contraddicono tra loro. Mancano le figure tecniche capaci di sbrogliare i nodi. E anche le banche rallentano il flusso dei finanziamenti



INUMERI

2,6%

CASSA INTEGRAZIONE IN DEROGA
È la quota di aventi diritto che è riuscita finora ad accedere alle misure economiche previste dalla cassa

1,3%

PRESTITI
Solo l'1,3% del totale delle domande di 5,2 milioni di imprese e partite Iva aventi diritto sono state trasmesse al Fondo di garanzia dalle banche



Peso: 93%

**Pasquale Tridico**
presidente Inps**Attilio Fontana**
pres. Regione Lombardia

I numeri

**Cassa in deroga: quanti ne hanno diritto e quanti l'hanno ottenuta**

dati fino allo scorso 5 maggio

	POTENZIALI BENEFICIARI (relazione tecnica al decreto cura Italia)	RICHIEDENTI LA CASSA IN DEROGA (UIL, servizio politiche lavoro)	PAGATI (INPS, al 5 maggio)
ABRUZZO	54.801	54.843	426
BASILICATA	31.661	10.000	1.630
CALABRIA	78.558	34.000	1.356
CAMPANIA	204.718	129.743	10.279
E. ROMAGNA	223.383	80.000	4.720
FRIULI V. G.	50.164	22.100	786
LAZIO	290.944	166.923	11.696
LIGURIA	64.635	36.360	4.970
LOMBARDIA	399.417	171.000	840
MARCHE	66.558	37.709	8.036
MOLISE	12.473	8.500	209
PIEMONTE	166.042	82.383	1.690
PRO. AUT. BOLZANO	28.097	n.d.	n.d.
PRO. AUT. TRENTO	17.086	n.d.	n.d.
PUGLIA	214.692	120.000	3.547
SARDEGNA	66.136	28.305	277
SICILIA	217.604	141.000	1.254
TOSCANA	170.451	81.483	3.114
UMBRIA	40.439	19.000	2.971
VALLE D'AOSTA	6.419	n.d.	694
VENETO	199.554	56.000	9.251
TOTALE	2.603.832	1.279.349	67.746



Peso: 93%

COME ORIENTARSI TRA LE AGEVOLAZIONI

Cinque fattori determinanti, dal tipo di opere all'edificio

La ripartenza dei bonus casa comincia da cinque fattori che tutti i potenziali interessati dovrebbero prendere in considerazione.

1. Tipo di lavori. Secondo le bozze circolate nei giorni scorsi, il nuovo superbonus del 110% premierà lavori "pesanti". Quindi, chi ha in programma opere di minore impatto può già procedere in base alle regole collaudate. Ad esempio, la sostituzione di infissi, realizzata da sola, è agevolata dal 50% standard in quanto manutenzione straordinaria o dall'ecobonus al 50% (che ha un proprio plafond di spesa, è applicabile anche su edifici non abitativi ed è anche detrazione Ires).

Stesso discorso per l'acquisto di una cucina, abbinato a una ristrutturazione: ricade nel bonus mobili (50% su una spesa fino a 10mila euro), che non sarà toccato dal "decreto Rilancio". In generale, le opere interne, come il rifacimento integrale del bagno o lo spostamento di una parete, non dovrebbero essere interessate dal super-sconto. Ancora, la realizzazione o la risistemazione di un giardino resta agevolata al 36% su 5mila euro.

Anche chi ha in programma la semplice tinteggiatura o pulitura della facciata esterna di un edificio in zona A o B può già procedere con il bonus facciate al 90 per cento.

2. Singola unità o parti comuni. Il 110% agevolerà anche i lavori su parti comuni condominiali. Al di là dell'opportunità di lasciar tempo alle imprese per proporre ai condomini offerte calibrate, i lavori su parti comuni sono oggettivamente più difficili da gestire in tempi brevi: a partire dall'impossibilità di tenere assemblee con la presenza fisica dei partecipanti.

3. Tipo di edificio e possessore. L'ecobonus e il bonus facciate premiano anche interventi su immobili non abitativi (ad esempio, uffici e capannoni) e sono sconti Ires, oltre che Irpef, fruibili da società di capitali ed enti non commerciali. Il nuovo superbonus, potenziando di fatto l'ecobonus, dovrebbe seguire la stessa falsariga.

La classica detrazione sul recupero edilizio (50% su una spesa fino a 96mila euro), così come il bonus giardini e il bonus mobili, sono invece detrazioni Irpef limitate - in linea di principio - alle abitazioni e loro pertinenze.

4. Sconto e cessione del bonus. Il superbonus dovrebbe prevedere la possibilità di cedere il credito d'imposta o di farselo trasformare in uno sconto in fattura, anche se questo è uno dei punti più controversi e ancora soggetti a possibili variazioni. Il bonus facciate al 90% non è invece cedibile e non dà sconti.

Mentre sismabonus ed ecobonus sono cedibili (quest'ultimo anche per lavori su singole unità).

La cessione - di per sé interessante - diventa praticamente indispensabile in caso di contribuenti incapienti per basso reddito (ad esempio, pensionati al minimo) o nel regime forfettario o con redditi di locazione soggetti a cedolare secca.

5. Come affrontare l'incertezza. In attesa di conoscere i dettagli e individuare la soluzione più adatta, ricordiamo che si possono eseguire pagamenti agevolati (ad esempio, a un professionista) anche prima dell'avvio del cantiere, ma che - per i privati - il momento di pagamento decide la detrazione e che - in condominio - vale il momento in cui paga l'amministratore (non i singoli condòmini).

In caso di lavori già avviati che potrebbero beneficiare di sconti diversi, è utile conservare la documentazione a supporto (anche fotografie o progetti), contabilizzare e pagare separatamente le diverse spese. Ad esempio, quelle per facciate interne ed esterne.

Regole invariate per gli interventi minori come il cambio delle finestre o la sistemazione del giardino

In Norme & Tributi - A pagina 16. Un articolo sulla tassazione delle imprese che acquistano i crediti d'imposta per lavori di riqualificazione energetica



Peso:20%



Il catalogo Dal nuovo 110% al 36% sui giardini

Le principali detrazioni per i lavori edili nel 2020

Nuovo ecobonus in arrivo con il "decreto Maggio"



Bonus facciate



Ecobonus su singole unità immobiliari



Ecobonus in condomini



Sismabonus su singole unità



Sismabonus in condomini



Detrazione "standard" sul recupero edilizi



Bonus mobili



Bonus giardini



Peso: 20%

NON CONVIVENTI**Per colf e badanti
mille euro d'indennità**

a pagina 4

DECRETO RILANCIO

La manovra in 20 punti

Ecotasse. Slittano dal 1° luglio al 1° gennaio 2021 la lotteria degli scontrini e l'entrata in vigore di plastic e sugar tax**Edilizia e turismo.** In arrivo il super ecobonus al 110% per le ristrutturazioni e il credito d'imposta per le vacanze**Dai pagamenti Pa al bonus colf ecco tutte le misure****1****FISCO****A settembre
i versamenti
già sospesi**

La ripresa e i versamenti di imposte e contributi sospesi nei mesi di marzo, aprile e maggio slitta a settembre 2021. Si potrà saldare in unica soluzione o versando 4 rate a partire sempre da settembre. Slittano alla fine di settembre anche i versamenti delle somme dovute per gli avvisi bonari dovuti, anche a rate, tra il 9 marzo e il giorno antecedente l'entrata in vigore del nuovo decreto "Rilancio". Sempre a settembre slittano i pagamenti delle somme dovute per accertamenti con adesione o conciliazioni.

2**FORNITORI PA****A enti locali e Asl
12 miliardi
per pagare i debiti**

Arrivano 12 miliardi per sbloccare i debiti delle pubbliche amministrazioni territoriali: 8 miliardi sono destinati agli enti territoriali (6,5 a Comuni, Province e Città metropolitane, e 1,5 alle Regioni), e altri 4 miliardi serviranno ai vecchi debiti delle Aziende sanitarie locali. A erogare i fondi, stanziati dal ministero dell'Economia, sarà la Cassa depositi e prestiti, con anticipazioni di liquidità che potranno essere restituite in 30 anni. L'obiettivo è di saldare il 70% dei debiti scaduti.

3**TURISMO****Vacanze in Italia
con un bonus
fino a 500 euro**

Arriva un bonus da spendere per le vacanze sul territorio nazionale. Si tratta di un credito d'imposta per il 2020, in favore dei nuclei familiari con un reddito Isee non superiore a 35.000 per il pagamento dei servizi offerti in ambito nazionale dalle imprese turistico ricettive. Il credito, utilizzabile da un solo componente per ciascun nucleo, è pari a 500 euro per ogni nucleo familiare; 300 euro per i nuclei familiari composti da due persone e 150 euro per quelli composti da una sola persona.

4**SCUOLA****Mascherine
e sanificazioni
per la maturità**

Arrivano 39,2 milioni per consentire alle scuole di pulire i locali e acquistare le mascherine per fare svolgere, dal 17 giugno, l'esame di maturità in presenza. Arrivano anche altri 331 milioni sul fondo di funzionamento per acquistare strumenti digitali, ritinteggiare le aule e mettere in sicurezza le aule; dall'altro, viene creato un fondo contro il rischio epidemiologico nelle scuole dotate di 400 milioni nel 2020 e 600 nel 2021. E poi 15 milioni al servizio 0-6 anni, 65 milioni ad asili e materne paritarie che hanno subito una riduzione delle rette.

5**RISCOSSIONE****Trecento milioni
per salvare
l'ex Equitalia**

Per garantire l'equilibrio economico gestionale e finanziario 2020 di Agenzia-ente riscossione, arriva un contributo aggiuntivo di 300 milioni di euro che sarà assegnato all'agente pubblico della riscossione nei due mesi successivi all'approvazione del bilancio. La sospensione degli adempimenti, dell'attività di accertamento e controllo, così come dei termini di versamento e di tutte le attività strumentali ed accessorio legate alla riscossione hanno ridotto gli incassi della struttura e la capacità finanziaria dell'Ente.

6**FSC E FONDI UE****Il Fondo coesione
per coprire spese
dell'emergenza**

In attesa che si concluda il lungo negoziato tra il governo e le Regioni sull'uso dei fondi Ue per l'emergenza, due norme libereranno risorse. Si specifica innanzitutto il Fondo nazionale per lo sviluppo e la coesione, al pari dei fondi Ue, potrà essere utilizzato per fronteggiare l'emergenza. Inoltre, Regioni e ministeri potranno richiedere l'applicazione del tasso di cofinanziamento fino al 100% a carico dei fondi Ue per le spese dichiarate nelle domande di pagamento nel periodo 1 luglio 2020-30 giugno 2021, anche a valere su spese emergenziali anticipate a carico dello Stato.

7**GARANZIE SULLE PASSIVITÀ****Sulle banche
ombrello statale
da 15 miliardi**

Nella bozza di manovra spunta un doppio intervento sulle banche. Il primo è la possibilità per il ministero dell'Economia di concedere garanzie pubbliche fino al valore nominale di 15 miliardi su nuove passività degli istituti di credito. Un pacchetto di garanzie e misure fiscali di incentivo è previsto poi per gli acquirenti di piccoli istituti di credito (il tetto di attività è fissato a 5 miliardi) che dovessero finire in liquidazione coatta amministrativa dopo l'entrata in vigore della manovra. Previsti ritocchi anche alle regole Gacs.



Peso: 1-1%, 4-81%

8**SOCIETÀ**

Spa, lo Statuto può introdurre il voto plurimo

Gli statuti delle società potranno prevedere l'emissione di azioni a «voto plurimo» per rafforzare il peso di singoli o gruppi di azionisti all'interno della governance societaria. La disciplina, allo studio da tempo e già prevista in altri Paesi europei, ha l'obiettivo di allineare il nostro diritto societario a quello delle altre nazioni che già contemplano questo istituto anche per evitare il ripetersi di delocalizzazioni favorite da questo disallineamento normativo. La possibilità è lasciata all'autonomia delle singole decisioni societarie.

9**SOGLIA A 5 MILIONI DI RICAVI**

Fondo perduto, no a chi ha avuto il bonus autonomi

Secondo la bozza di Dl la misura si rivolge a tutti i soggetti titolari di reddito d'impresa e di lavoro autonomo titolari di partita Iva con ricavi 2019 fino a 5 milioni di euro. Il ristoro diretto non si potrà cumulare con l'indennità di 600 euro varata con il Dl cura Italia e bisogna aver registrato una perdita di fatturato o dei compensi di almeno due terzi nell'aprile 2020 rispetto allo stesso mese del 2019. Entità minima di 1.000 euro per le persone fisiche e 2 mila per i soggetti giuridici. Valore massimo in base alla perdita di fatturato, teoricamente si può arrivare a 750 mila euro.

10**RINVII ECCELLENTI**

Rinviate lotteria degli scontrini, sugar e plastic tax

Raffica di rinvii al 1° gennaio 2021 per alcune delle principali novità fiscali del 2020. Slittano dal 1° luglio al 1° gennaio 2021: la lotteria degli scontrini; la memorizzazione e l'invio dei corrispettivi; l'entrata in vigore della plastic tax e della sugra tax.

Sono sospesi fino al 31 agosto prossimo i pignoramenti presso terzi, ossia quinto dello stipendio o del conto corrente, effettuati prima dell'entrata in vigore del nuovo decreto legge. Fino al termine di agosto stipendi, compen e pensioni restano integralmente fruibili dal debitore esecutato.

11**CASSA INTEGRAZIONE**

Proroga Cig: altre 5 settimane fino a fine agosto

E' prevista una proroga di 9 settimane degli ammortizzatori sociali, ma da richiedere in due tranche (5+4). I datori di lavoro che sospendono o riducono l'attività lavorativa possono chiedere il trattamento di Cig "emergenza Covid-19", per un massimo di quattordici settimane fruibili dal 23 febbraio al 31 agosto (comprese le 9 settimane del Dl cura Italia), se servirà potranno poi chiedere quattro settimane dal 1° settembre al 31 ottobre. Vengono stabilite le scadenze per ogni passaggio procedurale, per assicurare i pagamenti Inps in un mese e mezzo dalla domanda.

12**REDDITO DI EMERGENZA**

Per due mensilità da 400 a 800 euro alle famiglie

Le famiglie in condizione di necessità economica possono presentare entro giugno la domanda per ottenere il Rem, per un massimo di due mensilità, per un importo che va da 400 euro a 800 euro mensili, a seconda del numero dei componenti del nucleo. Bisogna essere residenti in Italia, avere un reddito familiare inferiore al Rem, un patrimonio immobiliare sotto i 10 mila euro (che cresce per ogni componente fino a 20 mila euro), un Isee sotto i 15 mila euro. Si è esclusi se nel nucleo familiare qualcuno ha percepito altre indennità del Dl 18.

13**LAVORO DOMESTICO**

Colf e badanti: mille euro in unica tranche

Arriva l'indennità da complessivi mille euro per colf e badanti. Ai lavoratori domestici con uno o più contratti di lavoro, alla data del 23 febbraio 2020, per una durata complessiva superiore a 10 ore settimanali, è riconosciuta per i mesi di aprile e maggio 2020, un'indennità mensile di 500 euro, per ciascun mese. L'unica condizione è che i lavoratori domestici non siano conviventi con la famiglia datrice di lavoro, né abbiano avuto accesso ad altri bonus. L'indennità è erogata dall'Inps in un'unica soluzione, le domande possono essere presentate ai patronati.

14**LAVORATORI AUTONOMI**

Aiuto a partite Iva automatico per 600 euro

Il meccanismo del bonus per le partite Iva è stato in discussione fino alla fine a livello tecnico e nella maggioranza. Nella bozza di decreto il bonus di 600 euro è garantito anche per il mese di aprile in versione automatica. A maggio l'indennità dovrebbe invece salire a mille euro per i liberi professionisti titolari di partita Iva che abbiano subito una riduzione di almeno il 33% del reddito nel secondo bimestre 2020 e per i titolari di rapporti di collaborazione coordinata e continuativa che abbiano cessato il rapporto di lavoro.



Peso: 1-1%, 4-81%

15

FINANZIAMENTI ALLA POLITICA

Ai partiti acconto del 2 per mille già ad agosto

Con lo slittamento in avanti delle dichiarazioni dei redditi, per molti partiti si rischia il rosso in bilancio. Dopo l'abolizione del finanziamento pubblico la principale fonte di approvvigionamento è il due per mille dell'Irpef indicato proprio in dichiarazione dai contribuenti che però non arriveranno prima di fine anno. Per questo con il decreto viene prevista la possibilità di erogare ai partiti politici un acconto del due per mille pari a quello ricevuto nel 2019. Entro la fine dell'anno dovrebbe poi arrivare il saldo e se le somme dovessero essere in eccesso si dovranno restituire.

16

I DISPOSITIVI DI SICUREZZA

Mascherine e gel: stop Iva nel 2020 poi al 5 per cento

Niente Iva su mascherine, gel disinfettanti e su tutti i dispositivi di protezione anti-Coronavirus nel 2020. Lo prevede la bozza, ancora suscettibile di modifiche, del Dl Rilancio. Dal 2021 tutti questi prodotti avranno l'Iva agevolata al 5%. La norma vale anche per ventilatori polmonari e una serie di altre strumentazioni e dispositivi medici come guanti, visiere, camici, termometri. Iva azzerata anche sugli strumenti per la diagnostica, come i tamponi. Tra le norme anche l'ipotesi di fissare dei prezzi massimi per le mascherine.

17

INAIL

Aiuti alle imprese che riducono il rischio contagio

Da Inail arrivano 402 milioni di risorse a fondo perduto per tutte le aziende (non solo quelle ammesse ai bandi Is) che dovranno effettuare investimenti per la riduzione del rischio di contagio (acquisto apparecchiature, dispositivi di protezione individuali e ambientali, ecc.). I contributi sono per un importo massimo di 15.000 euro per le imprese fino a 9 dipendenti, 50.000 euro per quelle da 10 a 50 dipendenti e fino a 100.000 euro per le aziende con più di 50 dipendenti.

18

EDILIZIA

Ristrutturazioni con l'ecobonus al 110 per cento

In arrivo anche il superbonus al 110% per chi deciderà di fare lavori di efficientamento energetico o di adeguamento sismico. La nuova agevolazione dovrebbe essere applicabile alle spese sostenute dal prossimo 1° luglio e fino alla fine del 2021. Previ- sta anche l'estensione del bonus facciate. Tra i punti annunciati, ma ancora da confermare nei dettagli, la possibilità di cedere il credito d'imposta o di trasformarlo in sconto sulla fattura: il cessionario potrebbe recuperare il bonus in compensazione in cinque rate annuali.

19

TRASPORTO AEREO

Paracadute Alitalia, dote di 3 miliardi per la newco

Una dote di 3 miliardi per il capitale iniziale della newco voluta da governo con l'obiettivo di mantenere in vita Alitalia. A prevederla è la bozza di decreto Rilancio che non fa esplicito riferimento alla compagnia di bandiera. Per l'esercizio dell'attività d'impresa nel settore del trasporto aereo di persone e di merci, il testo autorizza la costituzione di una nuova società, interamente controllata dal ministero dell'Economia o da una società a prevalente partecipazione pubblica anche indiretta, che potrà acquistare e prendere in affitto rami d'azienda di imprese del settore.

20

TRASPORTO LOCALE

Indennizzo per abbonamenti autobus e treni

Arriva il rimborso dell'abbonamento per i trasporti pubblici non usufruito per i pendolari che non hanno potuto usare i mezzi per l'emergenza Covid: dal bus alla metro, dal treno al vaporetto. La misura vale per servizi di trasporto pubblico effettuati con qualsiasi modalità di trasporto (ferro, gomma o via acqua) e riguarda il rimborso del corrispettivo versato per la parte di abbonamento non usata purché acquistato fino al 10 marzo 2020 e in corso di validità nei mesi di stop per l'emergenza.



REUTERS

colf e badanti. Indennità di 500 euro al mese ad aprile e maggio purchè non siano conviventi



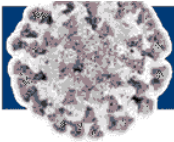
Peso: 1-1%, 4-81%



Lite sugli aiuti, sconto alle imprese

► Decreto, sconto su banche e migranti: rischio rinvio ► Tra le misure mille euro ai sanitari e il bonus vacanze
Sarà abbonata l'Irap di giugno alle aziende con perdite Caso Bce, Von der Leyen a Berlino: possibile infrazione

Cifoni e Conti alle pag. 4, 5 e 6



Le misure

Aiuti, scontro nel governo Il Tesoro apre alle imprese cancellata l'Irap di giugno

► Tetto degli indennizzi al 25% dei ricavi mancati ► Per le famiglie buono-ferie da 500 euro
per le aziende con un fatturato fino a 5 milioni anticipato come sconto sul pagamento

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Sono tanti 55 miliardi, che diventano addirittura 155 se misurati con il criterio contabile del saldo netto da finanziare. Eppure anche con questa somma a disposizione, corrispondente al deficit autorizzato dal Parlamento, il governo ha qualche difficoltà a chiudere il "decreto rilancio", precedentemente definito "aprile".

I CAPITOLI

Il provvedimento conferma per molti capitoli l'impostazione del precedente decreto "Cura Italia" confermando i sussidi e gli stanziamenti per la Cassa integrazione. Aggiunge nuove misure per le categorie che erano rimaste escluse, a partire dai lavoratori domestici per arrivare al mondo dei bisognosi (spesso intrecciato a quello del lavoro nero). Sul versante delle famiglie una misura importante anche sul piano simbolico è il cosiddetto tax credit che dovrebbe aiutare gli italiani a fare queste estate vacanze nel nostro Paese. Nel dettaglio, ai

nuclei familiari con reddito Isee non superiore a 35 mila euro verrebbe riconosciuto un credito d'imposta in corrispondenza delle spese per servizi turistici in ambito nazionale. Il credito è utilizzabile da un solo componente per nucleo familiare nella misura di 500 euro per ogni nucleo familiare. Il credito è fruibile nella misura del 90 per cento in forma di sconto sul corrispettivo dovuto, anticipato dai fornitori presso i quali la spesa è stata sostenuta, e per il 10 per cento in forma di detrazione di imposta in sede di dichiarazione dei redditi.

Per quanto riguarda le imprese, la novità più importante riguarda l'Irap e contributi a fondo perduto. Gli aiuti saranno assegnati a quelle con ricavi non superiori ai 5 milioni nello scorso periodo d'imposta, sulla base delle riduzioni di fatturato effettivamente subite: il fatturato di aprile 2020 dovrà risultare inferiore ai due terzi di quello dello stesso mese del 2019. L'ammon-

tare è definito con percentuali variabili: 25 per cento della riduzione di fatturato per i soggetti con ricavi fino a 100 mila euro, 20 per cento fino a 400 mila euro e 15 per cento tra 400 mila euro e 5 milioni. C'è comunque un importo minimo di 1.000 euro per le persone fisiche e 2.000 euro per gli altri soggetti. La richiesta va presentata all'Agenzia delle Entrate che provvede ad accreditare la somma direttamente sul conto corrente e poi effettuerà i controlli. Sempre a beneficio delle aziende che hanno subito perdite - e questa è una novità delle ultime ore - il mini-



Peso: 1-11%, 4-5%

stro Gualtieri ha spiegato che verrà «abbuonata», la rata Irap di saldo-acconto in pagamento a giugno. Si tratta di un chiaro e significativo segnale di risposta alle richieste venute da **Confindustria** e altre associazioni di categoria proprio sul tema Irap: un'apertura anticipata dal ministro anche nell'intervista di ieri al Messaggero. Un'altra misura punta a rafforzare il patrimonio delle imprese di medie dimensioni, che abbiano subito una perdita di fatturato di almeno il 33 per cento a marzo-aprile 2020: per loro è istituita una specifica detrazione di imposta in

caso di aumento di capitale non inferiore a 250 mila euro realizzato entro la fine dell'anno. Si potrà detrarre o portare in credito d'imposta il 20 per cento della somma investita nel capitale sociale, fino ad un investimento massimo di due milioni. Sarà possibile anche chiedere l'intervento di Invitalia, mentre per le grandi imprese il supporto alla patrimonializzazione verrà da Cdp con modalità da definire.

Sul fronte fiscale, il decreto conferma l'impegno alla cancellazione definitiva delle clausole di salvaguardia Iva. C'è poi un'importante novità per i lavo-

ratori dipendenti con reddito medio-basso. Il bonus 80 euro, (e quello di 100 istituito a partire da luglio) saranno riconosciuti anche se il lavoratore ha subito - a causa dell'emergenza - una riduzione del reddito tale da spingerlo nella cosiddetta "no tax area", ossia sotto gli 8 mila euro di reddito. E quindi perderebbe il beneficio.

Luca Cifoni

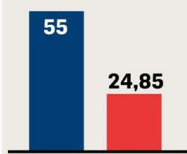
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MAGGIORANZA ANCORA DIVISA DOPO TANTI RINVII IL CDM PER IL VIA LIBERA FORSE OGGI POMERIGGIO

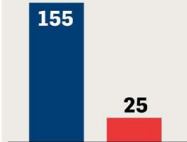
CONFERMATO L'AZZERAMENTO DEFINITIVO DELLE CLAUSOLE IVA NON SI PERDERÀ IL BONUS 80 EURO

Gli effetti delle misure

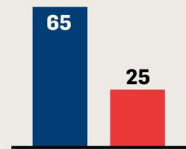
Ricorso all'indebitamento
in miliardi di euro



Saldo netto da finanziare del bilancio dello Stato
in miliardi di euro



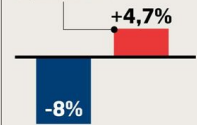
Impatto sul fabbisogno delle amministrazioni pubbliche
in miliardi di euro



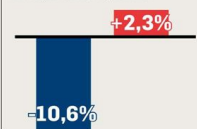
Stime sul debito pubblico



Stime di crescita del Pil
Valutazione prudenziale nel caso la crisi pandemica non venga superata fino all'inizio del prossimo anno



Stime di crescita del Pil
In uno scenario più sfavorevole, come previsto dalle linee guida Ue, con andamento e durata dell'epidemia più pesante



Fonte: Relazione al Parlamento su Del Aprile 2020 *per il maggiore costo del debito

L'Ego-Hub

**Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri**

Peso: 1-11%, 4-55%



Se la burocrazia nuoce ai decreti

di **Sergio Rizzo** • a pagina 28

Limiti e contorsionismi dell'azione del governo

La burocrazia nuoce ai decreti

di **Sergio Rizzo**

Dunque il governo di Giuseppe Conte ha deciso di lanciare la sfida alle più monumentali opere dell'ingegno letterario. Dopo aver surclassato *I promessi sposi* di Alessandro Manzoni, 592 pagine, il decreto ex "aprile" aveva a un certo punto superato le 762 pagine della *Valle dell'Eden*, capolavoro di John Steinbeck. Con la differenza che la bozza ciclopica, che da 767 cartelle è poi planata a quota 400, è tutt'altro che una pietra miliare della letteratura. Verosimilmente, un nuovo sterminato contorsionismo della nostra burocrazia. Ulteriore dimostrazione che mentre il Paese va da una parte, la politica e la pubblica amministrazione seguono la direzione esattamente opposta.

Se questa è la semplificazione di cui aveva parlato il presidente del Consiglio dopo le prime fondatissime critiche ai decreti Cura Italia e Liquidità, stiamo freschi. A nulla è servito il confronto con gli altri Paesi. Né gli scivoloni, i ritardi, le disfunzioni e gli effetti catastrofici di certe assurdità che andavano corrette subito, come i cinque passaggi necessari per sperare di ottenere la cassa integrazione in deroga. Ma ancor meno sono servite le osservazioni e le proteste arrivate da tutte le parti.

Le imprese lamentano che per accedere alla misura fondamentale prevista dalle manovre anti coronavirus, la garanzia dello Stato sui prestiti bancari, bisogna produrre una impressionante mole di carte, fino a 19 diversi documenti. Che per giunta sono spesso, sottolinea un'analisi di fonte confindustriale, pieni di informazioni inutili. E la burocrazia delle banche? Per concedere finanziamenti coperti da garanzia pubblica pretendono a loro volta una documentazione imponente: dai flussi di cassa alle previsioni economiche, per arrivare perfino ai piani strategici di ripresa. Tutta roba necessaria per tutelarsi, argomentano, dato che la garanzia dello Stato non copre per alcune categorie di imprese l'intero prestito, ma il 90 per cento. Già, perché non il cento per cento? Ma tutto il decreto Liquidità è stato disseminato di norme e prescrizioni piuttosto singolari. In ambienti



Peso: 1-1%, 28-46%

della **Confindustria** si punta per esempio il dito verso l'obbligo di accordi sindacali sull'occupazione come condizione per ottenere la garanzia pubblica sui prestiti che attraverso la Sace viene estesa anche alle imprese di maggiori dimensioni. Un vincolo, dicono, capace di limitare l'accesso di molte aziende a quella misura prevista dal decreto.

Per non parlare di certi inspiegabili ritardi. L'operatività del fondo pubblico di garanzia dei prestiti bancari alle imprese, presentato in diretta televisiva a reti unificate come il bazooka italiano, è entrato a pieno regime ben 20 giorni dopo la pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale*, e a due mesi dalla deflagrazione dell'emergenza. Come la moratoria sulle revoche degli affidamenti bancari per le imprese minori: avviata solo due settimane dopo l'entrata in vigore, e con ogni banca che l'ha applicata a modo suo.

Per tutta risposta, dopo 160 provvedimenti governativi e gli oltre 300 delle Regioni in cento giorni, dopo le 116 pagine del decreto Cura Italia e i 129 mila caratteri del decreto Liquidità, dopo certe follie frutto semplicemente di ottusità burocratiche (come la liberazione di centinaia di condannati per reati di mafia), arriva un nuovo macigno. Nel quale, tanto per rispettare il copione, appare anche qualche pillola maleodorante: tipo una nuova edizione del condono edilizio.

Eppure se volessero davvero semplificare, una cosa potrebbero farla. Si chiama "interoperabilità" delle banche dati. La nostra pubblica amministrazione ne trabocca ormai letteralmente. Ogni apparato ha la sua, che però non dialoga con le altre. Risultato, anziché facilitare la vita ai cittadini e all'economia, complicano paradossalmente le cose. E ciò che sta accadendo con i decreti per arginare l'emergenza ne è la prova lampante.

Per concedere un beneficio a un'impresa bisogna controllare che non ci sia di mezzo la mafia, e questa è materia della Giustizia ma anche del Viminale. Poi che sia in regola con le tasse, ed ecco l'Agenzia delle Entrate. Quindi che abbia pagato i contributi previdenziali, e tocca all'Inps. Occorre pure verificare che risultino in ordine i bilanci, depositati alle Camere di commercio. Nonché la situazione debitoria, che ovviamente conoscono le banche. Ma c'entra anche il ministero dello Sviluppo, il quale ha competenza sugli aiuti di Stato. E soltanto per citare i passaggi principali.

Il bello è che tutti i documenti sono disponibili nelle banche dati pubbliche. Senza che l'interessato sia costretto in teoria a produrli. Se esistesse la possibilità di

far dialogare tutte queste banche dati, le procedure durerebbero lo spazio di qualche minuto: giusto il tempo perché si accenda la luce verde sul computer dell'ufficio cui si presenta la richiesta e dove confluirebbero in tempo reale tutte le informazioni. Troppo facile.

Che sia la soluzione lo sappiamo da anni. Se una gara d'appalto fosse gestita con questo sistema, anziché con il meccanismo arcaico dei documenti che vanno prodotti per essere verificati e riverificati, non durerebbe mesi ma giorni. Con ovvi risparmi di tempi e costi. Verrebbero meno anche discrezionalità pericolose, e molti ricorsi. Perché allora non ci si è ancora arrivati?

Domanda forse inutile. Per le gelosie e le resistenze delle amministrazioni, certo. Ma dietro a gelosie e colpevoli inerzie ci sono anche precisi interessi economici.

Secondo la Corte dei conti gli apparati pubblici spendono ogni anno 5,8 miliardi di euro per l'informatica, ma con "un utilizzo inefficiente delle risorse", come riporta uno studio recentissimo di Alessandro Banfi e Giampaolo Galli per l'Osservatorio sui conti pubblici diretto da Carlo Cottarelli. E c'è da crederci, se è vero che una gara può durare da un minimo di 11 a un massimo di 24 mesi: tempi che non sono compatibili con il ritmo di sviluppo delle tecnologie.

Tutti i piani che consentirebbero di evitare molte follie burocratiche sono rimasti sempre allo stadio di chiacchiere e proclami sulla "digitalizzazione". Per quelle chiacchiere c'è perfino un ministero. E non per nulla gli indicatori Desi della Commissione europea che misurano il livello di trasformazione digitale della società continuano a collocare la burocrazia italiana soltanto al posto numero 18 fra le pubbliche amministrazioni europee. Appena sopra gli ex Paesi dell'Est. Una posizione avvilente. In compenso il suddetto ministero, detto dell'Innovazione tecnologica e della Digitalizzazione, ci ha appena regalato l'ennesimo comitato: una "task force multidisciplinare" di 76 persone "per l'utilizzo dei dati contro l'emergenza Covid 19". Avanti così.

Centinaia di pagine per stabilire nuove regole: mentre il Paese va da una parte, la pubblica amministrazione fa l'opposto



Peso:1-1%,28-46%



IL GOVERNO

Ritirata la norma sul condono

Arriva lo sconto Irap per le aziende

ROMA La solita storia: il governo che annuncia come imminente il Consiglio dei ministri, questa volta per approvare l'atteso decreto da 55 miliardi, e poi si incarta per via dei contrasti nella maggioranza. E così tra riunioni con i capidelegazione dei partiti e il preconsegno che slitta di ora in ora, mentre i tecnici dei ministeri cercano di mettere ordine in una bozza di 258 articoli e 438 pagine, il Consiglio dei ministri salta. Si terrà forse oggi, sempre che gli ultimi nodi vengano sciolti, dalla regolarizzazione dei migranti, chiesta da Italia viva e da Leu e osteggiata dai 5 Stelle, agli interventi sulle imprese, dove i renziani sposano il pressing di Confindustria e si oppongono alle misure che ritengono stataliste e assistenzialiste caldegiate dai grillini. Che a loro volta sono infuriati per le norme che prefigurerebbero il salvataggio delle banche che dovessero entrare in crisi,

mentre è già saltata la norma sul condono edilizio, bocciata anche questa dai 5 Stelle.

Un tira e molla politico dal quale prova a smarcarsi il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, ieri sera in tv a *Che tempo che fa*, annunciando un taglio dell'Irap, la tassa più odiata dalle imprese. In pratica verrà «abbuonato», cioè cancellato, il pagamento del saldo e acconto del prossimo 16 giugno per le imprese con un fatturato di almeno 5 milioni che abbiano subito ad aprile di quest'anno un calo del fatturato di almeno il 33% rispetto allo stesso mese del 2019. Per le aziende più piccole, quelle cioè con un fatturato fino a 5 milioni, scatteranno invece contributi a fondo perduto, «che potranno arrivare fino a 62 mila euro» sempre a condizione che il fatturato sia sceso di almeno un terzo. «Arriveranno con un bonifico da parte dell'Agenzia delle Entrate», assicura Gual-

tieri. Per le microimprese ci sarà inoltre il taglio degli oneri fissi sulle bollette e il credito d'imposta sui canoni d'affitto. Bar e ristoranti non dovranno pagare la Tosap sui tavoli all'aperto. E per tutte le imprese ci sarà il rinvio dell'Iva e delle ritenute fiscali e contributive fino a settembre.

Con questo pacchetto che, sul fronte imprese, sarà completato dagli interventi pubblici per la patrimonializzazione delle aziende in difficoltà (sarà mobilitata la Cassa depositi e prestiti), il governo punta a bilanciare l'altro grande capitolo di spesa del decreto, quello su lavoro e famiglie, con la proroga degli ammortizzatori sociali, sulla quale sono tutti d'accordo, e il Reddito di emergenza per le famiglie con Isee fino a 15 mila euro, che invece fa storcere il naso a Italia viva.

«Vogliamo aiutare le imprese con tutti i mezzi. Per questo abbiamo deciso i con-

tributi a fondo perduto per le piccole imprese e gli interventi ibridi di assorbimento delle perdite e ricapitalizzazione senza ingresso nella governance per le altre: nessuna nazionalizzazione», dice Gualtieri. Che conferma anche la semplificazione della cassa integrazione in deroga e sollecita le banche a erogare subito i prestiti fino a 25 mila euro mentre l'Abi a su volta chiede procedure semplificate alla task force del governo sulla liquidità.

Enrico Marro

Il ministro Gualtieri: a giugno niente rata per le attività in difficoltà. Era la richiesta dei renziani. L'Abi sollecita un intervento per velocizzare le procedure di finanziamento

Voucher ✓

Il bonus babysitter sale da 600 a 1.200 euro

Il voucher babysitter, inizialmente fissato a 600 euro, aumenta a 1.200 euro e vale anche per l'iscrizione ai centri estivi su cui il governo sta lavorando per una ripartenza nel mese di giugno con un'integrazione del Fondo per le politiche della famiglia di 150 milioni di euro. Confermato anche il congedo parentale pagato al 50% per chi ha figli fino a 12 anni per un periodo continuativo o frazionato non superiore a 30 giorni e che si potrà richiedere fino al 31 luglio 2020 con i periodi coperti da contribuzione figurativa. Alle misure per le famiglie è dedicato un intero capitolo della bozza che comprende anche il contrasto alla povertà educativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assegno ✓

Arriva il «Rem», reddito d'emergenza

Per le famiglie che non beneficiano di altri sussidi e che si sono trovate in condizioni di necessità a seguito della pandemia, arriva il cosiddetto «Rem», ossia il reddito di emergenza. Sarà riconosciuto «in due quote» tra i 400 e gli 800 euro. Anche questo, come altri bonus, sarà gestito dall'Inps e la domanda andrà presentata entro la fine di giugno. È previsto un limite di Isee inferiore a 15 mila euro e un patrimonio entro i 10 mila euro, tetto che però può crescere fino a 25 mila euro in base al nucleo e alla presenza di disabili. Non è compatibile con il reddito di cittadinanza e, per ora, non è stato definito un limite di spesa del governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mobilità ✓

Contributo da 500 euro per bici e monopattini

Per incentivare forme di mobilità sostenibile alternative al trasporto pubblico, è previsto un buono mobilità per i residenti nei Comuni con popolazione superiore a 50 mila abitanti. Il governo stanziava 120 milioni di euro per il 2020 e il bonus sarà pari al 70 per cento della spesa sostenuta e comunque non superiore a 500 euro. Può essere utilizzato per l'acquisto di bici, anche a pedalata assistita, ma anche segway, hoverboard, monopattini e monowheel ovvero per l'utilizzo dei servizi di mobilità condivisa a uso individuale esclusi quelli mediante autovetture, dalla data di entrata in vigore del decreto e fino al 31 dicembre 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Edilizia ✓

Ecobonus al 110% per l'efficienza energetica

Il governo ha intenzione anche di introdurre un superbonus per le ristrutturazioni. L'ecobonus è ancora da definire ma potrebbe tradursi in un credito di imposta sugli interventi di risparmio energetico e di adeguamento antisismico al 110%. L'agevolazione, sotto forma di credito d'imposta, potrebbe essere ceduta all'impresa costruttrice con uno sconto in fattura che consente di realizzare le opere a costo zero. Poi sarà l'impresa edile a ottenere il beneficio, con una compensazione nei versamenti fiscali oppure scontandolo e cedendolo a sua volta. Ma le modalità sono ancora da definire.

a cura di **Corinna De Cesare**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8-92%, 9-93%

Fisco

Tasse e contributi rinviati al 16 settembre

Per venire incontro alle imprese in un momento di forte incertezza, slittano al prossimo 16 settembre tutti i pagamenti dovuti per le ritenute, per l'iva, per i contributi previdenziali e a favore dell'Inail, gli atti di accertamento, le cartelle esattoriali, gli avvisi bonari e le rate della rottamazione-ter e del saldo e stralcio, già sospesi dall'emergenza sanitaria per i mesi di marzo, aprile e maggio 2020. Il decreto prevede che i pagamenti (si tratta di una somma di oltre 20 miliardi) potranno essere effettuati in un'unica soluzione, a partire dalla metà di settembre oppure dilazionabile in quattro rate di pari importo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità

Via libera all'assunzione di 10 mila infermieri

Un miliardo e mezzo di euro per assumere quasi 10 mila infermieri, con contratti dal 15 maggio al 31 dicembre (fino a 8 ogni 50 mila abitanti) anche per la creazione dell'infermiere «di famiglia o di comunità». E 1,5 milioni per il riordino della rete ospedaliera di emergenza con la creazione di 3.500 posti di terapia intensiva strutturali sul territorio nazionale e per riqualificare 4.225 posti letto di terapia semintensiva, da poter riconvertire in caso di nuova emergenza. Il decreto di rilancio prevede inoltre l'arruolamento di 170 tra medici e infermieri militari (della Marina militare, dell'Aeronautica militare e dell'Arma dei carabinieri).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sovvenzioni

Aiuti pubblici per i salari, ma stop ai licenziamenti

Aiuti di Stato sotto forma di sovvenzioni per il pagamento dei salari (incluse le quote contributive e assistenziali, delle imprese) anche per i lavoratori autonomi, ed evitare i licenziamenti causa pandemia di Covid-19. È prevista una sovvenzione per non più di 12 mesi dalla domanda di aiuto, per i dipendenti che altrimenti sarebbero stati licenziati a condizione che il personale che ne beneficia continui a svolgere in modo continuativo l'attività lavorativa. La sovvenzione mensile non deve superare l'80% della retribuzione mensile lorda (compresi i contributi previdenziali a carico del datore di lavoro) del personale beneficiario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Utenze

Sconto sulle bollette per tre mesi alle pmi

Bollette elettriche più leggere per tre mesi a partire da aprile per le pmi. L'intervento prevede che l'Autorità ridetermini le tariffe di distribuzione e misura dell'energia elettrica per azzerare le attuali quote fisse indipendenti dalla potenza relative alle tariffe di rete e agli oneri generali per tutti i clienti non domestici alimentati in bassa tensione. Inoltre, per i soli clienti non domestici alimentati in bassa tensione con potenza disponibile superiore a 3,3 kilowatt, le tariffe saranno rideterminate per ridurre ulteriormente la spesa applicando una potenza «virtuale» fissata convenzionalmente (3 kW), senza limitazione ai prelievi dei clienti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Altre 9 settimane di cassa integrazione fino al 31 ottobre, sarà velocizzato il pagamento. Per tenere i lavoratori in azienda lo Stato potrebbe farsi carico dei costi di aggiornamento



Peso: 8-92%, 9-93%

Trasporto aereo ✓**Fino a 3 miliardi di euro per la nuova Alitalia**

Per il trasporto aereo è prevista la costituzione di una nuova società (newco) interamente controllata dal Tesoro o da una società a prevalente partecipazione pubblica anche indiretta, per la quale il ministero dell'Economia può partecipare con complessivi 3 miliardi per il 2020. Lo prevede il testo di Rilancio su cui sono in corso le verifiche. La newco potrà «acquistare e prendere in affitto rami d'azienda di imprese titolari di licenza di trasporto aereo, anche in amministrazione straordinaria». Nel testo non viene fatto nessun esplicito riferimento ad Alitalia, ma la dotazione è la stessa indicata dal ministro Patuanelli per la compagnia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ammortizzatori ✓**Procedure semplificate per la cassa in deroga**

La cassa integrazione (cig) e l'assegno del fondo di integrazione salariale, che finora sono stati chiesti per circa 7,5 milioni di lavoratori, si potranno ottenere per altre 9 settimane, utilizzabili fino al 31 ottobre 2020. Il decreto conterrà inoltre una semplificazione delle procedure per la cassa integrazione che, soprattutto per le piccolissime aziende (cassa in deroga, prevista anche per le imprese da 1 a 5 dipendenti), viaggia con forte ritardo. Sarà possibile anche per coloro che richiedono la cassa integrazione in deroga ricevere l'anticipo del sussidio da parte del datore di lavoro, che poi lo recupera in sede di conguaglio Inps.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro ✓**Meno ore ma stessa paga a chi fa corsi di formazione**

Dovrebbe passare anche la norma proposta dalla ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo, che prevede la possibilità di ridurre l'orario di lavoro a parità di salario: una parte dell'orario verrebbe infatti utilizzata per corsi di formazione e la corrispondente retribuzione sarebbe a carico dello Stato, che potrebbe fare ricorso al programma Sure lanciato dalla Commissione Ue. La misura, come le altre del capitolo lavoro, ha l'obiettivo di tenere i lavoratori in azienda nonostante la crisi. Ma è attivabile solo con l'accordo tra impresa e sindacati. Il modello a cui si guarda è quello del *Kurzarbeit* tedesco, oggi chiesto da oltre 10 milioni di lavoratori in Germania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Locazioni ✓**Credito d'imposta fino al 60% dell'affitto**

Un credito d'imposta per 3 mesi (aprile, maggio e giugno) fino al 60% dell'affitto per le imprese con ricavi non superiori a 5 milioni, che abbiano subito una diminuzione del fatturato ad aprile 2020 di almeno il 50%. Per le strutture alberghiere il credito è previsto indipendentemente dal volume di affari registrato nel periodo d'imposta precedente. La misura riguarda immobili destinati allo svolgimento dell'attività industriale, commerciale, artigianale, agricola, di interesse turistico o all'esercizio abituale e professionale dell'attività di lavoro autonomo. Spetta anche a enti non commerciali, compresi terzo settore e enti religiosi.

a cura di **Giuliana Ferraino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





55

miliardi

Le misure contenute nel decreto Rilancio valgono complessivamente 55 miliardi. Di questi, 16 miliardi sono destinati alla copertura della cassa integrazione per altre 9 settimane

150

milioni

l'integrazione del Fondo per le politiche della famiglia affinché sia erogato ai Comuni per il potenziamento dei centri estivi affini durante il periodo estivo, per le bambine e i bambini di età compresa tra 3 e 14 anni

258

articoli

compongono la bozza del «decreto Rilancio». Per molti di questi articoli manca ancora il parere della Ragioneria sulle coperture mentre diverse norme sono ancora al vaglio dei tecnici



Una famiglia al Parco Suardi di Bergamo (foto Ansa/Manzoni)

1,5

milioni

Il decreto stanziava 1,5 milioni di euro per il riordino della rete ospedaliera di emergenza con la creazione di 3.500 posti di terapia intensiva e la riqualificazione di 4.225 posti letto di terapia semintensiva

7,5

milioni

La cassa integrazione e l'assegno del fondo di integrazione salariale sono stati chiesti per circa 7,5 milioni di lavoratori. Si potranno ottenere per altre 9 settimane, utilizzabili fino al 31 ottobre

800

euro

Sarà riconosciuto «in due quote» tra i 400 e gli 800 euro il «Rem», ossia il reddito di emergenza per le famiglie bisognose con un Isee inferiore a 15 mila euro e un patrimonio entro i 10 mila euro



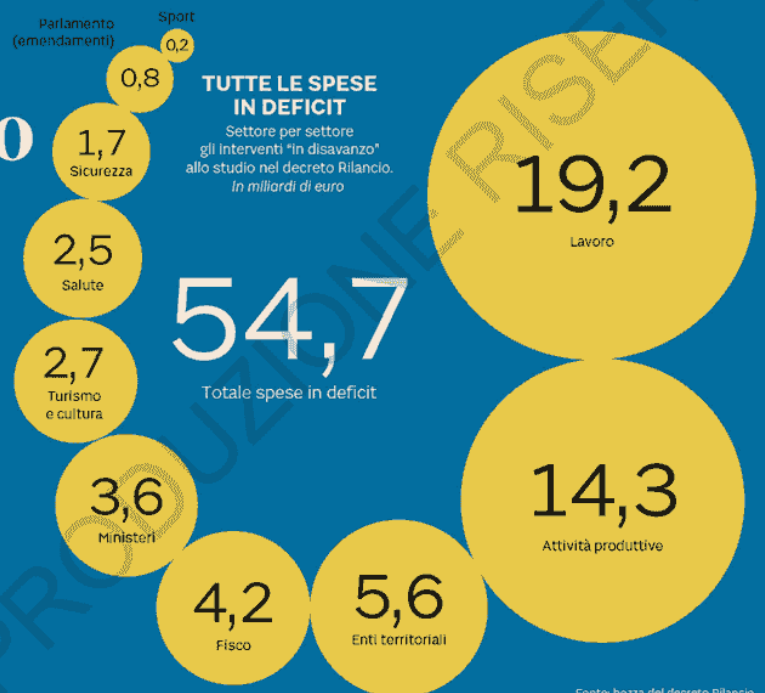
Peso:8-92%,9-93%

Imprese in crisi, niente Irap a giugno Stop a 30 milioni di cartelle fiscali

Decreto rilancio. Dopo un duro confronto politico oggi il Cdm. Cancellati saldo e acconto dell'imposta sulle attività produttive per le aziende in difficoltà

Aiuti e semplificazioni. Il Fisco emetterà comunque gli atti entro il 31 dicembre, ma la notifica slitterà al 2021 Autocertificazione per ogni aiuto legato al Covid-19

di Marco Mobili, Marco Rogari e Gianni Trovati a pagina 2-3



DECRETO RILANCIO

Le novità della manovra

Oggi il Cdm. Lungo vertice, spunta il taglio dell'imposta Gualtieri conferma: 12 miliardi per accelerare i pagamenti Pa

Autocertificazione a tutto campo. Fino al 31 dicembre 2022 aprirà le porte a tutti i benefici economici legati al Covid-19

Irap, rata di giugno cancellata per imprese in crisi Stop a 30 milioni di cartelle e avvisi del Fisco

Marco Mobili
Gianni Trovati

Stop al saldo e all'acconto di giugno dell'Irap per le imprese che hanno subito perdite rilevanti di fatturato. L'ultima novità, annunciata in serata dal ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, arriva dopo circa 6 ore di vertice di maggioranza. E va incontro alle richieste dei partiti, che nel pomeriggio sono tornati a criticare pesantemente le altre misure per le imprese, a partire da quelle che prevedono aiuti pubblici. Ma questo «è un meccanismo molto bello», ha ribattuto Gualtieri nell'intervista televisiva serale.

Sui parametri per ottenere lo sconto Irap i lavori sono ancora in corso. La misura, secondo le ipotesi sul tavolo, dovrebbe riguardare le imprese con un fatturato fino a 250 milioni, con l'esclusione di banche e assicurazioni. Il calcolo sui costi determinerà gli altri parametri: M5Se Iv spingono per uno stop ge-

neralizzato della rata, ma le esigenze di finanza pubblica potrebbero limitare la misura alle imprese in perdita. Un'ipotesi punta a riserVARLA a chi ha perso almeno il 33% di fatturato ad aprile rispetto all'anno scorso, in linea con i parametri previsti per altri aiuti pubblici. Ma le calcolatrici sono all'opera.

Nella maxi-manovra anticrisi arriva poi il blocco per 30 milioni di atti di accertamento e cartelle esattoriali che il Fisco avrebbe dovuto notificare a cittadini e imprese dal 1° giugno al prossimo 31 dicembre. Con una nuova norma si rinvia al 2021 la notifica di 8,5 milioni di accertamenti, avvisi bonari, comunicazioni per i bolli auto non pagati, nonché il recapito di oltre 22 milioni di cartelle esattoriali. Non solo. Per chi deve saldare le rate della rottamazione-ter e del saldo e stralcio ci sarà tempo fino al 10 dicembre per chiudere il conto delle rate di marzo e maggio.

Autocertificazioni

Nel testo circolato ieri, che dovrebbe finire questa mattina sui tavoli del preconsiglio in attesa di cdm ora calendarizzato per questa sera alle 19, entra poi una sorta di rivoluzione copernicana anti-burocrazia. Fino al 31 dicembre 2022 l'autocertificazione aprirà le porte a tutti «i benefici economici comunque denominati, indennità, prestazioni previdenziali e



Peso: 1-26%, 3-40%



assistenziali, erogazioni, contributi, finanziamenti» e così via legati all'emergenza Covid-19. Per evitare repliche dei ritardi che hanno caratterizzato molti aiuti nelle prime settimane della crisi sanitaria, l'autocertificazione sostituirebbe «ogni tipo di documentazione» per provare i requisiti per le varie misure. Per puntellare questa svolta, parecchio ambiziosa, vengono rafforzate le misure penali contro le dichiarazioni false e si prevede, in questi casi, l'obbligo di restituzione del 150% di quanto ricevuto. Questa impostazione dovrebbe riguardare anche gli interventi per adeguare i locali dove si svolgono le attività economiche.

Ripresa pagamenti e pace fiscale

Tornando al fisco, è nutrito il pacchetto delle sospensioni degli adempimenti, che coinvolge anche i versamenti di tasse e contributi dovuti per i mesi di marzo, aprile e maggio. Il nuovo provvedimento va oltre il decreto liquidità in discussione in Parlamento, e li fa slittare al 16 settembre in unica soluzione o rateizzati in 4 rate. I pagamenti delle cartelle esattoriali sono invece sospesi fino al 31 agosto.

Stop accertamenti e cartelle

Stop allo tsunami di accertamenti e cartelle esattoriali. La norma inserita nella bozza del decreto prevede che il Fisco emetterà comunque gli atti entro il 31 dicembre mentre la notifica avverrà nel 2021. Salvo casi di indifferibilità e urgenza, a partire dagli atti che scadono al 31 dicembre prossimo. Nessuna paura poi ad alzare le saracinesche e trovare il Fisco che chiede di chiudere per non aver emesso quattro scontrini. La notifica dell'atto di sospensione dell'autorizzazione o della licenza è differita al 31 gennaio 2021 (il termine era sospeso fino al 31 maggio dal Dl Cura Italia).

Avvisi bonari e adesione

Rinviati al 30 settembre anche i pagamenti degli avvisi bonari, e delle relative rate, in scadenza dall'8 marzo alla data "antecedente" all'entrata in vigore del nuovo decreto legge. Si potrà versare in unica soluzione entro il 30 settembre o in 5 rate. Come anticipato dalle Entrate con la circolare n. 11/E ci sarà più tempo anche per i versamenti delle somme dovute per accertamenti con adesione, conciliazione, rettifica o liquidazione e recupero di crediti d'imposta. La proroga al 30 settembre riguarda i termini di versamento degli atti deflattivi del contenzioso che scadono tra il 9 marzo e il 31 maggio.

Contenzioso tributario

Novità importanti anche per chi è in lite con il Fisco o vuole entrate in contenzioso. Con la stessa norma che rinvia i versamenti degli atti deflattivi del contenzioso viene spostato al 30 settembre il termine per la notifica del ricorso in primo grado davanti alle Commissioni tributarie per tutti gli atti i cui termini di versamento scadono tra il 9 marzo scorso e il 31 maggio. Con un'altra norma viene, invece previsto dall'8 marzo a fine maggio il calcolo delle sanzioni per ritardato o parziale versamento del contributo unificato. Molto attesa dai giudici tributari poi la possibilità che il Dl rilancio conce-

de di poter utilizzare il collegamento da remoto non solo per le parti processuali ma anche per i giudici e il personale amministrativo. Inoltre le parti possono richiedere l'udienza a distanza nel ricorso o nel primo atto difensivo.

Compensazioni

La bozza del decreto conferma le anticipazioni di questo giornale sulle compensazioni di crediti di imposta e sui rimborsi: il tetto alla compensazione orizzontale passa da 700 mila euro a un milione; per la richiesta di rimborso si sospende l'obbligo di compensazione con somme iscritte a ruolo; per chi è in credito con la Pa viene sospeso per il periodo dell'emergenza il filtro fiscale che blocca i pagamenti sopra 5 mila euro.

Rivalutazione quote e terreni

Per garantire 400 milioni di maggiori entrate arriva la nuova proroga al 1° luglio 2020 della rivalutazione del valore di acquisto di terreni e partecipazioni posseduti a tale data. L'imposta sostitutiva è pari all'11 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Bonomi. Il presidente designato di Confindustria aveva chiesto giovedì scorso l'abolizione dell'Irap come misura per ridurre la pressione fiscale sulle imprese



Stop burocrazia. Fino al 31 dicembre 2022 si potrà usare l'autocertificazione per tutti i benefici economici, indennità, prestazioni previdenziali e assistenziali, erogazioni, contributi, finanziamenti legati all'emergenza



Peso: 1-26%, 3-40%

La collocazione previdenziale ha ricadute sull'individuazione del contratto da applicare

Ccnl, il codice Inps fa da guida

L codice statistico contributivo (Csc) dell'Inps guida la scelta del Ccnl da applicare in azienda. L'inquadramento previdenziale, infatti, ha ricadute sull'individuazione del contratto collettivo nazionale riferibile all'attività svolta ai fini del calcolo del «minimo imponibile» (retribuzione da assoggettare a contribuzione). Pertanto, il Csc (codice a cinque cifre che identifica il settore e la classe di attività in base al codice Ateco) facilita l'individuazione della categoria di attività propria dell'azienda. A precisarlo, tra l'altro, è l'ispettorato nazionale del lavoro nella circolare n. 1/2020, dettando istruzioni operative al proprio personale di vigilanza.

La scelta del Ccnl. La scelta del Ccnl va fatta con riferimento alla «categoria» di attività svolta dall'azienda.

Perciò, spiega l'ispettorato, è un'operazione non del tutto indipendente dall'inquadramento aziendale che consente d'individuare gli obblighi contributivi dell'impresa. Ciò perché la «categoria» di attività dell'impresa, di cui all'art. 2070 del codice civile, rileva sia ai fini dell'inquadramento aziendale (ex legge n. 88/1989), sia ai fini del calcolo della contribuzione obbligatoria sugli importi delle retribuzioni previste dai contratti collettivi sottoscritti dalle organizzazioni più rappresentative sul piano nazionale della «categoria» (di nuovo) di riferimento dell'impresa.

In tal senso, la fonte collettiva (Ccnl) opera da parametro ai fini della determinazione dell'obbligo contributivo minimo. L'inquadramento previ-

denziale ha, dunque, ricadute sull'individuazione del Ccnl applicabile nella determinazione della retribuzione da assoggettare a contribuzione (c.d. imponibile minimo) che fa riferimento alla «categoria» di attività. Cosa confermata anche dalla corte di cassazione, spiega l'ispettorato: «l'importo della retribuzione da assumere come base di calcolo dei contributi previdenziali non può essere inferiore all'importo di quella che sarebbe dovuta, ai lavoratori di un determinato settore, in applicazione dei contratti collettivi stipulati dalle associazioni sindacali più rappresentative su base nazionale...» (sentenza delle sezioni unite n. 11199/2002).

Il concetto di «categoria di attività». Si pensi, ad esempio, a un'impresa costituita esclusivamente da un geometra e un dipendente con mansioni di segreteria, inquadrata nel settore edile ma che, in concreto, subappalta integralmente ogni attività produttiva occupandosi soltanto della vendita degli immobili realizzati dalle ditte subappaltatrici. In questo caso l'azienda, non svolgendo attività edile, va reinquadrata dal settore industria al commercio, con conseguente applicazione di un differente Ccnl. La nozione di «categoria» va intesa, in base alla giurisprudenza, quale «settore produttivo in cui opera l'impresa, risultando altrimenti incongruo l'obbligo di applicazione, sia pure ai soli fini contributivi, di una contrattazione collettiva vigente in un settore diverso, stante il rilievo pubblicistico della materia» (Cassazione sentenza n. 801/2012).

L'ispettorato ritiene che, in via amministrativa, il concetto di categoria può essere direttamente ricondotto al Csc attribuito all'azienda dall'Inps, fatte salve le verifiche circa il corretto inquadramento. Pertanto, dal punto di vista più strettamente operativo, l'ispettorato pone massima attenzione all'attività effettivamente esercitata dall'azienda e, nel caso riscon-

tri l'applicazione di un Ccnl non rispondente alla categoria cui appartiene l'impresa, può adottare i relativi provvedimenti di recupero contributivo. Infine, l'Inl indica alcune casistiche relative alla corretta applicazione del contratto collettivo (si veda tabella).

Principi generali dell'inquadramento previdenziale. È la legge n. 88/1989 a prevedere la classificazione previdenziale dei datori di lavoro, a opera dell'Inps, secondo la seguente ripartizione:

- settore industria, per le attività: manifatturiere, estrattive, impiantistiche; di produzione e distribuzione dell'energia, gas ed acqua; dell'edilizia; dei trasporti e comunicazioni; delle lavanderie industriali; della pesca; dello spettacolo; nonché per le relative attività ausiliarie;

- settore artigianato (per le attività di cui alla legge quadro n. 443/1985);

- settore agricoltura;

- settore terziario, per le attività: commerciali, ivi comprese quelle turistiche; di produzione, intermediazione e prestazione dei servizi anche finanziari; per le attività professionali e artistiche; nonché per le relative attività ausiliarie;

- credito, assicurazione e tributi, per le attività: bancarie e di credito; assicurative; esattoriale, relativamente ai servizi tributari appaltati.

L'operazione di classifica-



zione prende il via con la domanda d'iscrizione del datore di lavoro, in cui c'è obbligo di comunicare il codice dell'attività economica esercitata in relazione alla posizione aziendale aperta per i dipendenti, desunto dalla tabella Ateco 2007. Tale codice è strutturato in modo dettagliato in funzione della classificazione statistica di tutte le attività economiche: (codifica: 1 lettera), divisioni (2 cifre), gruppi (3 cifre), classi (4 cifre), categorie (5 cifre) e sottocategorie (6 cifre).

Sulla base del codice Ateco, l'Inps associa a ciascuna attività un codice statistico contributivo, denominato Csc, composto da cinque cifre, dove la prima cifra identifica il settore di attività, la seconda e terza cifra identificano la classe di attività nella quale opera il datore di lavoro (esempio tessile, edilizia, metalmeccanica ecc.), la quarta e la quinta cifra identificano la categoria, ossia la famiglia delle attività di

dettaglio esercitate nell'ambito della classe.

In base al Csc sono assegnate all'impresa le aliquote contributive relative all'attività svolta e alle assicurazioni cui è soggetta. Al Csc viene sempre abbinato il codice Istat, che descrive nel particolare l'attività aziendale.

Per specifici obblighi o agevolazioni, l'Inps attribuisce anche i codici autorizzazione (C.a.): lo scopo è individuare, all'interno di imprese con lo stesso Csc, quelle soggette a un particolare regime contributivo o che beneficiano di sgravi e riduzioni. L'insieme di tutti i codici attribuiti definisce il regime contributivo dell'azienda e quindi l'aliquota che deve essere applicata per il versamento dei contributi.

Resta comunque impregiudicato il potere dell'Inps d'inquadrare i datori di lavoro in uno dei settori normativamente previsti in funzione dell'attività svolta, indipendentemente

dal raggruppamento delle attività operato dall'Istat.

Infine, nel caso di imprese che esercitano attività plurime, a ciascuna delle quali corrisponde una diversa classificazione Ateco 2007, se le attività plurime non sono connate da caratteri d'autonomia funzionale e organizzativa, ai fini dell'inquadramento rileva l'attività prevalente svolta con dipendenti, ritenendosi le altre attività sussidiarie o ausiliarie di quella principale.

— © Riproduzione riservata —

Due casi specifici

IPOTESI = Datore di lavoro iscritto a un'associazione di categoria, che recede autonomamente dal Ccnl sottoscritto da tale associazione

SOLUZIONE = Se il datore di lavoro non ha preventivamente lasciato l'associazione, la mancata applicazione del Ccnl comporta il recupero dei contributi. Il datore di lavoro può applicare un diverso Ccnl solo quando il precedente Ccnl è scaduto, ma non prima, non essendo consentito applicare, in corso di validità temporale del contratto, un altro accordo collettivo nazionale, neanche dando un congruo preavviso (Cassazione sentenza n. 21537/2019)

IPOTESI = Ccnl da prendere a riferimento nell'ipotesi di una «pluralità di contratti collettivi intervenuti per la medesima categoria», in particolare, rispetto alla applicazione del Ccnl Multiservizi

SOLUZIONE = Tale Ccnl è da prendere a riferimento solo se l'attività d'impresa sia effettivamente riferibile a una pluralità di «categorie» (ad esempio: pulizie e logistica, ovvero logistica e sanificazione). Diversamente, se in sede di verifica ispettiva si riscontra che l'applicazione di tale contratto sia finalizzata esclusivamente all'abbattimento del costo del lavoro rispetto a un Ccnl più rappresentativo riferibile a una «categoria» specifica di servizi sistematicamente prestati dall'azienda (ad esempio, Ccnl logistica), quest'ultimo Ccnl è quello da considerare di riferimento ai fini previdenziali



Antivirus a bordo

L'idea Fiat per 500 e Panda

di **Daniele P.M. Pellegrini**

MILANO – In situazioni eccezionali occorrono soluzioni eccezionali. Non è una novità ma è un principio che di questi tempi abbiamo dovuto sperimentare direttamente tutti, globalmente e individualmente. Un principio che ha messo alla prova anche il mondo dell'auto, come l'intero sistema industriale, nella improvvisa necessità di adeguare comportamenti e prodotti all'attualità.

Le risposte possono essere molte ma è interessante vedere cosa i grandi dell'auto sanno fare e riescono a mettere in campo nel momento della riapertura e dell'auspicata ripresa del mercato. Occorre stuzzicare la gente a tornare a interessarsi alla "macchina" e attirarla nelle concessionarie nella consapevolezza che moltissimo non sarà più come prima, nel rapporto con il cliente e probabilmente nelle stesse auto mobili.

Com'è l'auto della "Fase2"? Secondo Fiat, che ha appena proposto due iniziative dedicate a Panda e 500, l'auto della convivenza con il virus è un'auto "protetta", equipaggiata con i dispositivi che possono difendere l'ambiente di bordo da quello che può trasmettere o favorire il contagio da coronavirus.

«Perché Fiat vuole essere parte attiva e lo dimostra in questa fase at-

traverso le sue auto più iconiche e popolari come Panda e 500; lo facciamo con il pacchetto D-Fence selezionato da Mopar e con uno speciale finanziamento di Fca Bank», spiega Olivier François, capo del marchio Fiat e riferimento creativo di Fca, che chiama in causa anche una forma di "responsabilità dei leader" per cui sono proprio i modelli più rappresentativi e diffusi a fare da esempio e indicare la strada secondo il principio della democratizzazione della tecnologia.

Così fra etica e marketing nasce l'idea D-Fence, un optional "antivirus" con il quale è possibile equipaggiare la propria utilitaria con tutti i dispositivi mirati alla protezione dei passeggeri.

Il primo dispositivo è un filtro particolarmente efficace posto all'ingresso del sistema di ventilazione di bordo che elimina la maggior parte delle particelle contenute nell'aria che così depurata viene ulteriormente purificata da un apparecchio portatile capace di espellere la quasi totalità delle particelle residue di dimensioni fino a 0,3 micron. Questo secondo passo avviene grazie a un superfiltro "classe HEPA" (High Efficiency Particulate Air), come quelli usati negli aerei, in alcuni impianti industriali e sale operatorie, frutto di una tecnologia sviluppata

ai tempi del "Progetto Manhattan" (la bomba atomica) per proteggere i ricercatori dalle particelle radioattive.

Un ulteriore affetto di "sanificazione" del sistema D-Fence viene infine dalla presenza di una piccola lampada a luce ultravioletta che igienizza le superfici con i raggi UVC che neutralizzano la maggior parte dei batteri.

La disponibilità del kit, commercializzato dalla divisione Mopar di Fca, è prevista per le prossime settimane e coincide con un'altra iniziativa, in questo caso di carattere commerciale, che riguarda sempre per Panda e 500. Per stimolare la ripresa Fiat ha sviluppato in collaborazione con Fca Bank una nuova forma di finanziamento denominata #partileggero che unisce l'importo basso della rata con l'anticipo zero e la dilazione del primo pagamento al 2021. Due esempi di come il mondo dell'auto reagisce e promuove la ripartenza.

Olivier François
capo del marchio
presenta le nuove
versioni D-Fence
"Vogliamo fare
la nostra parte"



▲ I modelli Le versioni D-Fence delle Fiat Panda e 500



Peso: 43%

Mai così basso il numero dei contagiati Riaperture con differenze tra Regioni Nord Ovest indietro, oggi le linee guida

ROMA Meno vittime, 802 nuovi casi: mai così pochi dal 9 marzo. Il bollettino di ieri sembra accelerare le riaperture nelle Regioni. Oggi le linee guida del governo. Il ministro Boccia: dal 18 chi può riapre. È atteso per venerdì il Dpcm che stabilirà i parametri per i territori che pos-

sono riaprire le attività. A rischio Lombardia e Piemonte.

**Canettieri
Evangelisti e Pirone**
alle pag. 8, 9 e 11



Oggi linee guida alle Regioni Boccia: dal 18 chi può riapre

► Il pressing dei governatori: regole subito ► Il ministro: ripartenze differenziate o facciamo da soli. Il vertice con il governo e viaggi possibili tra le aree più sicure

LA GIORNATA

ROMA Nel tardo pomeriggio di oggi si terrà l'ennesima Conferenza Stato-Regioni durante la quale il governo - lo ha annunciato ieri il ministro Francesco Boccia - confermerà alle Regioni che dal 18 potranno riaprire le attività economiche ancora chiuse. Probabilmente ci si potrà spostare fra alcune Regioni. Ogni amministrazione regionale potrà dettagliare le aperture entro linee guida fornite dal governo sulla base di indicazioni che l'Inail e il Comitato Tecnico Scientifico renderanno note mercoledì o giovedì. Ovviamente la fine del lockdown non sarà uguale in tutt'Italia perché l'epidemia è ancora vivace soprattutto in Lombardia, Piemonte e Liguria.

Insomma se da lunedì 18 maggio parrucchieri, commercianti e ristoratori dovrebbero tirare su le saracinesche le riaperture avverranno solo nelle Regioni che rispetteranno i tre criteri tecnici e matematici (e dunque non politi-

ci) di base stabiliti il primo maggio dal ministero della Salute e quindi: andamento dell'epidemia e capacità di monitorarla; capacità di individuare nuovi focali e di spegnerli subito; capacità degli ospedali di affrontare nuove ondate di malati gravi avendo molti letti liberi in terapia intensiva

BARBIERI COME PRIMARI

Insomma, è bene che i gestori di ristoranti, barberie e negozi inizino, se non l'hanno già fatto, a organizzarsi per riaprire. Anche perché tutti dovranno rispettare regole molto severe. Si tratterà di dettagli importanti che però per la gran parte sono già segreti di Pulcinella. Ad esempio andare a tagliarsi i capelli sarà un po' come entrare in una sala chirurgica: mascherine per tutti, camici monouso, guanti obbligatori, forbici e pettini disinfettati, registro dei clienti per tracciare eventuali positivi, orari di apertura allungati fino a tarda sera.

Tornando al fronte politico va det-

to che l'ennesima riunione della Conferenza Stato-Regioni è figlia soprattutto delle punzecchiature politiche in atto fra opposizione e maggioranza. Che il 18 avrebbe riaperto quasi tutto non era un segreto. Fin dal 4 maggio, dato di avvio della Fase Due, si sa che bisogna aspettare almeno 14 giorni per capire se l'aumento degli spostamenti avrebbe provocato una crescita sensibile dei contagi. Ieri però soprattutto dalla Lega sono arrivate pressioni per riaprire fin da oggi. I presidenti delle Regioni di centro-destra hanno quindi chiesto una accelerazione al governo che



Peso: 1-4%, 8-78%



con il nuovo vertice ha cercato di spegnere l'iniziativa.

D'altra parte riaprire senza la copertura tecnica delle indicazioni Inail esporrebbe a rischi giuridici sia i presidenti

di Regione che i singoli imprendi-

tori. E infatti al di là di tante parole di ordinanze che anticipano le aperture non c'è traccia.

Diodato Pirone

IL VIA LIBERA RIGUARDERÀ BARBIERI, ESTETISTI, NEGOZIANTI AL DETTAGLIO, BAR E RISTORANTI

LE PRESCRIZIONI DELL'INAIL SARANNO MOLTO SEVERE SOPRATTUTTO PER I SERVIZI ALLE PERSONE

Così si muovono gli enti locali

FRIULI VENEZIA GIULIA



E' favorevole ad aprire il commercio e la ristorazione dal 18 maggio ma finora non si è discostata nella sostanza dalle linee guida indicate dal governo nazionale.

MARCHE



In attesa di quelle nazionali la Regione ha preparato linee guida per la riapertura dal 18 di bar, ristoranti e commercio. Dal 29 dovrebbe ripartire la stagione balneare.

VENETO



Questa Regione ha allentato una serie di restrizioni minori ed è favorevole a riaprire tutto dal 18 maggio ma finora non si è discostata dalle linee guida nazionali.

ABRUZZO



Propone di togliere le restrizioni al più presto alle attività economiche ma finora si è attenuta nella sostanza alle linee guida valide per tutta la nazione.

EMILIA-ROMAGNA



Anche l'Emilia è favorevole ad accelerare le aperture e a una maggiore autonomia nelle decisioni regionali ma dentro linee fissate a livello nazionale.

UMBRIA



E' fra le Regioni meno colpite dal virus. Ritiene opportuno anticipare alcune riaperture ma non si è discostata dalle linee guida nazionali.

TOSCANA



Chiede di riaprire commercio e ristorazione dal 18 maggio e di annunciarlo prima per permettere ai titolari delle imprese di prepararsi. La mascherina è obbligatoria.

SARDEGNA



Ha permesso ai Comuni di riaprire alcune attività in base ad alcuni parametri ma i sindaci di Cagliari e Sassari non hanno seguito la Regione.

VALLE D'AOSTA



E' una Regione molto colpita ma dove negli ultimi giorni l'epidemia si è quasi fermata. Attende le istruzioni del governo per aprire il prima possibile.

PIEMONTE



Questa Regione è fra quelle più in difficoltà. Il cibo d'asporto dai ristoranti è stato consentito solo dal 9 maggio. Non risultano richieste specifiche d'accelerazione.

LOMBARDIA



Resta la Regione nella quale ogni giorno si individuano la metà dei nuovi contagiati dunque preme per riaprire al più presto ma non ha varato ordinanze specifiche.

LIGURIA



I nuovi casi sono tanti per una Regione piccola ma da domani la famiglie potranno raggiungere le seconde case. Si punta a riaprire commercio e ristorazione dal 18.

BOLZANO



Ha già riaperto il commercio e dal 18 intende ridurre ulteriormente le restrizioni. Il governo farà ricorso perché ha riaperto senza conoscere i parametri di sicurezza.

TRENTINO



In quest'area il numero dei decessi su 100.000 abitanti è fra i più alti d'Italia. Chiede di accelerare le riaperture. Finora ha consentito solo di aprire le seconde case.



Peso: 1-4%, 8-78%

LAZIO

Sulle riaperture non si discosta dalle linee guida nazionali. Ha avviato invece un piano di controlli del sangue a tappeto (300.000) che inizierà oggi.

MOLISE

E' una delle Regioni meno colpite anche se proprio nelle ultime ore è stato scoperto un grosso focolaio in una comunità Rom. E' favorevole a riaprire al più presto.

CAMPANIA

Essendo la Regione con la densità abitativa per chilometro quadro più alta d'Europa ha adottato restrizioni più severe di quelle nazionali. E si mantiene prudente.

PUGLIA

Relativamente poco colpita dall'epidemia ha preparato misure per riaprire dal 18 anche i servizi alla persona. Chiede linee guida nazionali per i tamponi.

BASILICATA

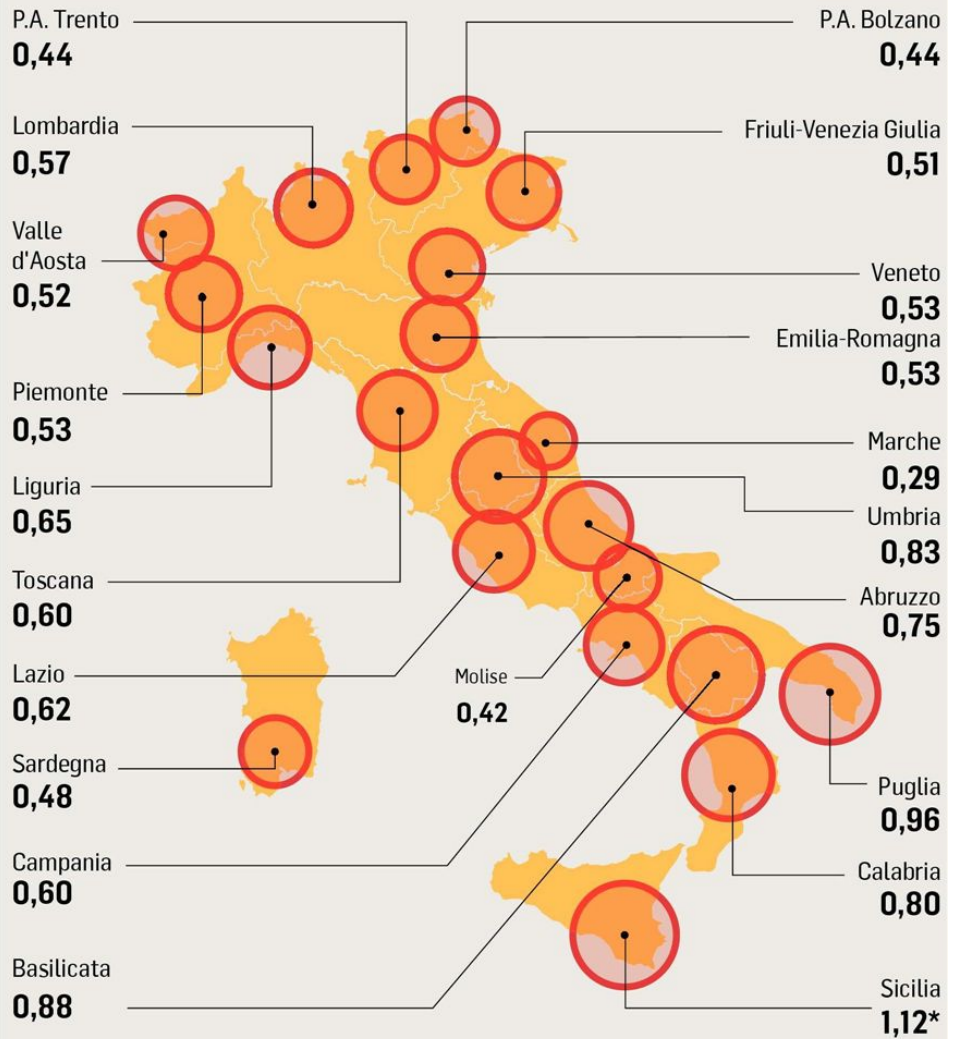
Con meno di 400 casi ufficiali e 27 morti su circa 600.000 abitanti è una delle Regioni meno colpite dal Covid. E' favorevole a riaprire prima del calendario attuale.

CALABRIA

La Regione ha consentito dal 4 maggio a bar e ristoranti di servire su tavolini all'aperto. Molti Comuni hanno bloccato l'ordinanza definitivamente stroncata dal Tar.

SICILIA

La Regione ha imposto filtri agli ingressi nell'isola che propone di togliere da giugno. E' favorevole a riaprire ma non ha preso misure molto diverse da quelle nazionali.

L'indice di contagiosità

*in Sicilia i casi sono pochi: il valore superiore a 1 non implica un aumento di diffusione
Fonte: Iss- Stima Fondazione Bruno Kessler per l'Indice R0 all'8 maggio

L'EGO - HUB



Peso: 1-4%, 8-78%

Così funzionerà l'Italia che riparte

Il governo accelera sulla ripartenza. Da lunedì 18 maggio verso l'apertura di bar, ristoranti, negozi al dettaglio, parrucchieri e centri estetici. Sì alle seconde case, ma nella stessa Regione.

di **Cuzzocrea, Vitale e Ziniti**

● alle pagine 6 e 7

Il 18 maggio via libera alla grande riapertura Sì alle seconde case

di **Giovanna Vitale**

ROMA – Alla vigilia della proroga dello stato d'emergenza per altri sei mesi, fino al 31 gennaio 2021, il più dubbioso resta il ministro della Salute Roberto Speranza. Ma la sua appare una voce ormai isolata. Nel governo il fronte per riaprire subito quanto più si può s'è fatto di giorno in giorno più ampio. E non solo per via dell'ultimatum lanciato ieri di governatori del centrodestra, con l'aggiunta del dem Michele Emiliano, secondo cui se le linee guida per ripartire in sicurezza non arriveranno per il 18 maggio la sua Puglia farà comunque alzare le saracinesche a barbieri, parrucchieri e centri estetici sulla base dei protocolli regionali «che ci paiono più che sufficienti».

Oggi sarà il premier Conte a dare semaforo verde ai presidenti di regione convocati in videoconferenza insieme ai ministri **Boccia** e Speranza. I dati della prima settimana dopo il lockdown sono confortanti: l'indice di contagio non ha mai superato lo 0,7, nemmeno nelle zone più colpite dall'epidemia, anche se nessuna può ancora dirsi immune, dal momento che il limite minimo registrato resta pur sempre lo 0,5. Ma è un range sufficiente per pensare di riavviare il grosso delle attività congelate fino a oggi, lasciando poi ai

governatori l'onere di decidere gli step futuri in base al grado di rischio assegnato dal monitoraggio regione per regione effettuato ogni settimana dal ministero della Salute.

Il calendario di massima è pronto. Tra mercoledì e giovedì verranno rilasciati i protocolli di sicurezza elaborati dal Comitato tecnico scientifico sulla scorta delle indicazioni dell'Inail. Subito dopo il premier li condividerà con le parti sociali. Quindi firmerà un nuovo Dpcm col quale dovrebbe disporre – a partire da lunedì prossimo – le riaperture sull'intero territorio nazionale di bar, ristoranti, negozi al dettaglio, parrucchieri e centri estetici, ovviamente rispettando le prescrizioni stabilite. Rimarranno invece ferme le attività ad alto rischio assembramento: cinema, teatri, concerti, eventi pubblici e sportivi, oltre che piscine e palestre. Mentre gli stabili-



Peso: 1-4%, 6-43%

menti balneari dovrebbero ripartire a fine mese. Dal 18 sarà poi possibile trasferirsi nelle seconde case, purché nella stessa regione di residenza. Ma per muoversi da una regione all'altra bisognerà aspettare un altro po': decisivo sarà l'indice R0 rilevato tra il 18 e il 25 maggio. Se resterà sotto controllo si potrà pensare di autorizzare gli spostamenti fra regioni a basso contagio.

Un'accelerazione dovuta anche al pressing dei governatori, soprattutto del Nord, il cui tessuto produttivo ha urgenza di ripartire. Al mattino era stato il dem emiliano Stefano Bonaccini sollecitare un incontro urgente al governo: «Ho ricevuto da

tanti presidenti la richiesta di avere certezza che dal 18 maggio possano riaprire gli esercizi e le attività commerciali oggi chiuse, ovviamente sulla base dell'andamento epidemiologico e il rispetto di protocolli di sicurezza condivisi». Il riferimento è all'ultimatum contenuto nella lettera sottoscritta da dieci governatori di centrodestra affinché Conte alzi subito il piede dal freno. Traduce Luca Zaia: entro 24 ore va trovata «una soluzione» altrimenti «c'è la convergenza con molti colleghi, se non la quasi totalità, di procedere». Ognuno a modo suo. In pratica: la fotografia del caos.

Il ministro **Boccia** si muove subito

e l'incontro viene fissato. Ma il titolare degli Affari regionali avverte: «Nessuno ha la bacchetta magica», da lunedì prossimo «potrà riaprire il grosso delle attività economiche», bar, ristoranti, parrucchieri, centri estetici, «ma sulla scorta di protocolli di sicurezza affidabili». Si riparte cioè «con le massime garanzie per lavoratori e clienti» insiste **Boccia**. Dopodiché spetterà ai singoli amministratori valutare come procedere in base alla diffusione del virus nei rispettivi territori: «Dal 18, con un monitoraggio dei dati che consentirà di testare lo "stato di salute" di ogni regione, ogni presidente potrà aprire o restringere il cerchio».

La protesta degli avvocati per la fase 2

«La ripartenza sarà troppo frammentaria: sono oltre 200 i provvedimenti con cui viene disciplinata la ripresa delle attività prevista per martedì 12 maggio». Lo denuncia l'Organismo Congressuale Forense

Il governo accelera sulla ripartenza delle attività commerciali, senza cinema, teatri e palestre. Entro fine mese cadrà il divieto di spostamento tra Regioni

Il calendario dell'emergenza

● Lunedì 11 maggio

Oggi il presidente del Consiglio Conte comunicherà ai presidenti delle regioni i dati sulla prima settimana post lockdown

● Tra il 13 e il 14 maggio

Saranno messi a punto i protocolli di sicurezza elaborati dal Comitato tecnico scientifico per ciascuna attività o esercizio commerciale

● Lunedì 18 maggio

Un nuovo Dpcm stabilirà cosa riaprire a partire da lunedì prossimo. Resteranno chiusi i luoghi ad alta possibilità di contagio.

● Lunedì 25 maggio

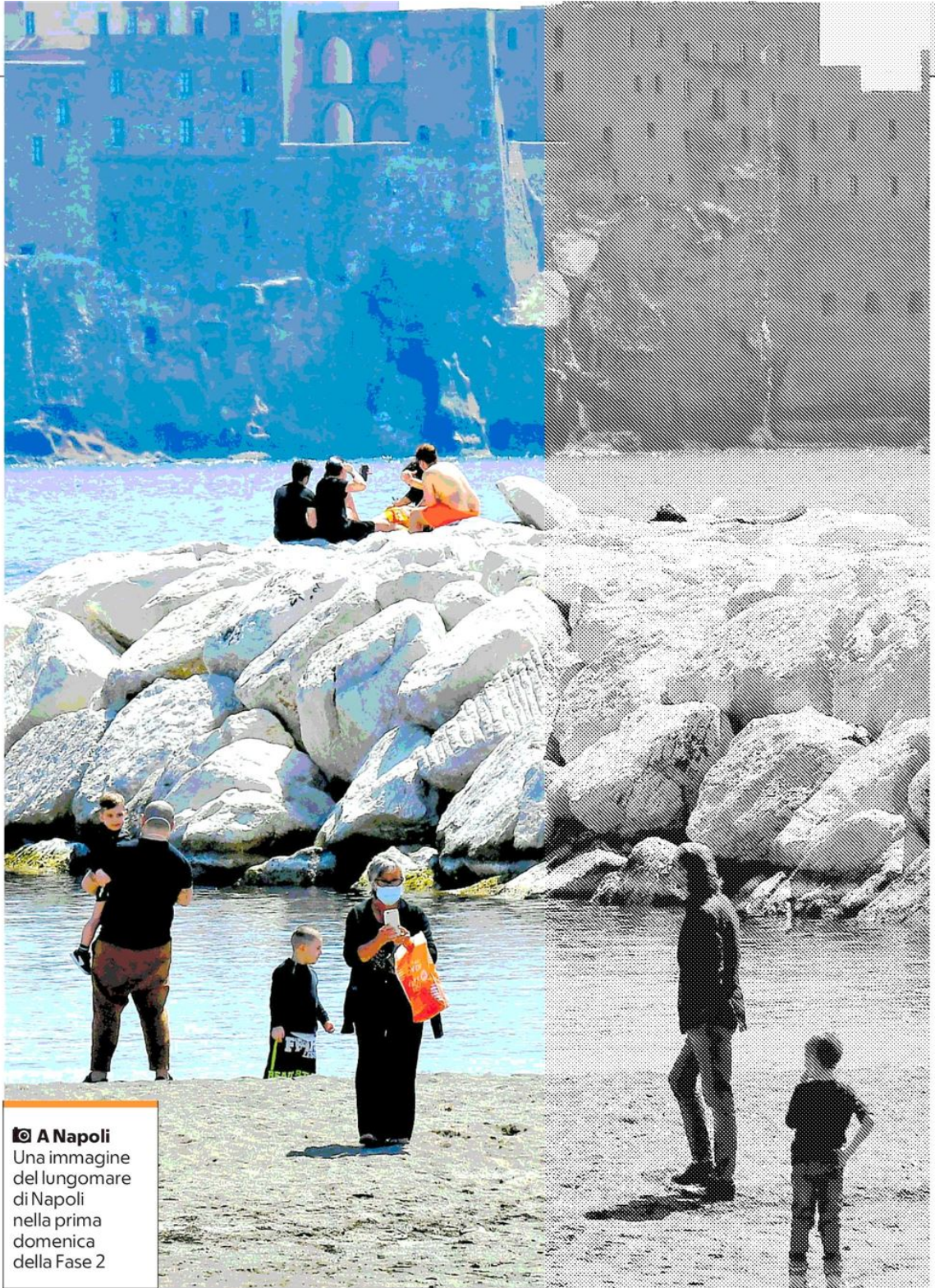
A partire da questa data potrebbero essere consentiti gli spostamenti tra le regioni che hanno un basso indice di contagio

● Lunedì 1° giugno

Potrebbe essere autorizzata la riapertura degli stabilimenti balneari



Peso: 1-4%, 6-43%



📷 A Napoli
Una immagine del lungomare di Napoli nella prima domenica della Fase 2

CIRG FUSCO/



Peso: 1-4%, 6-43%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

075-1115-080



DEPENALIZZAZIONE E RITI ALTERNATIVI

LA GIUSTIZIA E L'AGENDA DA CAMBIARE

GIUSEPPE PIGNATONE

La polemica politica e giudiziaria divampata dopo l'uscita dal carcere di numerosi detenuti imputati o condannati per gravi reati è un esempio degli effetti collaterali della crisi, innanzitutto sanitaria, innescati dalla pandemia. Infatti, gli effetti del virus si sono dimostrati tanto più pesanti quanto più gli organismi colpiti sono deboli e meno efficienti. - P. 13

Depenalizzazione dei reati e riti alternativi Per la giustizia subito una nuova agenda

Dopo la paralisi del sistema provocata dal coronavirus e le polemiche sulla scarcerazione dei boss

GIUSEPPE PIGNATONE

La polemica politica e giudiziaria divampata in questi giorni dopo l'uscita dal carcere di numerosi detenuti imputati o condannati per gravi reati è un esempio degli effetti collaterali della crisi, innanzitutto sanitaria, innescati dalla pandemia che ha colpito l'Italia e l'intero pianeta. Infatti, gli effetti del virus si sono dimostrati tanto più pesanti quanto più gli organismi colpiti sono deboli e meno efficienti. Questo vale per gli individui, ma anche per le strutture e i settori dell'organizzazione sociale. Devastanti sono stati quindi, e ancora saranno, gli effetti della pandemia sull'intero sistema della giustizia penale, di cui sono noti limiti e difficoltà e che infatti è rimasta sostanzialmente paralizzata fino ad oggi, salvo pochissime attività indilazionabili.

Anche la ripartenza sarà molto parziale. Non solo perché dovrà avvenire secondo le nuove regole, a cominciare da quelle sul distanziamento sociale che trasformeranno radicalmente la vita dei nostri Palazzi di giustizia, ma perché modalità in-

dite, tutte da sperimentare, si sommeranno alle carenze e ai problemi già ben noti. È quindi intuitivo il verificarsi di un pesante rallentamento: meno udienze, meno processi fissati per ogni udienza, meno persone ammesse nelle cancellerie, meno impiegati presenti nelle ore cruciali, enormi difficoltà a trattare i processi con più imputati, specie se detenuti. Né è pensabile che dopo l'estate si torni alla «normalità» del passato, il che determinerà l'accumularsi di ulteriore arretrato in proporzioni molto pesanti, peraltro accresciute dai casi che scaturiranno dalla ripresa delle attività economiche e sociali.

Se è vero che la giustizia penale è una delle funzioni primarie e irrinunciabili di qualsiasi Stato, per prima cosa è necessario un impegno corale per contenere i danni già subiti e per ripartire su nuove basi, come sta avvenendo in tanti altri campi.

Ma questo non sarà sufficiente. L'intera organizzazione della Giustizia dovrà saper trasformare questa crisi in opportunità, cogliendo l'occasione del cambio di prospettiva che la pandemia impone, fermo re-

stando il limite invalicabile dei principi propri dello stato di diritto, fissati dalla Costituzione, dato che in questo settore sono in gioco interessi vitali del cittadino, a cominciare dalla libertà personale. Non a caso, di fronte all'opposizione dichiarata dagli avvocati e alle perplessità espresse da buona parte della magistratura, il governo ha rinunciato quasi del tutto all'udienza da remoto, ritenuta inidonea ad assicurare il livello minimo di garanzie per una decisione giusta. Una scelta che ritengo frutto di saggezza.

Serve quindi una riflessione condivisa sulle possibilità offerte dall'informatica, su cui molti ripongono grandi aspettative, con l'attesa di risultati quasi miracolosi. Io non sono così ottimista e proprio in que-



Peso: 1-4%, 13-86%

ste settimane abbiamo constatato come nella giustizia penale lo smart working e, più in generale, il ricorso all'informatica abbiano fatto registrare risultati meno positivi che altrove. Per la carenza delle risorse disponibili, materiali e di personale, ma anche per i limiti, sopra accennati, imposti dalla materia trattata. Restano tuttavia spazi molto ampi per l'uso delle nuove tecnologie e sarà l'esperienza concreta a suggerire già nelle prossime settimane nuovi campi di intervento e nuove iniziative, che richiederanno a tutti, uffici giudiziari e avvocati, la disponibilità ad assumersi nuovi impegni e nuove responsabilità.

Sarà anche necessario che, nell'enorme sforzo economico in atto nel Paese, si tenga conto delle esigenze dell'amministrazione della giustizia, fattore decisivo anche per la ripresa economica: e al primo posto di tali esigenze c'è l'assunzione di personale amministrativo giovane e qualificato. Nell'indicato cambio di prospettiva è forse giunto il momento per compiere alcuni passi che competono a Governo e Parlamento, che sarebbero tuttavia agevolati se dai protagonisti del processo provenissero indicazioni comuni, nella consapevolezza condivisa che nessuno trae giovamento dalla paralisi che si è determinata.

Il primo passo, fondamentale, è la immediata e radicale riduzione del numero dei reati, attraverso un'ampia depenalizzazione. Oggi la sanzione penale è prevista per fatti di scarso ri-

lievo, che in altri Paesi europei sono illeciti amministrativi definiti rapidamente, mentre da noi impegnano tre gradi di giudizio. È uno degli effetti perversi del panpenalismo dilagante in questi anni, per cui la sanzione penale non è l'extrema ratio cui ricorrere quando nessun altro rimedio è efficace ma, al contrario, è la sola risposta a problemi cui la politica o l'economia non sanno provvedere e che vengono così scaricati sulla giustizia penale, addossandole oltretutto la responsabilità dell'inevitabile fallimento.

È un fenomeno culturale ormai diffuso. Lo vediamo ogni volta che si reagisce a un dramma o a un problema chiedendo - o, peggio, facendo chiedere alle vittime - di «fare giustizia», di «trovare il colpevole e mandarlo in carcere», magari per sempre. In un primo momento, per fare un esempio, erano state considerate reati anche le violazioni ai limiti di movimento imposti per frenare il contagio. Poi, per fortuna, ci si è resi conto dell'assurdità della scelta che avrebbe portato a decine di migliaia di procedimenti da chiudere, chissà quando, con la condanna a pagare una piccola somma. E così si è tornati all'illecito amministrativo. Occorrerebbe, e da subito, l'impegno convergente delle forze politiche per invertire la tendenza a introdurre sempre nuove figure di reato. In questo modo, fra l'altro, sarebbe più facile verificare che le Procure si muovano secondo criteri di priorità trasparenti e comprensibili.

Il secondo passo, dovrebbe

essere l'introduzione di modifiche realmente incisive del sistema processuale introdotto dal codice del 1989, avendo ben chiaro «il» problema: non si è mai realizzata la condizione-base per il suo successo e cioè che almeno l'80% dei processi venisse definito con i riti alternativi (abbreviato, patteggiamento ecc.). È sotto gli occhi di tutti che le cose sono andate diversamente e che i tempi si sono allungati a dismisura, per cui l'istruzione dibattimentale è spesso una mera fittizio, con i testimoni convocati quando ormai non ricordano nulla e finiscono per «recitare» verbali e atti risalenti a molti anni prima.

Il sistema non regge più nemmeno il dispendio di risorse imposto dalla contraddittorietà di un primo grado in cui tuttora avviene (meglio: viene ripetuto) davanti al giudice perché «solo così si può arrivare a una decisione giusta», seguito però da un giudizio di appello che riesamina e giudica sulla base dei soli atti scritti.

Sono tutte questioni complesse, ma è possibile introdurre modifiche incisive, che non tocchino garanzie importanti e che consentano l'utilizzo ottimale delle (scarse) risorse disponibili: gli spazi ci sono e sono stati indicati molte volte da più parti. Tra gli altri, l'aumento dei riti alternativi, la limitazione dei casi di appello, la semplice acquisizione da parte dei giudici del dibattimento degli atti rispetto ai quali l'escussione del teste non apporterebbe alcun elemento di novità, il rin-

vio a giudizio solo se esistono fondate probabilità di condanna (senza, però, che si gridi allo scandalo o all'insabbiamento per le richieste di archiviazione poco gradite, magari dopo anni di indagini infruttuose), l'eliminazione di adempimenti che l'esperienza ha dimostrato spesso del tutto inutili. Fondamentale sarà pure l'espletamento, con le necessarie cautele, di un numero crescente di atti mediante video-collegamento, come già prevedono alcuni protocolli stipulati su base locale tra avvocati e magistrati.

Naturalmente, cambiamenti così incisivi troveranno gli stessi ostacoli finora rivelatisi insuperabili da parte dei sostenitori dello statu quo, presenti in tutte le categorie del mondo della giustizia, che rivendicano traguardi idealizzati, tanto affascinanti quanto irraggiungibili.

Ma credo che la nuova situazione non lasci più spazio a queste posizioni. Un osservatore tanto prestigioso quanto insospettabile, Franco Coppi, ha lucidamente descritto in una recente intervista alcune di queste problematiche, citando alcuni «fallimenti disastrosi» del Codice del 1989, e auspicando che si trovi il coraggio di «riesaminare la situazione mettendosi attorno a un tavolo». Tutti insieme, aggiungo, senza tabù né pregiudizi. —

**Bisogna invertire
la tendenza
a introdurre sempre
nuove figure di crimini**

**Il rinvio a giudizio
va disposto solo
se esistono fondate
probabilità di condanna**



Peso: 1-4%, 13-86%



Giuseppe Pignatone, 70 anni, entra in magistratura nel 1974. Lavora oltre 30 anni a Palermo, occupandosi di numerose indagini contro la mafia. Dopo 4 anni alla guida della procura di Reggio Calabria, nel 2012 diventa procuratore a Roma fino a raggiungere la pensione nel 2019. Il 3 ottobre il Papa lo ha nominato presidente del Tribunale del Vaticano.



LAPRESSE



Peso: 1-4%, 13-86%

LE SCELTE

Il pressing continuo delle Regioni «Dateci regole o facciamo da soli»

ROMA «Basta cincischiare». Per quanto sia ormai chiaro che il 18 apriranno bar, ristoranti, negozi e parrucchieri su tutto il territorio nazionale, i governatori di centrodestra spronano il governo a fare presto e minacciano il fai-da-te sul delicatissimo tema delle riaperture. E anche a sinistra, complice la scadenza del mandato e la campagna elettorale che si avvicina, la tensione tra le Regioni e lo Stato resta alta. Il presidente della Puglia Michele Emiliano ha fretta di avere sul tavolo le linee guida che l'Inail sta studiando per tutti i comparti: «Se arrivano le applicheremo. Se non arrivano, il 18 maggio noi apriamo lo stesso parrucchieri, estetisti e saloni di bellezza, perché le nostre linee guida regionali sono più che sufficienti».

Si va avanti così, uno strappo dopo l'altro. Da Nord a Sud la musica è la stessa, ma se si esclude la Calabria di Jole San-

telli, si tratta soprattutto di accelerazioni a parole, dovute alla ricerca di visibilità: i governatori delle Regioni in scadenza vogliono votare a luglio e il terreno riaperture ben si presta alla ricerca del consenso. Il governo è contrario alle elezioni in questa fase di convivenza con il virus, anche perché la finestra elettorale che si apre ad agosto imporrebbe di organizzare i primi comizi già a giugno. Anche di questo si parlerà oggi durante la cabina di regia chiesta «con urgenza» dalle Regioni, alla quale prenderanno parte Giuseppe Conte e i ministri Roberto Speranza e Francesco Boccia.

Il governatore dem dell'Emilia-Romagna Stefano Bonaccini, che presiede la Conferenza Stato-Regioni, porterà alla video riunione l'urgenza dei colleghi di avere «certezza che dal 18 maggio possono riaprire gli esercizi e le attività commerciali oggi chiusi». Sulla base, sia chiaro, dei pro-

tolli di sicurezza e della curva del contagio. Luca Zaia (Veneto) annuncia la riunione di oggi come una «pietra miliare» e alza la voce contro l'ipotesi, in realtà assai remota, che il governo decida di confermare la data dell'1 giugno. L'esponente leghista chiede anche di riaprire alla mobilità tra le Regioni, quantomeno quelle confinanti.

I governatori insomma sono in grande agitazione. Giovanni Toti (Liguria) vuole «le più ampie rassicurazioni che alle Regioni verrà data piena autonomia per le proprie scelte» già dal 18 maggio. Ma al di là di qualche alzata di tono il confronto con il governo prosegue e il ministro degli Affari regionali Boccia conferma che dal 18 maggio ci sarà una nuova fase: «Potranno riaprire gran parte delle attività economiche», purché rispettino i protocolli di sicurezza. Ma il ministro oggi inviterà i presidenti a smetterla con le fughe in avanti e a rispettare i patti:

«Eventuali ordinanze regionali emesse prima delle nuove misure dovranno essere riformulate». Il messaggio è chiaro. Chi sbaglia, mettendo a rischio la salute dei cittadini e la sicurezza dei lavoratori, dovrà assumersi le proprie responsabilità.

M. Gu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli strappi

Tanti strappi da Nord a Sud anche se l'unico vero passo, finora, l'ha fatto solo la Calabria

In realtà è già chiaro che il 18 riapriranno bar, ristoranti, negozi e parrucchieri
Boccia: no a ordinanze emesse in anticipo



Peso: 56%

Le spiagge

Misure diverse per ogni Regione

Uno stabilimento a Chia, nel sud della Sardegna: per le spiagge libere la Regione lavora a un numero chiuso e a controlli con droni e vigili tra i bagnanti. Per garantire la sicurezza al mare, le Regioni si stanno organizzando in maniera diversa a seconda delle caratteristiche dei territori



I ristoranti

Le richieste dei Comuni

Ristoranti chiusi a Bari. Mancano ancora le regole per riaprire perché continuano i confronti tra governo, Inail e comitato tecnico-scientifico. Per i mesi di chiusura i Comuni non vorrebbero riscuotere Tari e Tosap (tasse su rifiuti e occupazione di suolo pubblico). Il governo potrebbe dire sì sulla Tosap



Gli spostamenti

Controlli rigidi, dai treni agli aerei

Passeggeri in transito nella stazione Centrale di Milano. Che si scelgano treni, bus di linea, traghetti o aerei valgono per tutti nella fase 2 le regole di contenimento del virus, così come restano rigidi i controlli: termoscanner, percorsi a senso unico, sedute distanziate, riduzione dei posti disponibili



Peso: 56%

LA PRIMA VOLTA DAL 7 MARZO

Contagi sotto quota milledi **Rinaldo Frignani**

a pagina 6

IL BILANCIO

Nuovi contagi sotto quota mille: 802 È il dato più basso da oltre due mesi

ROMA Era il nove marzo scorso quando i contagi rimasero per l'ultima volta sotto quota mille (977 per l'esattezza). Da quel momento in poi il coronavirus è decollato, un'epidemia devastante che ha causato fino a oggi 30.560 vittime. Le ultime 165 sono state comunicate ieri dalla Protezione civile. Sessanta giorni più tardi i nuovi malati sono tornati sotto i mille: l'ultimo bollettino evidenzia 802 casi, il 50% dei quali fra Lombardia e Piemonte (rispettivamente 282 e 116). Il Covid-19 insomma continua ad arretrare, e anche ieri in cinque regioni e nella provincia autonoma di Bolzano non ci sono stati decessi.

Un trend in calo, che coinvolge anche la Lombardia, dove nonostante i pazienti ricoverati in terapia intensiva siano risaliti, da 330 (con 70 posti liberi solo sabato) a 348, l'aumento dei nuovi contagi è dello 0,3%, il più basso dal 3 marzo scorso: 282 ieri (su

7.369 tamponi), 502 l'altro ieri, 609 venerdì scorso. Così come i decessi scesi a 62, rispetto agli 85 e ai 94 dei due giorni precedenti. Sono 107 infine i pazienti dimessi con 5.428 ricoverati.

Più 0,4% è del resto l'aumento dei nuovi casi di coronavirus a livello nazionale, mentre 0,5% è quello dei decessi. Le persone guarite salgono invece del 2%, sono adesso 105.186 su un totale contagiato dall'inizio dell'epidemia in Italia di 219.070. I pazienti ricoverati sono 13.618, in terapia intensiva 1.027, appena 7 meno di sabato. Un dato in controtendenza, ma solo per la statistica — se si pensa che venerdì erano stati 134 —, visto che negli ultimi due giorni c'è stato in contemporanea un netto calo dei decessi.

Ed era dal 14 marzo scorso che il numero giornaliero delle vittime non scendeva tanto in basso (come detto, 165). At-

tualmente i positivi sono invece 83.324, -1.518 rispetto a sabato, e l'82% (68.679) si trova in isolamento senza sintomi o con sintomi lievi. Sono 1.285 in meno rispetto a due giorni fa.

Solo in provincia di Milano i casi registrati sabato sono calati da 178 a 104 in provincia, e nel capoluogo lombardo da 98 a 54 (venerdì scorso erano stati 201, 101 dei quali in città). Ora il totale è 21.376. Più in generale in Lombardia l'aumento maggiore si è avuto a Brescia, con altri 44 contagi, e Pavia (+35). Seguono Bergamo (24), Varese (18), Como (16), Monza (9), Sondrio e Lodi (7), Cremona (6), Lecco (4) e Mantova (1).

Incrementi marginali che confermano l'arretramento della malattia nel territorio più colpito. Percentuali simili anche in altre regioni, sebbene in Molise spicca tuttavia il +13,1% di nuovi casi (43 ieri, 20 l'altro ieri), per un totale di

370 positivi totali e 218 attuali. In una settimana ce ne sono stati 70 in più: in una delle regioni meno colpite (22 decessi), si è tornati ai livelli di contagio del 20 aprile scorso.

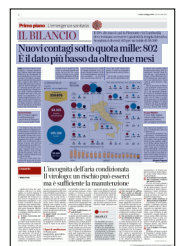
Rinaldo Frignani**Sul territorio**

Ieri in cinque regioni e nella provincia autonoma di Bolzano non ci sono stati morti

Il caso Molise

In una delle regioni meno colpite da una settimana il ritmo dei contagi è cresciuto

**Il 50% dei nuovi casi in Piemonte e in Lombardia
dove tornano a crescere i pazienti in terapia intensiva
Scendono i decessi: 165 per un totale di 30.560**



Peso: 1-1%, 6-55%



I CASI IN ITALIA

LEGENDA

● Positivi ● Guariti ● Deceduti

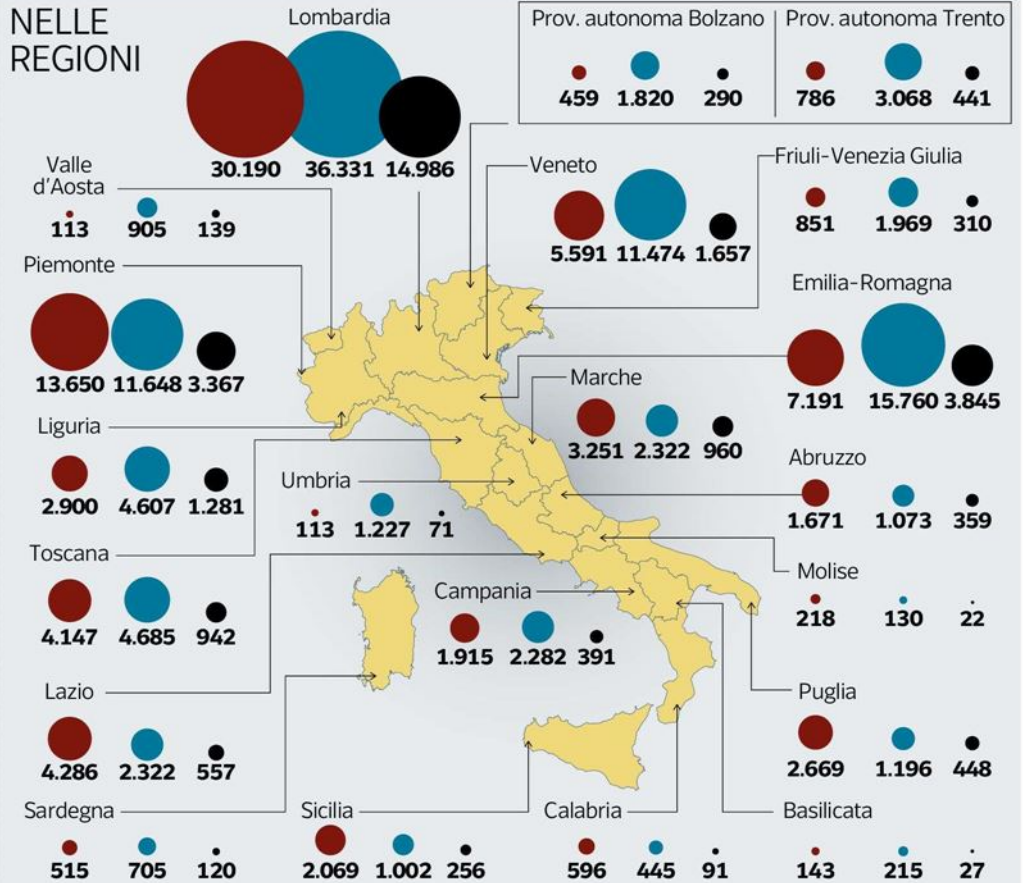
IL BILANCIO
219.070
i casi totali finora

83.324
Positivi attualmente

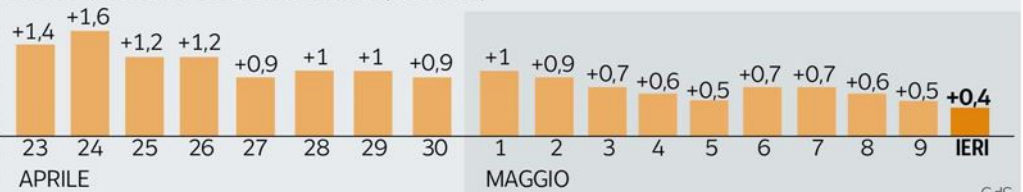
105.186
Guariti

30.560
Deceduti

NELLE REGIONI

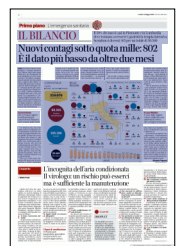


L'INCREMENTO DEI NUOVI CONTAGI (dati in %)



Fonte: dati Protezione civile alle 17 di ieri

CdS



Peso:1-1%,6-55%

Le indicazioni dell'Ifel sugli enti non profit

Nuova Imu light

Immobili in comodato esentabili

Pagina a cura
DI SERGIO TROVATO

Sono esenti i fabbricati dati in comodato gratuito registrato a enti non commerciali e utilizzati esclusivamente per lo svolgimento con modalità non commerciali delle attività che possono fruire dell'agevolazione, a condizione che le suddette attività siano comprese negli scopi statuari degli enti beneficiari. La scelta può essere fatta dalle amministrazioni comunali, con il regolamento che disciplina la nuova Imu, nell'ambito dei limiti segnati dalla norma di legge. È uno dei suggerimenti che ha fornito l'Ifel agli enti locali in uno schema di regolamento pubblicato il 30 aprile scorso. In esso è prevista una norma ad hoc che dispone l'esenzione per i fabbricati dati in comodato gratuito registrato agli enti non profit, utilizzati solo per lo svolgimento con modalità non commerciali delle attività previste nell'articolo 7, comma 1, lettera i) del decreto legislativo 504/1992, vale a dire quelle sanitarie, didattiche, ricreative, sportive, assistenziali, culturali e via dicendo, purché le suddette attività siano comprese negli scopi statuari. Per avere diritto al beneficio è richiesta secondo l'Ifel «la presentazione di una comunicazione redatta su modello predisposto dal comune da presentarsi a pena di decadenza entro il 30 giugno dell'anno successivo a quello in cui si verificano i presupposti per l'esenzione». Si tratta di una scelta dell'amministrazione di concedere l'esenzione, adottata ai sensi dell'articolo 1, comma 777, della legge di Bilancio 2020 (160/2019). Il comune deve fissare dei paletti per evitare possibili elusioni della norma regolamentare. La ratio è quella di ampliare la platea degli enti che ex lege possono godere del tratta-

mento agevolato, in quanto il citato articolo 7 richiede come requisito essenziale il possesso di diritto dell'immobile in capo al soggetto beneficiario. Va valutata, però, l'opportunità di estendere l'esenzione in caso di concessione di un fabbricato in comodato gratuito, in quanto i requisiti rigidi fissati dalla norma di legge sono stati spesso aggirati e hanno dato luogo a un notevole contenzioso, tuttora pendente, tra amministrazioni pubbliche e enti non profit. Peraltro, occorre sottolineare che il vantaggio fiscale non è diretto all'ente non commerciale, non soggetto al pagamento dell'Imu nella qualità di comodatario, ma al titolare dell'immobile.

Nuova Imu e requisiti. Le agevolazioni Imu per gli enti non commerciali sugli immobili dagli stessi posseduti spettano solo se rispettano le condizioni fissate dalla legge. L'esenzione totale o parziale per gli immobili degli enti non profit, in presenza dei requisiti soggettivi e oggettivi previsti dalla norma, deve essere applicata anche con la nuova Imu. L'articolo 1, comma 759, lettera g) della legge di bilancio riconosce agli enti non commerciali il diritto all'esenzione per le attività svolte con modalità non commerciali. Il comma 759 dispone che sono esenti dall'imposta, per il periodo dell'anno durante il quale sussistono le condizioni prescritte, gli immobili posseduti e utilizzati «dai soggetti di cui alla lettera i) del comma 1 dell'articolo 7 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, e destinati esclusivamente allo svolgimento con modalità non commerciali delle attività previste nella medesima lettera i)». Si applica, inoltre, l'esenzione parziale qualora solo una parte dell'immobile sia destinata allo svolgimen-

to delle attività con modalità non commerciali. Al riguardo, la Cassazione (ordinanza 10754/2017) ha precisato che gli enti interessati sono soggetti al pagamento se non svolgono l'attività a titolo gratuito o con la richiesta di un importo simbolico. Peraltro, l'esenzione non spetta anche se le attività svolte operano in perdita, poiché si può esercitare un'impresa con modalità commerciali a prescindere dal risultato della gestione. La convenzione con gli enti pubblici (Stato, regioni, enti locali) non esclude la logica del profitto e non conferma che l'obbiettivo perseguito sia quello di soddisfare bisogni socialmente rilevanti, che le strutture pubbliche non sono in grado di assicurare (ordinanza 3528/2018). Condizione essenziale per fruire dell'esenzione è che per lo svolgimento delle suddette attività vengano richieste rette di importo simbolico e comunque non superiori alla metà rispetto alla media di quelle pretese dai soggetti che svolgono l'attività con modalità commerciali. Per esempio le attività didattiche, che sono quelle dirette all'istruzione e alla formazione, si ritengono effettuate con modalità non commerciali solo se vengono rispettate le seguenti condizioni: a) l'attività è paritaria rispetto a quella statale e la scuola adotta un regolamento che garantisce la non discriminazione in fase di accettazione degli alunni; b) viene applicata la contrattazione



Peso: 53%



collettiva al personale docente e non docente. Le attività ricettive, invece, devono avere una funzione strumentale, funzionale al soddisfacimento di bisogni di natura sociale. L'esenzione Imu è prevista anche per le attività ricettive. Per esempio, l'agevolazione non può essere riconosciuta agli enti ecclesiastici che svolgono attività ricettive religiose, ma che in realtà operano come strutture alberghiere.

Requisito essenziale per fruire dell'esenzione è anche il possesso qualificato da parte dell'ente non profit. Per

l'esonero non è sufficiente il possesso di fatto.

Altrimenti l'agevolazione si estenderebbe al soggetto titolare. L'uso indiretto da parte dell'ente che non ne sia possessore non consente al proprietario di fruire dell'esenzione. L'esenzione esige l'identità soggettiva tra il possessore, ovvero il soggetto passivo delle imposte locali, e l'utilizzatore dell'immobile. Come già rilevato, il comune con regolamento ha il potere di estendere l'esenzio-

ne all'immobile utilizzato in comodato gratuito dall'ente non commerciale.

—© Riproduzione riservata—

Le norme in sintesi

Requisiti di legge per l'esenzione	Immobile posseduto e utilizzato da un ente non commerciale
	Immobile destinato allo svolgimento delle attività con modalità non commerciali
Attività esenti:	didattiche, ricreative, sanitarie, sportive, di assistenza, beneficenza



Peso:53%

Acquisto di ecobonus: va ripensato il prelievo sul «differenziale»

REDDITO D'IMPRESA
Discutibile la tassazione integrale e iniziale sulla sopravvenienza

Giorgio Gavelli

Per le Entrate il differenziale tra il valore nominale del credito derivante dalla detrazione per l'ecobonus e la somma pagata per il suo acquisto è una sopravvenienza attiva imponibile nel periodo in cui il credito è acquisito (interpello 105/2020, si veda Il Sole 24 Ore del 16 aprile).

La risposta pare opinabile sotto più di un aspetto e sembra ci sia spazio per un riesame della questione. In effetti, l'interpello riguardava un diverso interrogativo (se il beneficiario della cessione può essere una società appartenente alla rete d'impresa a cui partecipa chi ha effettuato i lavori) e l'imposizione del differenziale viene affrontata, velocemente, solo nelle ultime righe.

Vediamo il caso più comune. Un privato effettua un lavoro agevolato e cede l'ecobonus ai sensi dell'articolo 14 del Dl 63/2013. Cessione che

di solito avviene a un corrispettivo inferiore al valore nominale. Nell'interpello veniva ipotizzato che un credito di nominali 100 fosse ceduto a 60. L'acquirente, quindi, paga 60 ciò che userà in compensazione in dieci quote annuali da 10. Il punto è: i 40 sono imponibili? Se sì, a quale titolo e quando? La tesi dell'Agenzia è che si tratti di una sopravvenienza attiva, interamente imponibile al momento della sua acquisizione (non meglio declinata: potrebbe trattarsi dell'atto stipulato tra cedente e cessionario o della successiva accettazione da parte di quest'ultimo nel proprio cassetto fiscale, come previsto dai decreti attuativi). Tuttavia l'esame dell'articolo 88 del Tuir non conferma questa tesi: al comma 1 si richiamano ricavi o proventi derivanti da costi o passività (o minori proventi) di precedenti esercizi, o la sopravvenuta insussistenza di oneri o passività; al comma 3 si citano risarcimenti, contributi e liberalità. Nulla che riguardi il caso specifico. Lo stesso articolo 88, poi, al comma 4-bis, afferma un concetto incompatibile con la conclusione dell'Agenzia: quando un'impresa acquista un credito per un valore inferiore al nominale lo si iscrive contabilmente al costo di acquisto e non emerge materia imponibile. Solo in caso di successivo incasso a un valo-

re superiore al nominale si genera un imponibile; mentre in caso di rinuncia, il legislatore fa sorgere la sopravvenienza in capo al debitore.

Da queste disposizioni emerge che finché l'utilizzo del credito non azzera il costo di acquisto (nel nostro esempio fino alla sesta quota di compensazione) non si forma reddito imponibile: la "partita" si gioca solo a livello patrimoniale. Sono le successive quote, eventualmente, a rilevare, man a mano che la compensazione ne determina l'incasso. Anche se, a dire il vero, pensare che un bonus, che è un "costo" per l'Era-rio, si trasformi in materia imponibile, pare proprio fuori luogo.

Sembra più "calzante" l'irrelevanza fiscale prevista al comma 4 dell'articolo 118 per i corrispettivi dei vantaggi ricevuti o attribuiti in pendenza di consolidato fiscale. Ma il legislatore, qui, non ci ha pensato, così come non ha pensato a disciplinare l'Irap né il comportamento da tenere ai fini dell'articolo 96 del Tuir. Questo differenziale ha una natura finanziaria (più che di sopravvenienza) per cui - almeno per le imprese non finanziarie - dovrebbe esserne riconosciuta l'irrelevanza Irap e l'inserimento tra i proventi finanziari assimilati ex articolo 96, comma 3.



Peso: 11%

Super bonus nel catalogo casa

Lavori agevolati. La detrazione al 110% per interventi di risparmio energetico dal 1° luglio affianca gli aiuti esistenti per ristrutturazioni, mobili-elettrodomestici, sisma e facciate

Chi ha in programma una ristrutturazione edilizia dovrà fare i conti con una variabile in più: la nuova detrazione del 110% inserita nel menu del decreto Rilancio che il Governo sta per varare. L'agevolazione, applicabile alle spese sostenute dal 1° luglio, si inserisce in uno scenario in cui ci sono diversi altri bonus oggi operativi. E in cui 9,9 milioni di contribuenti usano già le detrazioni

sul recupero edilizio e 2,8 milioni l'ecobonus. Si parte, quindi, con il set di sconti definito dalla manovra 2020: il classico 50% sulle ristrutturazioni edilizie, il 36% dedicato a verde e giardini, lo sconto per mobili ed elettrodomestici (50%), le diverse declinazioni dell'ecobonus e il sismabonus fino all'85 per cento. Seguite dalla

grande novità di quest'anno: il bonus facciate.

Dell'Oste e Latour a pag. 7

DECRETO RILANCIO Aiuti fiscali all'edilizia

Proprietari chiamati a scegliere tra le misure già in vigore e il nuovo maxi incentivo
Rischio stop dei cantieri in attesa della piena operatività dell'agevolazione più ricca

Lavori in casa alla prova della Fase 2 con superbondus al 110% e vecchi sconti

Pagina a cura di
Cristiano Dell'Oste
Giuseppe Latour

Il superbondus sui lavori in casa irrompe nella fase 2 dell'emergenza coronavirus. Proprio mentre molti cantieri cominciano a rimettersi in moto, chi ha in programma una ristrutturazione edilizia dovrà fare i conti con una variabile in più: la nuova detrazione del 110% inserita nel menu del decreto Rilancio che il Governo sta per varare.

Nelle 4 regioni più colpite il 55,4% del bonus

La nuova agevolazione - che comunque sarebbe applicabile alle spese sostenute dal prossimo 1° luglio - si inserisce in uno scenario in cui ci sono diversi altri bonus oggi operativi. E in cui 9,9 milioni di contribuenti usano già le detrazioni sul recupero edilizio (676 euro lo sconto medio annuo dall'Irpef) e 2,8 milioni l'ecobonus (605 euro di media).

Si parte quindi con il set di sconti definito dalla manovra 2020: l'ormai classico 50% sulle ristrutturazioni edilizie, il 36% dedicato a verde e giardini, lo sconto per mobili ed elettrodomestici - anche questo al 50% -, le diverse declinazioni dell'ecobonus (dal 50 al 75% per finestre, caldaie, pannelli solari termici, coibentazioni) e il sismabonus fino all'85 per cento. Seguite dalla grande novità di quest'anno: il bonus facciate, la detrazione del 90% pensata per la tinteggiatura, la pulitura o il rifacimento degli involucri edilizi.

Proprio il bonus facciate è quello che, più di ogni altro, ha subito gli effetti del lockdown degli ultimi

mesi. Le istruzioni sullo sconto sono arrivate solo a metà febbraio, con la circolare 2/E delle Entrate. Poche settimane dopo è scattata la chiusura. Vuol dire che, nella migliore delle ipotesi, è stato possibile svolgere qualche attività preliminare: lo sconto, nella sostanza, non è stato utilizzato. Soprattutto, è rimasto fermo nelle aree del Paese più colpite dall'emergenza (Lombardia, Veneto, Piemonte ed Emilia Romagna), che sono il traino principale dei bonus. Il 55,4% delle detrazioni per lavori edilizi e risparmio energetico utilizzate nelle dichiarazioni dei redditi 2019 fa capo a contribuenti residenti in queste regioni.

Ora tutto il meccanismo degli sconti fiscali è pronto a rimettersi in moto, a partire dal bonus facciate. Ma un c'è un dato evidente: quattro mesi sono già passati ed è difficile ipotizzare di chiudere entro fine anno un percorso fatto -



Peso: 1-6%, 7-49%

spesso - di assemblee condominiali, progettazioni, aggiudicazioni di appalti e, ovviamente, realizzazione di interventi piuttosto complessi, a partire dall'installazione dei ponteggi.

Per farsi un'idea basta guardare il trend storico delle trattenute eseguite dalle banche sui bonifici "tracciabili" pagati dai cittadini alle imprese: tra febbraio e aprile di solito viene versato il 26% delle spese per lavori agevolati, che sale al 34% con i bonifici di maggio. Insomma, anche immaginando una ripartenza sprint, almeno un terzo della stagione è a rischio. Ed è qui che potrebbe venire in aiuto il decreto Rilancio. Al suo interno, secondo le bozze circolate nei giorni scorsi c'è anche una proroga del bonus facciate, ad alcune condizioni. Potrà essere usato per tutto il 2020, da luglio, e per il 2021, con percentuale elevata al 110% e anche al di fuori della zona urbanistica A e B (centri storici e urbani), quando venga combinato agli interventi di efficientamento energetico "pesante" indicati dal decreto in arrivo.

Il superbonus al 110% presenta anche un'altra incognita. Il rischio è che l'annuncio di uno sconto più ricco - ma dai contorni incerti e dalla decorrenza non immediata - induca a fermarsi chi stava per partire o aveva già avviato i cantieri. Proprio come accaduto lo scorso autunno quando fu presentato il bonus facciate. Alcune imprese hanno già espresso il timore che tutto resti fermo fino al 1° luglio.

In realtà, i proprietari dovrebbero studiare bene la situazione (si veda anche l'articolo in basso). La filosofia del nuovo incentivo sembra andare in una direzione precisa: convogliare gli sconti sugli interventi "pesanti". Nel pacchetto del 110% ci sono il rifacimento del cappotto termico, la sostituzione delle caldaie condominiali e il rifacimento degli impianti e riscaldamento e climatizzazione. Accanto a queste opere, inoltre, sarà prorogato in versione potenziata al 110% anche il sismabonus, altro bonus per interventi "importanti". La sostanza, allora, è che in queste settimane di incertezza potranno muoversi senza problemi tutti coloro che hanno in programma interventi più piccoli.

Rischio blocco e piccoli lavori

IL CALENDARIO

2021

La scadenza

Il nuovo incentivo in arrivo con il "decreto Rilancio" ha un arco temporale di 18 mesi: va da luglio 2020 fino al 31 dicembre del 2021

5-10

Gli anni

Il superbonus del 110% è recuperabile in 10 anni per i contribuente, ma in caso di cessione l'impresa potrebbe recuperare le somme in compensazione nell'arco di cinque anni



L'anticipazione. Il nuovo incentivo del 110% è stato annunciato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Riccardo Fraccaro e anticipato sulle pagine del Sole 24 Ore il 6 maggio scorso



I nodi. Il nuovo bonus nei giorni scorsi è stato al centro di una dialettica serrata con i tecnici dell'Economia, dicastero guidato da Roberto Gualtieri. Tra i nodi, sconto in fattura e cessione del credito



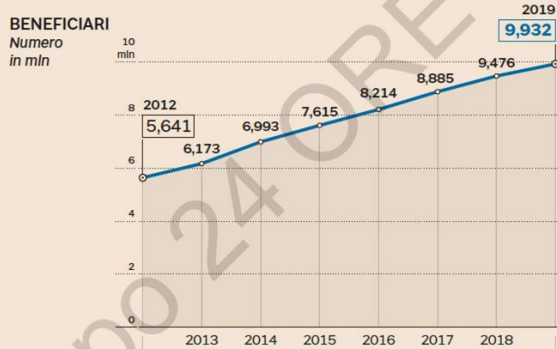
Peso: 1-6%, 7-49%

il trend delle agevolazioni

L'utilizzo delle detrazioni sui lavori edilizi da parte dei contribuenti italiani nel corso degli anni

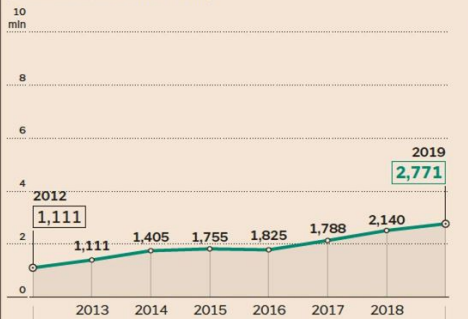
Bonus ristrutturazioni

Dalle dichiarazioni 2013 si vede l'effetto dell'aumento della detrazione dal 36 al 50% (dal 26 giugno 2012), poi confermata di anno in anno fino al 31 dicembre 2020



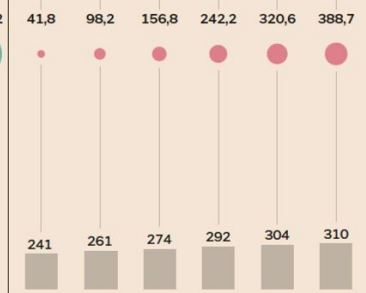
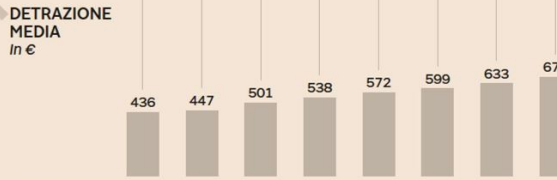
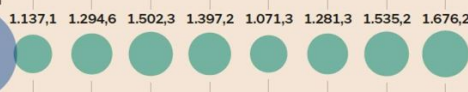
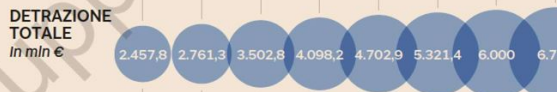
Ecobonus

Dalle dichiarazioni 2014 si vede l'effetto dell'aumento della detrazione dal 55 al 65%; in quelle 2019 la riduzione della percentuale al 50% per alcuni lavori (es. cambio finestre). La detrazione media è più alta nei primi anni perché si recupera in 10 rate solo dalle spese 2011 (prima si recuperava in 3 o 5 anni)

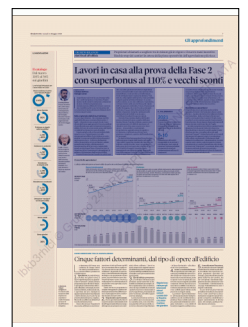


Bonus mobili

Nelle dichiarazioni 2014 il dato copre solo 6 mesi di acquisti agevolati. Dalle dichiarazioni 2017 il dato include i contribuenti che hanno acquistato case in classe A e B



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore del Lunedì su dati Statistiche fiscali



Peso: 1-6%, 7-49%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

262-141-080



Il granaio degli italiani

“**N**on ho dubbi. Se John Maynard Keynes fosse vivo, andrebbe in tv a incitarci a spendere il più possibile, come fece alla radio con le massaie inglesi durante la Grande Recessione”. Giulio Santagata scorre i dati preliminari di un'analisi che Nomisma sta ultimando sul comportamento delle famiglie nel lockdown. Una lunga esperienza da consigliere economico di Romano Prodi, poi ministro nell'ultimo governo del professore, Santagata racconta di aver voluto misurare quante famiglie duran-

te la quarantena hanno conservato intatti i loro redditi e quanti risparmi hanno messo da parte. Quest'ultimo risultato non è da poco: siamo nell'ordine dei 20 miliardi. «Ho voluto anticipare i primi dati dell'indagine», dice, «perché questo tesoretto potrebbe aiutarci a uscire più rapidamente dalla crisi, se il governo individuasse un modo per incentivare le famiglie a tornare a consumare».

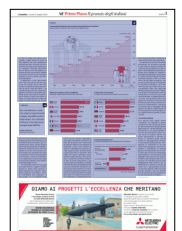
continua a pagina 2 →

11.200 miliardi fermi sui conti correnti, i 20 miliardi di risparmi forzati nei mesi del lockdown. Una riserva di denaro da rimettere in circolo per rianimare i consumi e sostenere il rilancio dell'economia reale



MICHAEL ZWAHLEN/EYEEM/GETTY

I soldi da rimettere in circolo



Peso: 1-39%, 2-68%, 3-65%

Venti miliardi di risparmi forzati una riserva per rilanciare i consumi

LUCA PIANA

→ segue dalla prima

I 20 miliardi di risparmio forzato calcolati da Santagata, che in Nomisma è il responsabile per i temi dello sviluppo sociale, sono il frutto di una crisi senza paragoni nella storia recente, com'è quella generata dalla pandemia. Allo stesso tempo, però, la riflessione su come rimettere queste risorse in circolo per imprimere spinta alla ripartenza richiama una questione generale, che affligge il sistema economico da oltre un decennio.

Le famiglie italiane tengono fermi sui conti correnti 1.174 miliardi di euro, sui quali hanno rendimenti vicini a zero, perché non si tratta di investimenti ma di liquidità, pronta per essere ritirata al momento. Un volume di risorse congelate, che è esploso nell'ultimo quindicennio e che nel 2011, all'inizio della crisi dello spread, aveva appena passato la soglia degli 800 miliardi. «È come se riempissimo sempre più un granaio che non viene mai utilizzato», dice Marcello Messori, direttore della School of European Political Economy della Luiss: «Non solo non si usa il grano che contiene per sfamare le persone ma non si prelevano nemmeno i semi per far crescere nuovi raccolti».

ISTINTO DA SHOPPING

Consumi e investimenti sono due aspetti diversi della questione, ed è ai primi che pensava Santagata quando è partita l'indagine effettuata da Nomisma su un campione di 900 famiglie. Lo spunto è venuto dalla notizia della riapertura della boutique Hermès a Wuhan, che in un giorno ha stracciato ogni record, incassando 2,7 milioni di dollari. Lo hanno chiamato "revenge shopping", e naturalmente non fa per tutti. La quarantena è stata vissuta con angoscia da una moltitudine di lavoratori, commercianti, artigiani, che hanno visto i redditi ri-

dursi in modo drastico e sono stati costretti a intaccare i risparmi o chiedere sussidi. Allo stesso tempo, i risultati preliminari dell'indagine di Nomisma dicono che durante il lockdown il 65 per cento delle famiglie ha percepito un reddito netto non inferiore a quello di gennaio e febbraio e più della metà (il 54 per cento del totale) è riuscito a risparmiare in misura uguale o maggiore rispetto a prima: fatto che non sorprende, considerando che tutti erano chiusi in casa.

COGLIERE L'ATTIMO

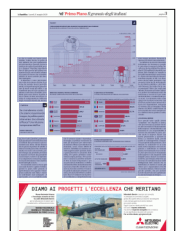
Incrociano i dati Istat e Confcommercio con le risposte, Nomisma arriva a stimare l'entità complessiva del risparmio forzato in circa 20 miliardi, e tra 8 e 10 miliardi la quota che le famiglie trasformeranno in consumi, una volta che sarà consentito. Un dato a due facce. Una mostra che le preoccupazioni per il futuro continuano a esigere un prezzo, spingendo a tenere il portafoglio chiuso anche una parte di coloro che in realtà non hanno perso reddito. L'altra faccia, la quota di 8-10 miliardi che più rapidamente si trasformerà in consumi, fa invece risaltare la voglia di normalità pronta a sfogarsi: «Sarebbe importante fare di tutto perché gli italiani consumino di più: con incentivi adeguati la quota di risorse che si rimetterebbero in moto sarebbe più alta», dice Santagata.

Il dilemma è come intervenire, una volta si decidesse di farlo. Il governo ha pensato alcuni provvedimenti, un superbonus per ristrutturare in modo verde gli edifici, o un contributo per chi va in vacanza, limitato a certe fasce di reddito. I problemi però sono diversi. Il primo è che il clima di forte incertezza rischia di compromettere l'efficacia degli eventuali stimoli alla domanda. Dice Guido Tabellini, professore di Economia all'Università Bocconi: «È difficile fare previsioni e gli economisti sono divisi. Alcuni temono che la paura di perdere il reddito o il lavoro incida parecchio. Personalmente non sono così convinto, perché ritengo che potrebbe prevalere

la reazione di fronte alla prospettiva di tornare a vivere e di riprendere a comportarci come prima, magari con più entusiasmo. Sono motivati entrambi gli scenari».

L'economista osserva che in ogni caso sarà decisivo cogliere l'attimo, perché le paure delle persone si sgretoleranno solo quando l'emergenza sanitaria sarà finita e saranno individuate cure adeguate: «A quel punto, se ci si renderà conto che le persone stanno risparmiando troppo, la politica economica ha tutti gli strumenti per intervenire in maniera efficace per stimolare la domanda, senza creare effetti distorsivi». Tabellini non sembra convinto dagli incentivi parziali, dietro i quali intravede le pressioni delle lobby. Per questo preferisce interventi di ampia portata: «Per accelerare i consumi si potrebbe abbattere l'Iva in modo temporaneo e per un periodo ben delimitato. L'effetto si trasmetterebbe immediatamente ai prezzi e ridarebbe vitalità al commercio. Il rischio sarebbe ovviamente quello di anticipare soltanto i consumi, che poi tornerebbero a rallentare. Ma se c'è il timore che le persone continuino a comportarsi in maniera troppo prudente, frenando la ripresa, può essere una soluzione».

Se rimettere in circolo il tesoretto individuato da Nomisma è possibile, più arduo è rompere la bolla d'incertezza che ha gonfiato fino alla soglia di 1.200 miliardi la liquidità congelata dalle famiglie in semplici e per nulla remunerativi conti correnti. «Il peso elevato della ricchezza finanziaria rispetto al Pil è un fenomeno che ha radici profonde e rappresenta l'altra faccia dell'esplosione del debito pubblico», dice Marcello Messori, che indica fra le cause principali il fatto che, negli anni



Peso: 1-39%, 2-68%, 3-65%

Ottanta, le persone si fossero abituate a godere di rendimenti reali che arrivavano a toccare il 5 per cento sui titoli di Stato, considerati all'epoca sicuri. L'economista della Luiss spiega che da allora numerose crisi di diversa natura hanno minato la fiducia dei risparmiatori, arrivando al contesto che accompagna l'Italia almeno dal 2008, caratterizzato da un'economia che cresce sempre meno e dall'incertezza politica e istituzionale.

LE COLPE DELLE IMPRESE

Ecco perché tutte quelle risorse "congelate" nei depositi in banca, che non riescono ad andare incon-

tro alle necessità di finanziamento delle imprese: «Naturalmente è un fenomeno le cui responsabilità si trovano da entrambe le parti, perché anche le imprese hanno una scarsa propensione a quotarsi in Borsa o a emettere bond, perché questo le costringerebbe a separare la proprietà dalla gestione», dice Messori. Le soluzioni? Ce ne sono tante, tutte complesse: «Occorre ragionare e individuare le formule giuste. Personalmente sono convinto che il processo di avvicinamento delle imprese e del risparmio delle famiglie possa iniziare in maniera indiretta, ad esempio attraverso un processo di cartolarizzazione delle

obbligazioni delle aziende che ne distribuisca il rischio in modo più chiaro per i risparmiatori. Perché l'economia italiana è fatta da tante piccole aziende, che per arrivare da sole sul mercato dei capitali hanno ancora bisogno di tempo».

Uno studio Nomisma rivela che durante il lockdown oltre il 60% degli italiani non ha perso reddito e ha speso meno del solito. Liquidità che si aggiunge ai 1.200 miliardi fermi da anni sui conti correnti bancari

1 La voglia repressa di svago: un barman del dinner show Maison Milano prepara cocktail da consegnare a domicilio.

L'opinione

È come se riempissimo sempre più un granaio che non viene utilizzato. Non si prelevano neppure i semi per far crescere nuovi raccolti

MARCELLO MESSORI
DIRETTORE LUISS SEP

L'opinione

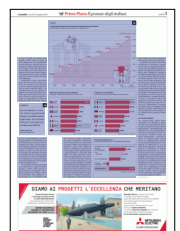
Se ci renderemo conto che stiamo risparmiando troppo, la politica potrà intervenire. Uno stimolo efficace? Una riduzione temporanea dell'Iva

GUIDO TABELLINI
UNIVERSITÀ BOCCONI



ANDREA PASARINI/ANSA

1

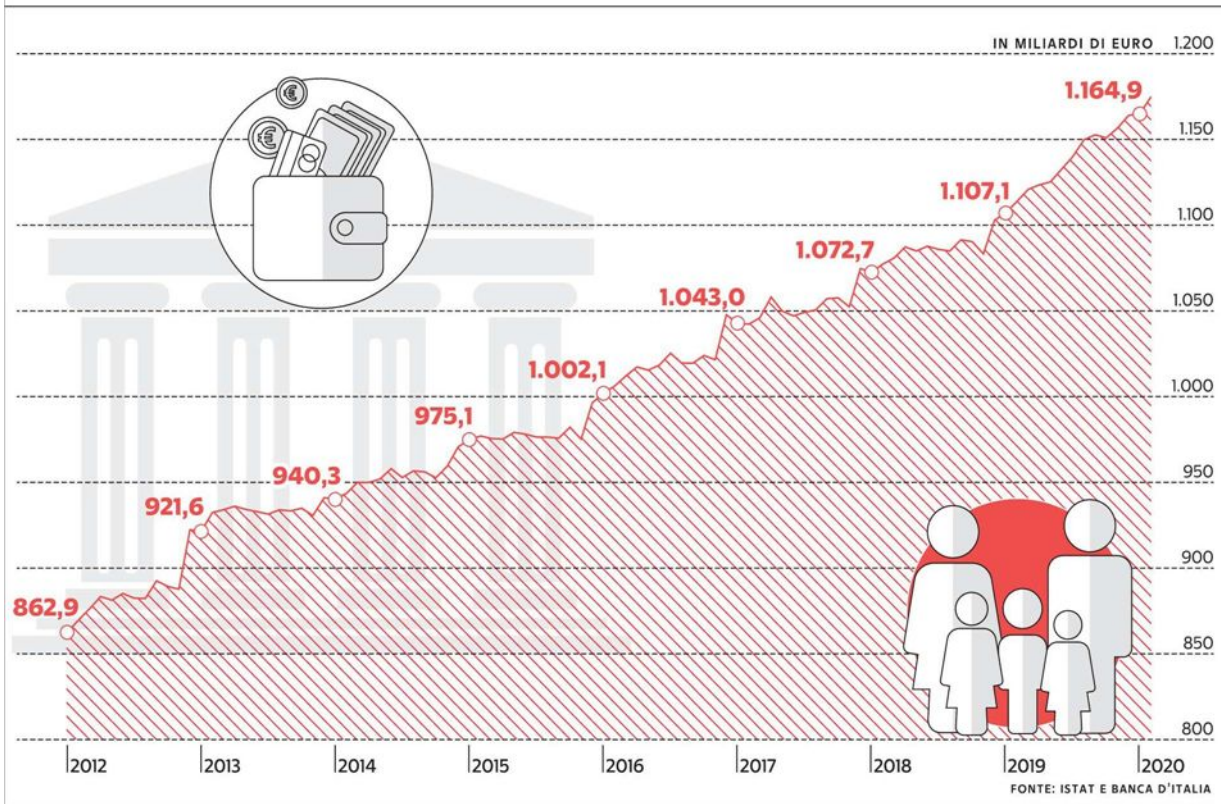


Peso: 1-39%, 2-68%, 3-65%

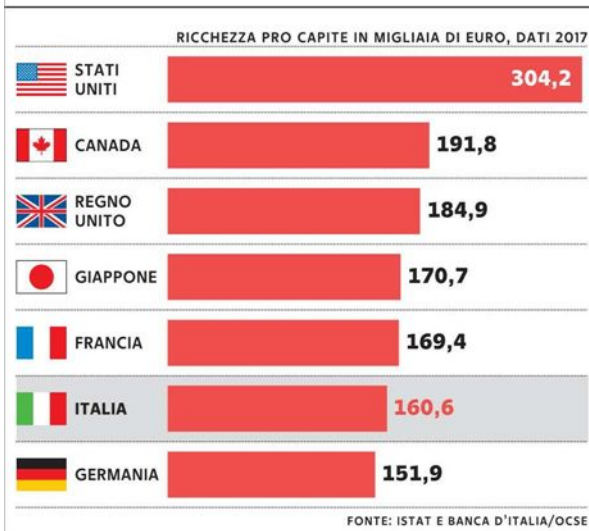
Inumeri



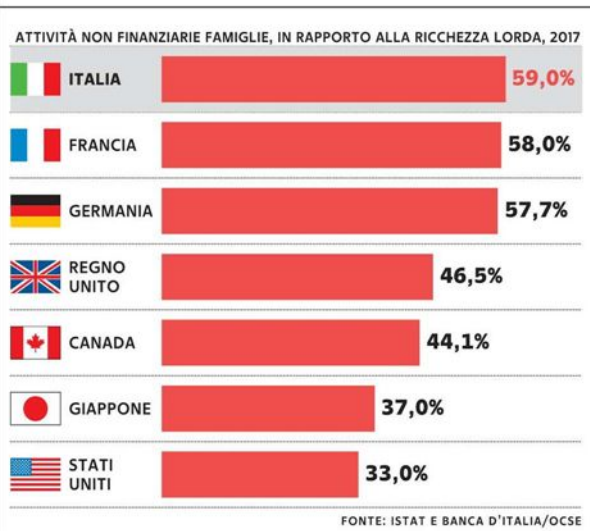
L'ESPLOSIONE DEI DEPOSITI NELLE BANCHE ITALIANE RIFERITI ALLE FAMIGLIE
RILEVAZIONI DELLA BANCA D'ITALIA DAL 2012 AL FEBBRAIO 2020



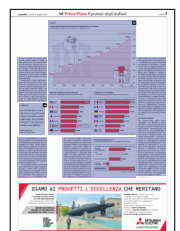
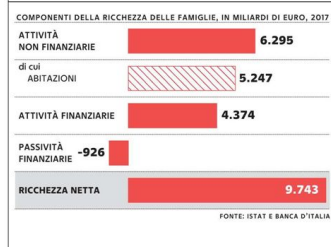
MENO DELLA FRANZIA, PIÙ DELLA GERMANIA
RICCHEZZA COMPLESSIVA PRO CAPITE IN ALCUNI PAESI



IL PESO DELLA ATTIVITÀ REALI
IN % DELLA RICCHEZZA DELLE FAMIGLIE, IN ALCUNI PAESI



IN ITALIA PIÙ CASE PER TUTTI
LE DIVERSE COMPONENTI DEL PATRIMONIO DELLE FAMIGLIE



Il caso

Alla Cdp un maxi fondo da 50 miliardi starà fino a 12 anni nel capitale delle aziende

di Andrea Greco

MILANO – Un fondo da circa 50 miliardi di capitale della Cassa Depositi e Prestiti, messi a disposizione dal Tesoro tramite un apporto corrispondente in titoli di Stato, per sostenere le imprese medie e grandi investendo in azioni o titoli di debito, per un orizzonte iniziale di 12 anni. A quel punto il “Patrimonio destinato”, che sarà gestito dalla Cdp, potrebbe estendere la sua durata: ovvero essere liquidato. E nel caso, non così remoto, vi sia uno sbilancio passivo, a coprirlo sarà ancora l’Erario. Ecco, all’articolo 30 del decreto Rilancio in arrivo, una sorta di riedizione dell’Iri, con la mano pubblica che potrebbe presto apparire in alcune grandi società.

Si racconta dietro le quinte che il fondo, di cui da giorni s’inseguono indiscrezioni, sia idea del direttore generale del Tesoro Alessandro Rivera, appoggiata dal ministro Roberto Gualtieri, che intervistato dal *Messaggero* ieri spiegava: «Garantiremo un supporto nella forma di equity o di strumenti ibridi di capitale alle imprese medio-grandi in difficoltà». Il maxi-fondo, che se utilizzato con la leva finanziaria consentirebbe di comprare oltre metà della capita-

lizzazione di Piazza Affari (scesa attorno ai 500 miliardi), risponde alle istanze delle imprese, oltre che alle plausibili esigenze del Tesoro di salvaguardare le aziende strategiche del Paese, siano pubbliche o private. Tuttavia, per come sono scritte finora le cinque pagine del testo preliminare, risulta tanto discrezionale da destare qualche scetticismo nei corridoi del Mise, della Cdp e della maggioranza politica. Gli animi più liberali temono si riveli strumento di una “sudamericanizzazione” dell’economia. Che, insomma, più che alla teutonica Kfz (sigla della Cdp in Germania) a cui s’ispira, finisca per agire come il Bndes, che dal 1952 in Brasile sceglie le imprese da salvare in base alla vicinanza al governo di turno.

Nell’ultima bozza si legge che il fondo, che potrà essere diviso per settori, possa investire in spa, quotate o no, «con sede sociale in Italia», che non siano banche, finanziarie e assicurazioni, e abbiano almeno due dei tre requisiti che seguono: «fatturato annuo oltre i 50 milioni, totale attivo di oltre 43 milioni o almeno 250 dipendenti». Non devono essere «a controllo pubblico», ma possono lo stesso esserlo se, anche con aziende controllate, «abbiano emesso azioni

quotate in mercati regolamentati». Particolare saliente: «Sulle obbligazioni del “Patrimonio destinato”, in caso di incapienza, è concessa di diritto la garanzia di ultima istanza dello Stato». Il testo non indica requisiti né condizioni, criteri e modalità degli interventi: tutto da definire «con un successivo decreto del ministero dell’Economia», nel quadro di regole sugli aiuti di Stato che Bruxelles sta riscrivendo. Altri tre decreti ministeriali disciplineranno l’apporto dei beni pubblici al fondo, il suo regolamento (che non lascia nessuna governance alla mano pubblica nelle aziende dove investirà) e le condizioni della garanzia statale. L’inquilino di turno di via XX settembre, da domani e per un decennio almeno, potrebbe diventare il demiurgo dell’industria italiana. Da dove partirà Gualtieri? A Roma si accettano scommesse su Alitalia, Atlantia, Tim, Fincantieri.

Lo Stato pronto a entrare nelle società più grandi, ma per capire come serviranno ancora quattro decreti del ministero



Peso:36%

**I numeri****Aiuti all'economia****25 mld****Pacchetto Lavoro**

Cassa integrazione rifinanziata per altre 9 settimane, Reddito di emergenza, indennità agli autonomi, bonus babysitter, congedi parentali, bonus colf e badanti

11 mld**Pacchetto imprese**

Bollette della luce scontate, credito di imposta fino al 60% degli affitti e fino all'80% delle spese sostenute per riaprire in sicurezza, Tosap azzerata per chi mette tavolini all'esterno, fino a 62 mila euro di ristoro a fondo perduto per le piccole imprese sotto i 5 milioni di fatturato

3 mld**Pacchetto sanità**

Assunzione a termine di 10 mila infermieri di comunità, stabilizzabili nel 2021, 3.500 posti di terapia intensiva resi strutturali, 4.225 di semi-intensiva riqualificati

1 mld**Pacchetto scuola**

Per le misure anti-contagio nelle aule



Peso: 36%

PARLA FRANCESCHINI

«La nostra estate diversa»

di **Monica Guerzoni**
a pagina 13

LE VACANZE

Franceschini: 2 miliardi per aiutare il turismo Così le famiglie potranno andare in ferie

di **Monica Guerzoni**

ROMA In attesa delle regole «ufficiali» il ministro dei Beni culturali e del Turismo, Dario Franceschini, anticipa la filosofia dell'estate ai tempi del virus. Che vacanze faremo e in che modo, con quali tempi e con quanti soldi il governo aiuterà il mondo del turismo, il settore più duramente colpito dall'emergenza.

Conte ha detto al «Corriere» che «ci attendono mesi molto difficili, ma l'estate non sarà in quarantena». Lei come la vede, ministro?

«Saranno vacanze diverse. Stiamo lavorando perché siano possibili al mare, in montagna, nelle città d'arte, nei borghi, ovunque. Ma avremo dei limiti con cui convivere, dal distanziamento alle mascherine, alla prudenza in generale».

Non andremo all'estero e gli stranieri non verranno da noi?

«Sarà l'anno delle "vacanze italiane" perché il turismo internazionale, extraeuropeo, difficilmente potrà ripartire. E gli italiani che sarebbero andati a fare vacanze lontane potranno riscoprire le infinite bellezze che hanno vicino a

casa. Quelle che tutto il mondo ammira».

Quando riapriranno le frontiere con l'estero?

«È importante che sia possibile il libero passaggio di turisti tra Paesi europei, quando l'andamento dei dati epidemiologici lo consentirà, attraverso regole di sicurezza e certificazione comuni. È quanto ho chiesto alla Commissione Ue insieme a molti colleghi di altri Paesi e spero che la prossima settimana ci sia una pronuncia».

Come si fa a progettare le vacanze senza sapere quando si potrà tornare a circolare tra una Regione e l'altra, riaprire le seconde case?

«Il ministro Speranza ha messo a punto un monitoraggio molto efficace per seguire l'andamento del contagio nelle diverse Regioni, che ci consentirà di fare scelte ponderate bene. Io spero sia possibile molto presto, ma sentiremo il comitato tecnico-scientifico e le Regioni stesse».

Qual è il bilancio dei danni? Basteranno i soldi stanziati nel decreto in arrivo?

«Tutti i settori sono stati drammaticamente colpiti dalla crisi, ma il turismo è quello che ha pagato più du-

ramente. Nel decreto Rilancio ci saranno misure per le imprese, dai crediti di imposta per gli affitti, ai ristori per le aziende che hanno avuto un grande calo di fatturato e per gli alberghi, sino all'allungamento temporale degli ammortizzatori sociali».

E chi ha sostenuto spese per l'adeguamento delle strutture alle nuove norme?

«Ci saranno risorse per l'adeguamento, la sanificazione e anche per la promozione turistica. Abbiamo anche previsto un Fondo strategico turismo con Cassa Depositi e Prestiti per acquisto e ristrutturazione di alberghi e imprese turistiche. Ma la misura che aiuterà famiglie e imprese è il tax credit vacanze, un bonus da spendere entro il 2020 in alberghi e strutture ricettive per persone sotto un reddito Isee di 40 o 50 mila euro, stiamo definendo».

Le cifre ballano, o possia-



mo dare qualche certezza?

«Parliamo di 150 euro per un single e di una somma fino a 500 euro per coppie con figli. Aiuterà le famiglie e porterà nel comparto turismo oltre 2 miliardi di euro diretti, perché questo costa la norma, oltre all'indotto che creerà. Un intervento straordinario, tra i più importanti dell'intera manovra».

Per le spiagge si è parlato di divisori in plexiglass, passaporto sanitario, termoscanner... Cosa si è deciso?

«Ho avuto incontri con il Comitato scientifico, che va ringraziato per il lavoro prezioso di questi mesi. Vedremo prestissimo le loro indicazioni ma io penso che poi andrà lasciato spazio di scelta alle

single Regioni, perché le spiagge italiane sono profondamente diverse tra loro. Le prescrizioni devono arrivare molto in fretta, perché le imprese devono programmare interventi e bilanci».

Quando si potrà tornare nei musei?

«Dal 18 maggio potranno riaprire musei e mostre in grado di rispettare le prescrizioni di sicurezza. Sarà un segnale importante, come lo è stata l'apertura anticipata delle librerie, che dimostra la centralità della cultura».

Come ricostruire l'immagine dell'Italia all'estero?

«Prima di questa crisi il problema del turismo internazionale in Italia era come governare una crescita impetuosa. Questo tema tornerà, perché l'Italia è la prima meta

desiderata in tutti i Paesi del mondo. Ma servirà tempo e il dovere dello Stato è aiutare tutti gli operatori e le imprese, non lasciando nessuno abbandonato a se stesso».

Moltissimi bar e ristoranti rischiano di non riaprire più, anche a causa delle regole sul distanziamento. Consentirete che i locali si allarghino all'esterno?

«Approveremo una norma temporanea, per questa estate, che esenterà dal pagamento della tassa di occupazione di suolo pubblico e dai permessi delle soprintendenze».

Il ministro: le spiagge italiane sono molto diverse, andrà lasciata libertà di intervento alle singole Regioni Le prescrizioni devono arrivare molto in fretta



Pd Dario Franceschini, 61 anni, ministro ai Beni culturali e al Turismo

Parliamo di 150 euro per i single e di una somma fino a 500 euro per coppie con figli e reddito inferiore a 40 o 50 mila euro

Sarà l'anno delle vacanze nel nostro Paese perché il turismo internazionale difficilmente potrà ripartire



Garanzia anche ai prestiti rinegoziati ma pesano gli interessi indeducibili

VERSO LA RIAPERTURA DECRETO LIQUIDITÀ

È possibile rifinanziare i prestiti in corso se il nuovo erogato è almeno il 10%. Nonostante un possibile alleggerimento dei tassi gli oneri saranno maggiori

Davide Cagnoni
Angelo D'Ugo

Le misure temporanee di sostegno alla liquidità delle imprese previste dall'articolo 13 del Dl 23/2020 (decreto liquidità) e finalizzate al potenziamento del Fondo centrale di garanzia per le Pmi possono rappresentare un'opportunità anche per l'ottimizzazione finanziaria dei prestiti bancari a breve o medio/lungo termine già in essere.

In base all'articolo 13, comma 1, lettera e) del decreto sono infatti ammessi alla garanzia del Fondo, nella misura dell'80% per le garanzie dirette e del 90% per le garanzie di riassicurazione (a condizione che le sottostanti garanzie dirette non superino la percentuale massima dell'80%), le operazioni di finanziamento finalizzate alla rinegoziazione del debito del soggetto beneficiario, purché il nuovo finanziamento preveda l'erogazione di credito aggiuntivo in misura pari ad almeno il 10 per cento.

Il credito erogato potrebbe quindi essere utilizzato in parte per ripagare il debito esistente e, per l'eccedenza, per far fronte alle esigenze connesse alla crisi economica causata dal Co-

vid-19 con una logica di utilità sia per le imprese sia per le banche, esposte a un minor rischio pur a fronte di un maggior importo erogato.

L'accesso a un ulteriore finanziamento andrà tuttavia preventivamente valutato in considerazione di due fattori:

- la sostenibilità del debito rispetto alla situazione patrimoniale della società richiedente;
- la sostenibilità degli interessi passivi nei piani economico-finanziari aggiornati in funzione dell'andamento del settore e del mercato di riferimento dell'impresa.

Se, infatti, è ragionevole ritenere che dalla rinegoziazione la società possa spuntare un tasso di interesse più favorevole rispetto al passato, anche alla luce del recente andamento dei tassi, è altrettanto vero che l'incremento dell'importo erogato genererebbe ulteriori oneri finanziari che peseranno comunque sul conto economico.

L'altro aspetto da non trascurare riguarda la possibilità di accesso alle misure di sostegno alla liquidità da parte delle Pmi appartenenti ad un gruppo. In queste situazioni, infatti, è richiesta una verifica puntuale dei rapporti infragruppo, dei legami con società collegate e associate e l'indicazione dei valori consolidati da riportare nella documentazione da presentare all'intermediario e da indicare nell'allegato 4 del modulo di richiesta che contiene le informazioni e le dichiarazioni che devono essere rilasciate dal legale rappresentante dell'impresa ai fini dell'ammissione alla garanzia del Fondo.

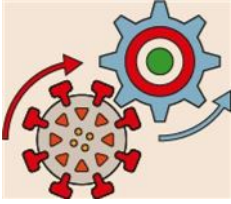
Sotto l'aspetto fiscale, invece, l'opportunità di rinegoziazione del debito merita un'adeguata verifica circa la deducibilità degli interessi passivi mediante l'utilizzo delle eccedenze di Rol maturate fino al 31 dicembre 2018 (si veda anche l'articolo di Paolo Meneghetti sul Sole 24 Ore di lunedì 4 maggio). In base all'articolo 96 del Tuir, per i soggetti Ires gli interessi passivi eccedenti la somma

di quelli attivi registrati in un determinato periodo d'imposta e di quelli riportati da periodi precedenti sono deducibili nel limite del 30% del Rol. Per le aziende che, quindi, per via della crisi, registreranno un Rol minimo o negativo, la deducibilità sarà ridotta all'osso, poiché limitata solo entro la quota degli interessi attivi rilevanti. L'unica possibilità di ampliare la quota di interessi deducibile sarebbe quella di sfruttare, ove disponibili, le eccedenze di Rol degli anni precedenti e non utilizzate. Va però considerato un aspetto. Dal 2019, in base al Dlgs 142/2018 attuativo della direttiva 2016/1164/UE (direttiva Atad), il Rol deve essere calcolato non più avendo a riferimento gli importi iscritti contabilmente nelle lettere A) e B) del conto economico (cosiddetto Rol "contabile") ma tenendo conto delle disposizioni fiscali del Tuir (cosiddetto Rol "fiscale").

Con riferimento alle eccedenze di Rol contabile residue al 31 dicembre 2018, l'articolo 13 comma 4 del Dlgs 142/2018, ha disciplinato il regime transitorio stabilendo le modalità di convivenza delle stesse con il nuovo Rol fiscale. In particolare, è stato stabilito che tali eccedenze di Rol sono ancora utilizzabili solo per la parte di interessi passivi relativi ai prestiti stipulati fino al 17 giugno 2016 e la cui durata o il cui importo non siano stati incrementati successivamente a tale data. Per tali interessi passivi vige quindi una clausola di salvaguardia del riporto del "Rol contabile", tale per cui per la loro deducibilità si può continuare ad utilizzare (anche) il plafond di Rol generato ante recepimento della direttiva Atad e non utilizzato, che non sarà quindi, perso per effetto del passaggio alla nuova normativa (relazione illustrativa al Dlgs 142/2018).



I nuovi interessi passivi prodotti dai prestiti rinegoziati non potranno più beneficiare del Rol contabile pregresso, con conseguente deduzione solo nel limite del Rol fiscale generato nel periodo d'imposta.



L'ESEMPIO

01. Il caso

Alfa Srl evidenzia nel 2019 la seguente situazione:
 •interessi passivi 2019 soggetti al monitoraggio del Rol "fiscale": 80.000 €
 •Rol "fiscale" 2019: 60.000 €

•Interessi attivi: 0;
 •interessi passivi 2019 relativi a finanziamenti stipulati fino al 17.6.2016 non rinegoziati: 30.000 €;
 •eccedenza di Rol "contabile" pregresso: 210.000 €

VOCE	CRITERI DI DEDUCIBILITÀ	IMPORTO DEDUCIBILE
Interessi passivi su prestiti contratti dopo il 17/06/2016	Nel limite del 30% del Rol "fiscale"	18.000 (60.000 x 30%)
Eccedenza di interessi passivi in deducibili	Riporto agli anni successivi	62.000 (80.000 - 18.000)
Interessi passivi su prestiti contratti fino al 17/06/2016 non oggetto di modifica	Nel limite del 30% del ROL "contabile"	30.000 in quanto inferiore alla soglia di 63.000 (210.000 x 30%). L'eccedenza di 180.000 potrà essere riportata in avanti senza limiti temporali

02. La compilazione

Modalità di compilazione del rigo RF122 del modello Redditi SC 2020

RF122 Prestiti ante 17/06/2016	ROL residuo	Interessi passivi	Interessi passivi deducibili	Eccedenza
	1 210.000,00	2 30.000,00	3 30.000,00	4 180.000,00



Peso:27%

Conti aziendali da monitorare per andare incontro alla fase 2

VERSO LA RIAPERTURA BILANCIO

Oltre i dati contabili vanno valutati anche i parametri qualitativi di rischio

L'aiuto del Dl Liquidità è temporaneo: solo un'analisi a 360 gradi tutela l'impresa

A cura di

Laura Braga

Alice Galimberti

Francesco Nobili

I riflessi dell'emergenza Covid-19 sulla continuità aziendale non termineranno con l'approvazione dei bilanci. Avranno ancora rilevanza per amministratori, sindaci e revisori; e si estenderanno ai rapporti con le banche, che dovranno gestire la concessione di nuovo credito e/o gli interventi sui prestiti già in essere. Senza dimenticare gli obblighi dell'imprenditore previsti dall'articolo 2086 del Codice civile (così modificato dal nuovo Codice della crisi): «Istituire un assetto organizzativo, amministrativo e contabile adeguato alla natura e alle dimensioni dell'impresa, anche in funzione della rilevazione tempestiva della crisi dell'impresa e della perdita della continuità aziendale».

Oltre gli aiuti del decreto

L'articolo 7 del decreto Liquidità prevede - per i bilanci 2019 non ancora approvati e per i bilanci 2020 - il mantenimento della prospettiva della continuazione dell'attività, se sussistente nell'ultimo bilancio

di esercizio chiuso prima del 23 febbraio 2020. C'è però il rischio che gli imprenditori si sentano legittimati a ritardare o posporre scelte strategiche cruciali, nella speranza che alla fine della pandemia tutto torni come prima. Ma se così non fosse? In caso di ulteriori difficoltà, si creerebbe un cortocircuito: da una parte, la possibilità di fruire della norma che congela la continuità aziendale "ante coronavirus" e la mantiene sino al 2021; dall'altra, il pericolo di trascurare eventuali stati di crisi.

Al momento non sono previste deroghe alle responsabilità degli organi amministrativi e di controllo. Anche con le nuove disposizioni, rimarrà in vigore il citato articolo 2086 del Codice civile e la valutazione dell'esistenza del *going concern* resterà di competenza all'organo amministrativo; il revisore continuerà a dover fornire il proprio giudizio nell'ambito delle procedure previste dall'Isa Italia 570; al collegio sindacale resterà la verifica su tutto il processo delineato e sull'esistenza di una adeguata informativa, ex articolo 2403 del Codice civile. Il decreto Liquidità non prevede eccezioni neppure all'applicazione delle "ordinarie" metodologie contabili (come l'ammortamento dei cespiti) e dei principi di revisione "standard" (come l'Isa Italia 570), adeguati a contesti di stabilità.

I percorsi di indagine

L'imprenditore deve perciò dotarsi di validi strumenti di indagine, per una rilevazione continua e ragionata della situazione patrimoniale, economica e finanziaria aziendale: utile ad amministratori, sindaci, revisori e istituti finanziari.

Dal punto di vista tecnico, un percorso logico di indagine può consistere nell'osservare gli indicatori reddituali, patrimoniali e finanziari, e valutare anche i parametri qualitativi di rischio che un mero sistema dei valori del bilancio non

sarebbe in grado di cogliere. A tal fine, riferimenti adeguati sono gli indici contenuti nel principio di revisione Isa Italia 570, gli indicatori di perdite durevoli di valore sugli asset suggeriti nei principi contabili Oic 9 e las 36, nonché gli «indici di allerta» varati dal Cndcec nell'ottobre 2019 in attuazione dell'articolo 13 del Codice della crisi.

Con queste fonti si può delineare un percorso logico di indagine sullo "stato di salute" dell'impresa a 360 gradi (si veda la scheda in pagina). La verifica di un patrimonio netto positivo e di un *debt ratio* contenuto non può più essere sufficiente, se la risposta agli altri quesiti denota incertezze significative o rischi elevati: cogliere per tempo le circostanze che possono minare altri equilibri (diversi da quelli economico e finanziario) è dunque fondamentale.

Interrogarsi costantemente su tali valori e tematiche può aiutare ad anticipare eventuali situazioni di crisi e porvi tempestivo rimedio anche ripensando i modelli di business, oltre a fornire prontamente agli organi di controllo informazioni e aggiornamenti richiesti. In tal modo si potrebbero rilevare per tempo e fronteggiare difficoltà finanziarie e di liquidità. Infatti, disporre di un quadro chiaro e *rolling* dei fabbisogni di cassa potenziali può evidenziare con anticipo i problemi e guidare a una gestione "ragionata" della crisi, anche nelle negoziazioni con gli istituti di credito e nella valutazione di scelte strategiche.



Peso: 40%

In sintesi, le imprese non dovranno distogliere l'attenzione da tale principio cardine, né dai propri parametri vitali, per affrontare al meglio la delicata fase-2 appena iniziata.

GLI INDICATORI DA OSSERVARE

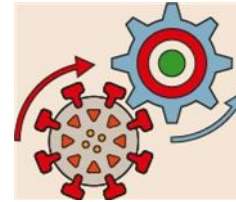
Gli aspetti da riscontrare per un percorso logico di indagine sullo "stato di salute" dell'impresa

- 1. Struttura patrimoniale**
Deficit patrimoniale o capitale circolante netto negativo
- 2. Prestiti a scadenza**
Prestiti a scadenza fissa e prossimi alla scadenza senza prospettive verosimili di rinnovo o rimborso; o eccessiva dipendenza da prestiti a breve termine per finanziare attività a lungo termine
- 3. Creditori**
Indizi di cessazione del sostegno finanziario da parte dei creditori
- 4. Cassa**
Bilanci storici o prospettici che mostrano flussi di cassa negativi
- 5. Indici economici**
Principali indici economico-finanziari negativi
- 6. Perdite**
Consistenti perdite operative o perdite di valore delle attività usate per generare i flussi di cassa
- 7. Dividendi**
Difficoltà nel pagamento di dividendi arretrati o discontinuità nella distribuzione di dividendi
- 8. Debiti**
Incapacità di pagare i debiti alla scadenza
- 9. Clausole**
Incapacità di rispettare le clausole contrattuali dei prestiti
- 10. Acquisti**
Cambio delle forme di pagamento concesse dai fornitori: da "a credito" a "pagamento alla consegna"
- 11. Finanziamenti**
Incapacità di avere finanziamenti per lo sviluppo di nuovi prodotti o per altri investimenti necessari
- 12. Liquidazione**
Intenzione della direzione di liquidare o cessare le attività
- 13. Funzioni direttive**
Perdita di membri della direzione con responsabilità strategiche senza una loro sostituzione (Cfo, direttore di funzione, eccetera)
- 14. Mercati e clienti**
Perdita di mercati fondamentali, clienti chiave, contratti di distribuzione, concessioni o fornitori importanti

- 15. Personale**
Difficoltà con il personale (di comunicazione, o organizzazione e suddivisione dei compiti, ecc.)
- 16. Forniture**
Scarsità nell'approvvigionamento di forniture importanti
- 17. Concorrenti**
Comparsa di concorrenti di grande successo
- 18. Capitale**
Capitale ridotto al di sotto dei limiti legali o non conformità ad altre norme di legge (o altre cause di scioglimento ex art. 2484 Cc.)
- 19. Risarcimenti**
Procedimenti regolamentari o legali in corso che, in caso negativo, possono comportare richieste di risarcimento cui l'impresa non potrebbe far fronte
- 20. Politiche e regole**
Modifiche di leggi o regolamenti o delle politiche governative che si presume possano influenzare negativamente l'impresa
- 21. Polizze assicurative**
Eventi catastrofici contro i quali non è stata stipulata una polizza assicurativa, o ne è stata stipulata una con massimali insufficienti
- 22. Valore di mercato**
Il valore di mercato di una o più attività è diminuito molto, più di quanto previsto con il tempo o l'uso normale
- 23. Variazioni di mercato**
Variazioni negative per la società nell'ambiente di mercato, tecnologico, economico o normativo in cui si opera o nel mercato cui un'attività è rivolta
- 24. Tassi**
Sono saliti i tassi di interesse di mercato o altri tassi di rendimento degli investimenti, ed è probabile che ciò condizioni il tasso di attualizzazione usato nel calcolo del valore d'uso di qualche attività e ne riduca il valore recuperabile
- 25. Valore contabile e fair value**
Il valore contabile delle attività nette è superiore al loro fair value stimato dalla società
- 26. Obsolescenza**
L'obsolescenza o deterioramento fisico delle attività è evidente

- 27. Utilizzo delle attività**
Significativi cambiamenti con effetto negativo nella misura o nel modo in cui un'attività viene utilizzata
- 28. Flussi finanziari/1**
I flussi finanziari connessi all'acquisto di una o più attività, o le disponibilità liquide per renderle operative o conservarle, sono molto superiori a quelli originariamente preventivati
- 29. Flussi finanziari/2**
Flussi finanziari netti effettivi o utili o perdite operative sull'uso di qualche attività si rivelano assai peggiori di quelli preventivati
- 30. Flussi finanziari/3**
Significativo peggioramento dei flussi finanziari netti o del reddito operativo preventivati, o aumento della perdita preventivata relativa all'utilizzo dell'attività
- 31. Flussi finanziari/4**
Perdite operative o flussi finanziari netti in uscita connessi all'attività, quando gli importi del periodo in corso sono aggregati a quelli preventivati per il futuro
- 32. Patrimonio netto**
Patrimonio netto negativo
- 33. Debt service cover ratio**
Esprime il rapporto tra i flussi di cassa disponibili previsti nei 6 mesi successivi e i debiti oltre oneri finanziari da rimborsare nel periodo. Un valore superiore a 1 dimostra la sostenibilità dei debiti
- 34. Indice di sostenibilità degli oneri finanziari**
Rapporto tra oneri finanziari e ricavi di vendite e prestazioni*
- 35. Indice di adeguatezza patrimoniale**
Rapporto tra patrimonio netto e debiti totali*
- 36. Indice di ritorno liquido dell'attivo**
Rapporto tra cash flow e attivo*
- 37. Indice di liquidità**
Rapporto tra attività a breve e passività a breve*
- 38. Indice di indebitamento previdenziale e tributario**
Rapporto tra indebitamento previdenziale e tributario e attivo*

(*): Verificare i valori soglia in base agli indici di settore del Cndcec



Peso:40%

IRPEF E IRES MENO PESANTI

Sconti fiscali fino a 2 milioni per ricapitalizzare le Pmi

di **Gianni Trovati**

Sconti fiscali per le piccole e medie aziende che rafforzano il capitale. La misura è pensata per Spa ed Srl fra i 5 e i 50 milioni di fatturato, escluse banche, assicurazioni e intermediari finanziari, che per l'emergenza sanitaria abbiano perso almeno il 33% del fatturato. Si tratta, secondo la bozza della maximanovra circolata ieri, di uno sconto fino a due milioni in

tre anni sull'Ires o sull'Irpef per aiutare le ricapitalizzazioni private nelle Pmi. Per le quali è poi prevista una nuova spinta ai Pir per gli investimenti nelle aziende. L'architettura degli aiuti di Stato deve ancora chiarire alcuni tasselli cruciali: sopra i 50 milioni di fatturato interverrebbe l'operazione «patrimonio destinato» di Cdp, che durerà 12 anni ma sarà regolata da un decreto del Mef chiamato anche a recepire i vincoli fissati dalle nuove regole Ue.

a pagina 5

DECRETO RILANCIO

Gli aiuti alle imprese

Fisco. Taglio a Irpef o Ires del 20% per Spa e Srl che abbiano un fatturato tra 5 e 50 milioni e in calo del 33% sul 2019

Cdp. L'intervento sui capitali delle imprese soggetto a vincoli stringenti: c'è anche l'obbligo di mantenere l'occupazione

Pmi, sconti fiscali fino a 2 milioni per gli aumenti di capitale

Gianni Trovati

Uno sconto fiscale fino a due milioni in tre anni sull'Ires o sull'Irpef per aiutare le ricapitalizzazioni private nelle piccole e medie imprese; sempre per le Pmi, una nuova spinta ai Pir per gli investimenti nelle aziende. E poi l'architettura degli aiuti di Stato, che però deve ancora chiarire alcuni tasselli cruciali: sopra i 50 milioni di fatturato interverrebbe l'operazione «patrimonio destinato» di Cdp, che durerà 12 anni ma sarà regolata da un decreto del Mef chiamato anche a recepire i vincoli fissati dalle nuove regole Ue sugli aiuti di Stato che fra le altre cose imporrebbero di ripagare con interessi elevati il capitale pubblico (Sole 24 Ore di ieri); fra i 10 e i 50 milioni di fatturato sarebbe invece il campo d'azione degli aumenti di capitale pubblico-privati guidati dal meccanismo del «pari passu».

Nella bozza della maximanovra anticrisi circolata ieri il binario privato per i sostegni alle imprese sembra viaggiare più dritto di quello pubblico. Anche se tutto il pacchetto continua a essere al centro delle tensioni nella

maggioranza che ieri hanno animato il vertice fiume fra Conte, Gualtieri e i capi delegazione e che continuano a far slittare il consiglio dei ministri.

E poggia, prima di tutto, sugli sconti fiscali per le piccole e medie aziende che rafforzano il capitale. La misura è pensata per Spa ed Srl fra i 5 e i 50 milioni di fatturato, escluse banche, assicurazioni e intermediari finanziari, che per l'emergenza sanitaria abbiano perso almeno il 33% del fatturato: sul punto la bozza propone due periodi di riferimento, marzo-aprile o gennaio-aprile 2020, da confrontare con lo stesso periodo del 2019. Un punto chiave sarà rappresentato dalla finestra temporale in cui agisce l'agevolazione: che si chiude al 31 dicembre, ma potrebbe aprirsi solo con l'entrata in vigore del decreto, tagliando fuori gli aumenti già deliberati.

Lo sconto funzionerebbe sia sull'Irpef sia sull'Ires: nel primo caso come detrazione e nel secondo come credito d'imposta, da scontare nel primo anno utile e nei tre successivi. Ma la porta è chiusa per chi già utilizza gli incentivi per le start

up (Dl 179/2012) e per le Pmi innovative (Dl 3/2015). Nella bozza si fa strada poi un ulteriore credito d'imposta, che si misura sul 50% delle perdite eccedenti il 10% del patrimonio netto e può arrivare al 30% dell'aumento di capitale.

Più articolato, e al momento più indefinito, è il meccanismo degli interventi pubblici. Il fatturato minimo per accedere al «pari passu» sale a 10 milioni (il massimo resta 50). La quota pubblica sarebbe erogata, su richiesta, da un fondo statale tramite strumenti finanziari che durano 6 anni e non maturano interessi. Al meccanismo accedrebbero gli aumenti di capitale



Peso: 1-3%, 5-24%



da almeno 250mila euro, e l'azienda interessata, a patto di essere in regola con gli obblighi fiscali e contributivi e con le norme edilizie e lavoristiche, potrebbe chiedere una somma compresa fra questo limite minimo e l'importo effettivo dell'aumento di capitale, con un tetto a 3 milioni. In cambio dovrebbe però sottoscrivere cinque impegni vincolanti: il più insidioso è l'ultimo, che in forma molto generica chiede di «non porre in essere operazioni dalle quali derivi la riduzione del valore di rimborso» per gli strumenti finanziari erogati dal fondo.

Ma nel pacchetto entra anche

L'agevolazione prende la forma di detrazione Irpef o credito di imposta Ires. Il limite di 2 milioni su tre anni

Lo sconto non è per tutti. Sarebbe escluso chi utilizza gli incentivi per le start up e per le Pmi innovative

l'obbligo di non deliberare dividendi o altre mosse che finirebbero per remunerare i soci con i soldi pubblici, il vincolo a «non diminuire i livelli occupazionali esistenti al momento della presentazione della domanda» e l'obbligo di utilizzare l'aiuto statale per finanziare costi di personale, investimenti o capitale circolante in Italia. Sarebbe vietato usare soldi pubblici per il pagamento di debiti pregressi, e non sarebbe derogabile il termine di 120 giorni dalla chiusura dell'esercizio per l'approvazione del bilancio.



Peso: 1-3%, 5-24%



UN NUOVO DEBITO EUROPEO PER FINANZIARE GLI INVESTIMENTI PRODUTTIVI

In tedesco e in olandese i termini debito e colpa (Schuld) sono gli stessi. L'avversione dei due Paesi nordici al debito, segnatamente quello pubblico, ha radici profonde e diffuse delle quali occorre tener conto. Timori e preoccupazioni sono emersi dopo l'articolo scritto da Mario Draghi per il Financial Times il 25 marzo 2020 che fa storia come quello del 26 luglio 2012. Tutti ricordano il famoso "a qualunque costo" con il quale Draghi ha spezzato il circolo vizioso debito sovrano/banche e ha salvato l'euro. Il messaggio del 2012 era positivo e coinvolgente e ha travolto anche talune iniziali contrarietà. La parola d'ordine del 2020 "un aumento significativo del debito pubblico" inevitabilmente connesso alla pandemia globale è apparsa comprensibile per le cicale, ma non ha convinto le formiche. L'economia non è una scienza esatta: particolarmente dibattute sono le questioni sul debito pubblico. Secondo schemi di analisi con radici nei classici della scienza economica l'indebitamento pubblico può essere giustificato per finanziare guerre e/o le conseguenze di eventi eccezionali, quali quelli che stiamo vivendo; va comunque successivamente rimborsato con tasse (fra le quali rientra l'imposta da inflazione). Il canone di equilibrio è quello del bilancio pubblico in pareggio. Questo modello può essere posto in discussione sotto molteplici profili ed è contraddetto da savings glut/stagnazione secolare. Non si può tuttavia dimenticare che esso è stato posto alla base dell'Unione Europea e dell'Unione Economica e Monetaria. I Trattati e i Patti che tutti i paesi aderenti hanno condiviso e sottoscritto sono incardinati su questi canoni. La stessa Ue corrisponde al principio: le entrate e le spese devono risultare in pareggio. Per quanto riguarda i bilanci nazionali, il Trattato di Maastricht e l'adesione all'Uem ponevano vincoli ai bilanci economici nazionali sia in termini di flussi sia di stock rispetto al Pil (i famosi criteri del 3 e del 60%). Si è deciso nel 2012 di rendere le regole comuni sui bilanci pubblici nazionali ancora più stringenti con il Fiscal Compact. Un differente approccio al debito pubblico fa riferimento al criterio dello scopo dei prestiti accesi dal governo. Si introduce la tassonomia di debito produttivo, ovvero non produttivo (deadweight). Se i prestiti fatti dal governo finanziano spese in conto capitale, ovvero investimenti in infrastrutture caratterizzate da redditività (sociale) superiore al costo dell'indebitamento, i rendimenti netti generano nel tempo flussi di risorse che consentono l'autofinanziamento del debito posto in essere. Accanto all'impulso sulla domanda effettiva, questi investimenti pubblici generano un flusso di risorse direttamente connesso alle spese, aumentano la domanda di breve periodo, hanno effetti moltiplicativi sul reddito in assenza di pieno impiego. E concorrono a innescare processi di aumento della produttività totale dei fattori, creando quindi surplus permanenti. Le considerazioni svolte possono aiutare nell'analizzare il dibattito nell'Ue sfociato in importanti decisioni del Consiglio Europeo, della Commissione e della Bce, ma che deve essere



Peso:39%



completato e chiarito su aspetti fondamentali.

A seguito dell'emergenza il Patto fiscale è stato correttamente sospeso. Occorre comunque superarlo in maniera strutturale. Nei primi mesi del 2020 si è spesso affermato che i coronabond, auspicati da molti Paesi, sarebbero in realtà una rivisitazione del modello (peraltro non realizzato) dei cosiddetti eurobond. Secondo queste affermazioni - non condivisibili - si tratterebbe comunque di meccanismi di mutualizzazione dei nuovi debiti pubblici.

Molto si è fatto e molto si sta facendo, aldilà della sospensione del Patto fiscale. Ne sono la dimostrazione il Pandemic emergency purchase programme (Pepp), previsto fino alla fine del 2020 (ma anche oltre), l'introduzione del Pandemic emergency longer-term refinancing operation (Peltro), il taglio dei tassi su Tltro 3 da parte della Bce; il fondo della Commissione Sure; l'utilizzazione entro limiti del Mes senza condizionalità per l'emergenza sanitaria; il ricorso immediato alla Bei per investimenti delle imprese e la decisione del Consiglio Europeo di realizzare un Fondo/strumento di recovery. Dopo talune esitazioni iniziali, la presidente Lagarde ha ripreso il modello di Draghi anche sotto il profilo semantico (everything necessary). Su questo scenario positivo un cono d'ombra è stato proiettato dalla sentenza della Corte costituzionale tedesca del 5 maggio. La Corte ha accettato la decisione della Corte di giustizia europea sugli acquisti di titoli di Stato da parte dell'Eurosistema. Ma sembra giudicare il programma sproporzionato e ha chiesto alla Bce di chiarirlo entro tre mesi e al Bundestag e al governo tedesco di valutare la revisione del meccanismo. Ciò potrebbe rimettere in discussione almeno in parte il Pepp e quindi riproporre l'aspro dibattito sul Mes/Omt condizionato e riaprire la questione di fondo della coesione e della solidarietà dell'Europa. La presidente Lagarde ha dato immediate positive risposte, ma l'evoluzione dei saldi Target 2 potrebbe riaccendere le discussioni e le tensioni sui mercati. Ciò sarebbe molto grave perché la fiducia nel pieno sostegno della Bce è

fondamentale. L'Italia ne ha assoluto bisogno.

Per quanto riguarda il Recovery fund, molti economisti, e anche chi scrive, propongono un modello volto a creare un nuovo e diverso debito pubblico europeo collegato in fecondo intreccio con il settore privato e rivolto al finanziamento delle enormi infrastrutture produttive di cui l'Ue ha bisogno: dal Green deal alla digital economy, alla ricerca e sviluppo, all'investimento in capitale umano, fisico e sociale. L'Iniziativa di Recovery avvierebbe un processo per la costruzione delle nuove infrastrutture a livello di area, soggetto a scrutinio comune e a monitoraggio specifico degli investimenti proposti dai singoli Paesi/gruppi di Paesi da parte del gruppo Bei e del Fondo europeo di investimento.

Questo processo sarebbe finanziato tramite la creazione di Euro infrastructure securities (Eis), titoli garantiti in primo luogo dal rendimento degli investimenti reali sottostanti e eventualmente dai Paesi dell'area. Gli Eis sarebbero costituiti da debito, da equity e da forme miste. Lo schema conterebbe sul contributo della Bce, non solo per l'acquisizione degli Eis, ma anche in collaborazione con il Mes per attivare politiche di (reverse) debt management. Si darebbe anche una risposta all'esigenza di creare un safe asset che continua a rappresentare un grave problema irrisolto dell'Uem.

RAINER MASERA



Peso:39%

Invece di semplificare e risolvere i pasticci su cig e credito imprese, arriva un confuso decreto di 258 articoli



Conte brinda a un rilancio solo inventato

DI FRANCO BECHIS

Era stato annunciato come il provvedimento che avrebbe semplificato ogni procedura incagliata e sbloccato tutto ciò che non aveva funzionato fin qui: dalla cassa integrazione ai prestiti alle imprese che hanno bisogno come il pane di quei soldi che non stanno arrivando. La bozza del decreto che si chiamava aprile che poi è stato spostato a maggio e ora ribattezzato «rilancio» è da ieri mattina nelle mani di tutti i ministri e aggiunge alle nostre pene altri 258 articoli di legge che occupano 437 pagine. Scorrendole c'è una sola certezza: sono il record del mondo di complicazione, in gran parte modificano commi dei due decreti precedenti nel modo tanto

amato dalla banda di azzecagarbugli di cui ostinatamente Giuseppe Conte ama circondarsi, con testi comprensibili solo a loro che saranno di difficile applicazione. (...)

Segue a pagina 3

L'EDITORIALE

Nel decreto norme complicate e stanziamenti che non servono agli italiani in difficoltà

Il premier Conte brinda a un rilancio solo inventato

segue dalla prima

FRANCO BECHIS

Sulla cassa integrazione che non viene stanziata forse viene peggiorata ulteriormente la procedura. Ma visto che non sta arrivando un finanziamento degno di questo nome a una sola impresa in difficoltà, il governo questa volta ha una splendida idea:

diano contributi a fondo perduto le Regioni e le province autonome usando i fondi europei. L'articolo 59 del decreto non le obbliga - perché lo Stato non ha questo potere - a erogare fino a 800 mila euro per impresa, ma lo consente. Come dire: «se volete provvedere voi, fate pure». Poi però aggiunge: «attenti, la somma massima deve essere di 120

mila euro per le imprese del settore pesca e di 100 mila euro per quelle agricole». Regioni e province autonome possono concedere anche garanzie sui prestiti bancari alle impre-



Peso: 1-37%, 3-40%

se, come ha tentato di fare lo Stato senza riuscirci, e possono favorire prestiti agevolati, con tassi che dispone questo decreto. La fantasia non manca e si allarga fino all'articolo 65 inventandosi ogni tipo di aiuto che tanto dovrebbero dare Regioni e province autonome, non lo Stato (che ammette così la sua assoluta incapacità). Ma poi arriva l'articolo 66, che mette tutta una serie di paletti a quegli eventuali aiuti. Primo: a sette giorni dalla pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale la presidenza del Consiglio dei ministri deve notificare all'Unione europea questi articoli di legge (dal 59 al 65), perché serve il loro assenso che non si sa quando mai arriverà. Poi bisogna registrare quelle norme in ogni singolo quadro sugli aiuti di Stato concessi, sempre che vengano concessi. E prima di erogare quei fondi gli enti locali dovrebbero fare una istruttoria su ogni impresa che li volesse per vedere se non riceva già altri tipi di aiuti e finanziamenti pubblici che porterebbero le soglie oltre la cifra massima consentita. L'ideona del governo di scari-

care sugli enti locali è una splendida via di fuga, ma con questi procedimenti nessuno vedrebbe un euro se non a partire dal prossimo autunno. Ho citato questa parte perché è una delle novità declamate dal decreto ed è già ad occhio nudo il primo passo verso un nuovo fallimento. Ma in ogni articolo e in ogni comma il destino è già segnato, ed è questo. Perché anche quando si propongono cose ragionevoli, la via per farle diventare reali è così tortuosa da perdere ogni tipo di efficacia. È il modo con cui sono scritti fa venire solo rabbia. Ve ne daremo testimonianza sia su queste pagine che sul nostro sito Internet pubblicando i testi più scandalosi e incomprensibili che si sommano agli orrori dei precedenti decreti. Ma quel che si scorge sotto la pervicacia con cui si continua a sbagliare è molto semplice: chi fa le leggi chiuso nei propri palazzi non ha alcuna idea della vita che si svolge fuori. Cito un aspetto molto banale: anche una buona norma come il buono vacanze è dato come tax credit a chi ha Isee bassi o una dichiarazione dei redditi inferiore ai

35 mila euro. Ora gli ultimi dati fiscali a disposizione del governo che vuole dare un bonus vacanze agli italiani sono relativi all'anno 2018. Tanto vale prendere quelli del 1798, perché rappresentano nello stesso attendibile modo i redditi degli italiani del maggio 2020. Oggi servono soldi a chi non li ha, dire «mettili tu e io poi fino a 500 euro per le tue vacanze te li sconto quando pagherai le tasse nel 2021», è semplicemente da pazzi. E' di tutta evidenza che chi non ha soldi non è in grado di metterli, e se vuoi che faccia vacanze qualche giorno (con 500 euro non si vive a lungo fuori casa), bisogna infilargli in tasca quelle banconote. Se poi metti come condizione quella di un reddito sotto i 35 mila euro nel 2018, finisce che l'aiuto sia pure differito lo dai anche a chi non ne ha alcun bisogno. Faccio un esempio: gli statali, che sono una categoria fra le poche non colpite dalle conseguenze economiche del Covid: hanno lavorato da casa, mantenuto lo stesso stipendio, nessun rischio di cassa integrazione, meno spese per i spostamenti e alla fine hanno

messo da parte pure qualcosa. Invece il barista o il ristoratore o il barbiere che nel 2018 magari aveva un reddito superiore a quelle soglie oggi non ha più un euro. Bisogna aiutare loro, e chi è al governo continua ad essere sordo cieco e muto di fronte a una realtà così evidente. I veri ultimi oggi non hanno alcuna rappresentanza nel palazzo. Ed è il motivo per cui bisogna rapidamente cambiare questo governo. E mettere fine a questa tragedia nella tragedia.

258

Articoli
Sono le norme nel decreto «rilancio» che, secondo il governo, dovrebbe far ripartire il Paese



Bonaccini
Il presidente della Conferenza delle Regioni e governatore dell'Emilia Romagna



Peso: 1-37%, 3-40%

Pronto il decreto "rilancio". Soldi non per tutti e più burocrazia

ALLE AZIENDE SOLTANTO L'ELEMOSINA

SANDRO IACOMETTI

Ci risiamo. La manovra più imponente dal dopoguerra ad oggi, come l'ha definita il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, è l'ennesimo guazzabuglio di norme, cavilli e vincoli che alla fine lascerà le imprese a bocca asciutta. Nel confuso calderone

del decreto aprile, poi diventato maggio e ora, confidando nella memoria cortissima degli italiani, ribattezzato "rilancio", ci sono titoli perfetti da sventolare in conferenza stampa: interventi a fondo perduto, (...)

segue → a pagina 3

Macché «rilancio» Alle aziende arriva la solita elemosina

segue dalla prima

SANDRO IACOMETTI

(...) crediti d'imposta, bonus, agevolazioni. A nessun settore viene negato un gruzzoletto di milioni da spendere, a nessuna categoria manca il suo sussidio.

Quando dai titoli si passa agli articoli (ben 258), però, la musica cambia. E non di poco. Qualche esempio? Per consentire ai meno abbienti (Isee sotto i 35mila euro) di andare in vacanza è previsto un contributo fino a 500 euro. Peccato che i soldi dovranno essere anticipati da chi fornisce il servizio, che è già con l'acqua alla gola. Che dire del bonus affitti, chiesto a gran voce dai commercianti? Lo sconto c'è. E ammonta al 60% delle spese sostenute, ottenibile attraverso credito d'imposta. Può ottenerlo, però, solo l'imprenditore che certifichi una diminuzione del fatturato ad aprile di almeno il 50%. Un euro in più e sei fuori. E i quattrini comunque arriveranno solo tra più di un anno, in sede di dichiarazione dei redditi. Stesso discorso per la detrazione all'80% delle spese per la sanificazione e ristrutturazione in chiave Covid di bar e ristoranti. È un'aliquota molto alta. Ma i soldi è ora che mancano, non tra 12 mesi.

Il vero capolavoro è il ristoro a fondo perduto per le imprese fino a 5 milioni di ricavi. Un capitolo fondamentale per consentire la ripartenza di aziende che si sono viste azzerare il fatturato negli ultimi due mesi. Volete sapere come viene erogato? L'ammontare del contributo si calcola «applicando una percentuale alla differenza tra l'ammontare del fatturato e dei corrispettivi del mese di aprile 2020 e quello di aprile 2019». Già qui vengono i

brividi. Quale sarà la documentazione da presentare considerato che neanche i redditi dello scorso anno sono stati dichiarati? Si farà tutto in autocertificazione? Si controlleranno le fatture elettroniche? Chi verserà i fondi? Boh. Quello che si sa è quanto c'è sul piatto. Per chi ha ricavi non superiori ai 100mila euro, che al netto delle tasse e dei costi fissi è una miseria, è prevista una quota del 25% di quella differenza. Avete capito bene. Lo Stato vi restituisce un quarto delle perdite. E la quota diventa ancora più bassa per chi ha un giro d'affari più alto. Sopra i 400mila euro di fatturato si assottiglia al 15%. Per capire l'ordine di grandezza vi basta leggere la parte finale dell'articolo, dove si specifica che il contributo minimo sarà comunque di mille euro.

Resta poi da vedere se questo sventagliata di briciole gettata alle imprese arriverà a destinazione. Intanto, non si è ancora capito quando il decreto sarà emanato, visto che nella maggioranza continua a darsela di santa ragione. Poi, considerato che il sistema è andato in tilt per la distribuzione di indennizzi senza requisiti e per l'erogazione della Cig, che gli uffici dell'Inps fanno da decenni, cosa potrà mai accadere quando gli uffici pubblici



Peso:1-6%,3-18%



dovranno gestire milioni di pratiche diverse, ciascuna con la sua lenzuolata di istruzioni operative e la sua montagna di documentazione da raccogliere? Dio solo lo sa.



Peso:1-6%,3-18%